

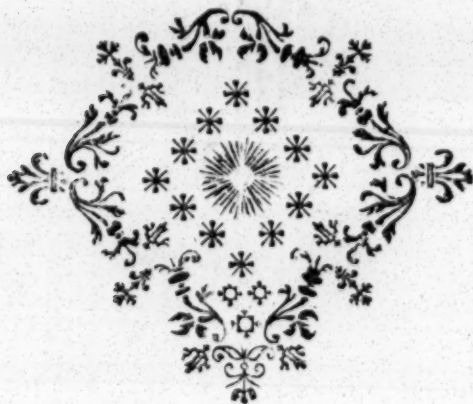
SCELTA
DI PROSE E POESIE
ITALIANE.

CONFIDENTIAL
DISPOSITIVE FORSIE
MAY 1944

7

SCELTA
DI PROSE E POESIE
ITALIANE.

PRIMA EDIZIONE.



IN LONDRA,
Appresso GIOVANNI NOURSE.

M. DCC. LXV.



A S U A
E C C E L L E N Z A
D O N M E M B R I A N O L I M O N I
*Conte di Culagna ,
Marchese di Chiappeto ,
e di Ficalle ,
dell' Accademia de' Filotani ,
Dottore d' Ambe le leggi ,
&c. &c. &c.*

E C C E L L E N Z A .
Q U E S T A *prima Edizione
di facezie in prosa , e rimate ,*

ij EPISTOLA

*a chi potevasi meglio raccoman-
dare che all' E. V. degnissimo suc-
cessore del rinomato Conte di Cula-
gna, di cui si fà in esse onorata
ricordanza? Il mondo sa che in
voi sono epilogati, ma molto più
luminosi, tutti que' pregi, che lo
resero fra mortali sì chiaro. I vostri
frequentì viaggi nel Postione ed
Antipostione, avendovi fatto co-
noscere tutte le vaghezze del globo
terraqueo, e le maraviglie d' ambo
gli emisferi, vi hanno reso, per
così dire, il Dragomano della ma-
dre Natura, ed il timone della
barcaccia umana. L' assidua lettu-*

DEDICATORIA. iij

ra di parecchi anni , vi ha poi talmente ornato l'ingegno , ed assottigliata la memoria , che lanciando alla sfuggita un solo sguardo sopra il frontispizio , potete , senza ingannarvi , limitare il prezzo d'un opera , per nuova , o vecchia , e voluminosa che sia , quando anche non ne abbiate mai per l'addietro udito ragionare. Voi dunque più d'ogni altro essendo in grado di assaporare la melliflua dolcezza di queste facezie , degnatevi con la vostra pellegrina urbanità , accoglierle , proteggerle , e risguardarle come un' attestato del mio zelo , e

iv EPIST. DEDICAT.

permettete che, inchinandomivi profondamente , mi ritiri , come facevano i Messicani davanti al Gran Motezuma , senza voltarvi le spalle , e mi rassegni

Dell' E. V.

Umilissimo devotissimo
Servitore ,
CONNIFILO RUGIPENO.

IL

IL GAZZETTINO
DI GIROLAMO GIGLI

S A N E S E.

L E T T E R A

*DEL Re della China al Papa , inter-
petrata dal Padre Segretario dell'
Indie della Compagnia di Gesù.*

A VOI Benedetto sopra i Benedetti ,
Padre ed Imperator Grande de' Pontefici
e Pastori Cristiani , Dispensatore dell'Olio
dei Re' d'Europa Clemente XI.

Il favorito Amico di Dio Gionata VII.
potentissimo sopra i potentissimi della ter-
ra , altissimo sopra gli altissimi sotto il So-
le , e la Luna , che siede nella sedia di

A

smeraldo della Cina sopra cento scaglioni d' oro ad interpretare la lingua di Dio a tutti i discendenti fedeli d' Adamo , e che dà loro la vita e la morte in cento quindici Regni ed in cento settanta Isole , scrive con la penna bianca dello struzzo vergine , e manda salute , ed accrescimento di vecchiezza.

Essendo arrivato il tempo, in cui il fiore della nostra Real gioventù deve maturare i frutti della nostra vecchiezza , e confortare con quelli il desiderio de' popoli nostri devoti , e propagare il seme di quella pianta che deve proteggerli , abbiamo stabilito accompagnarci con una eccelsa amorosa Vergine allattata alle mammelle della Leoneffa forte , e dell' Agnella mansueta. Perciò essendoci stato figurato il vostro popolo Europeo Romano per Padre di Donne invitte e caste , allunghiamo la nostra potente mano a stringere una di loro , e questa sarà una vostra Nipote , o Nipote di qualche altro gran Sacerdote Latino, che sia guardato dall' occhio diritto

DEL GIGLI.

3

di Dio. Sarà feminata in Lei l'autorità di Sara, la fecondità di Rachelle, la fedeltà di Ester, e la sapienza di Saba. La vogliamo coll'occhio della Colomba che guardi il Cielo, e la Terra; colla bocca della Conchiglia, che si pasce della rugiada della mattina. La sua età non passi i dugento corsi della Luna, e la sua statura sia alta quanto la spiga del grano verde, e la grossezza sia quanto il manipolo del grano secco.

Noi la manderemo a vestire per i nostri Mandarinì Ambasciatori i quali la condurranno a noi, e noi l'incontreremo alla riva del fiume grande, facendola salire nel nostro cocchio. Ella potrà appresso di noi adorare il suo Dio insieme con ventiquattro Ancelle a sua elezione, e potrà cantar con loro come la Tortora la Primavera. Sodisfacendo voi Padre, ed amico nostro a questa nostra brama, sarete cagione di unire in perpetua amistà cotesti vostri Regni di Europa al nostro dominante Impero, e si abbracceranno le nos-

A ij

tre Leggi come l'Edera abbraccia la pianta, e noi medesimi spargeremo del nostro seme Reale in codeste provincie, riscaldando i letti de' vostri Principi col fuoco amoroso delle nostre Amazoni, d'alcune delle quali i nostri Mandarinini vi porteranno le somiglianze dipinte. Vi confortiamo tenere in pace le due buone Religiose famiglie de' Missionari neri figlioli d'Ignazio, e de' bianchi e neri figlioli di Domenico, il cui consiglio delli uni, e delli altri ci serve di scorta, come appunto fa il lume d'olio che si getta nel mare. Abbracciandovi intanto dal nostro trono, vi dichiariamo nostro congiunto, e confederato, ed ordiniamo che sia segnato questo foglio col nostro sigillo Imperiale.

Dalla nostra Città Capo del Mondo, il quinto giorno della terza Lunazione, l'anno del nostro Imperio IX.

Dice l'Interprete, che il trattamento che si fa al Papa secondo lo stile Cinese è eccedentissimo, perchè colla penna bianca dello struzzo vergine non scrive se non

le preghiere a Dio , e scrivendo ultimamente al Re di Francia , scrisse colla penna di Pavone.

Roma 6 Ottobre 1712.

AVENDO l'accennato Gionata settimo Imperator della Cina dato così bel saggio del suo sapere , ed erudizione nella confaputa lettera , han pensato bene questi Signori Arcadi di acclamarlo nel loro numero. Perciò martedì passato , al suono di tutti i pifferi di Roma , e delle campagne circonvicine fu descritto nel ruolo dell' Arcadia , e doppo essersi variamente pensato sopra il nome che dovesse darsegli fù stabilito che egli si chiamasse il *Pastor Confuciano*. Si pensò in appresso ad assegnarli la mansione , e trovandosi nella Topografia d'Arcadia non v' essere ne Prato , ne Monte che assegnato non fosse , fù proposto che si distinguesse dagli altri così gran Monarca , dandoli una possessione più

6 IL GAZZETTINO

luminosa e più alta che si potesse. Perciò parve bene destinarli la sua mansione nel Zodiaco fra le case pastorali del Montone o del Capro come più fosse piaciuto a sua Maestà Confuciana. Fù poi avvertito, che ne presso al Montone, ne presso al Capro fosse mansione troppo decorosa per un Real Pastore, che vuol prendere moglie, onde fù in questo, fatto il *dilata*. Egli è però vero, che può questa adunanza sperare ogni gran vantaggio da questa ammissione, essendo Gionata settimo amicissimo d'ogni letteratura, e particolarmente delle buone Lettere Toscane così scrupoloso osservatore, che hà bandito da tutti i suoi felicissimi stati l'uso dell' H. a segno che sia oggidì più pericoloso in tutto quel vastissimo Regno l'aver un H. in qualche scrittura domestica, che tener le pistole corte. Anzi dicesi in questo proposito che gli stessi Padri Gesuiti sono stati forzati a cassare detta Lettera dalla loro Arma del nome di Dio, e che perciò si terrà una Congregazione Provinciale ad effetto di

sostituire qualche altro carattere nell' Arma stessa della Compagnia secondo il buon gusto di sua Maestà Gionateffa.

Per sodisfare alle richieste dello stesso Monarca si è stabilito mandare in quell' Imperio un nuovo Missionario munito di tutte le autorità, e questi sarà *Frà Damiano* (1) da Terra Rossa di S. Francesco a Ripa, Uomo di zelo indefesso, e di sperimentata prudenza, al quale, perchè non possiede la Lingua Cinese, è stata concessuta licenza di apprenderla da una certa spiritata che parla in tutti i linguaggi del Mondo, e che canta all' improvviso ancora in poesia Giapponese; ma perchè detto Padre Frà Damiano in questa parte hà il capo un poco duro, e difficilmente apprende a coniugare i verbi Cinesi, la spiritata lo frustra spesso col suo cordone.

In questo Collegio Bergamasco si è scoperto a giorni passati un povero semina-

(1) Fra Damiano, è nome finto.

8 IL GAZZETTINO

riffa nominato , il Signor *Conte di Castro Vincastro* (2) morficato dalla Tarantola , e perciò è neceffitato a ballare per tre giorni , e tre notti senza riposo. Vi erano accorfi molti Signori Romani per ballar fecco , ma vietando l'instituto del Collegio che i Seminarifti tocchino la mano ad alcuno , han voluto i Padri Direttori fteffi ballar foli fempre con lui , tanto che il Padre fuperiore, non effendofi aftenuto dal fare quefto grande atto di carità , benchè molto vecchio , e gottoso , fi è pofto in letto per mal di Punta , non avendo avvertito di cavarfi la camicia al fine della danza.

Un Letterato di quefta Corte intimò a giorni paffati di far fentire in fua cafa una Accademia fopra la canonizzazione , ed effendo ftato altre volte folito a tediare con lunghi componimenti , afficurò gli invitati , che quefta volta farebbe ftata la più corta Accademia che fi foffe fentita in Ita-

(2) Conte di Vincastro , è nome finto.

lia da cento anni in quà. Venuto dunque il giorno, e congregato l'erudito confesso, egli cominciò e finì l'Accademia con questo distico:

Gentis Avellinae Andreas, Catharina Bononiae,

Cantalicum Felix gloria, Bosco Pius (3).

Ma il più curioso si è, che egli divise l'Accademia in due parti, mandando fuora il rinfresco doppo il verso esametro, e finito il rinfresco recitò il pentametro, e licenziò gli Uditori. Savio avvedimento in vero per chi vuol preparare in questo secolo divertimenti Latini agli studiosi de' giorni nostri.

Coll' occasione de' risarcimenti che si fanno alla Rotonda è convenuto mutar luogo al sepolcro del celebre Raffaello, e però disumarlo ancora, e trasferire il secco cadavere in sagrestia, dove concorse

(3) Il distico fù veramente fatto da un Prelato di Prato.

gran parte di Roma per curiosità di vedere le sembianze di quel gran Pittore presso che tutte incorrotte, quasi che la natura migliorata da lui nell' invenzione di tante nobili idee, abbia fatto per lui derogare alle Leggi universali della morte. È vestito il cadavere d' una Toga pellicciata di scarlatto, con un cingolo verde prezioso a cintura, e solo trovata sfrondata la corona con cui fù sepolto; se li sono trovati sotto il capo i Cartoni da lui preparati per la Cupola della Rotonda stessa, dei quali il Vasari non hà fatto menzione, ed un mazzo di Pennelli in mano, i quali dicesi, si trasporteranno nell' Accademia del Campidoglio per conservarsi in quel Museo.

Curiosa cosa in questo fatto è accaduta; cioè che molte donne del popolo basso sono volute entrare a vedere, e fra l'altre alcune Donne gravide toccandosi al corpo del gran Pittore, si raccomandavano, che facesse loro concepire Bambino di buon contorno, e disegno in tutte le membra, tanto che un manigoldo Cieco Birbante

accortosi della superstizione di quelle semplici stava questuando alla porta , e cantando :

Vi dirò l' orazion del gran Pennello,
Perchè vi faccia fare il figlio bello.

Dicono i più informati che nella traslazione al nuovo sepolcro si farà qualche solenne festa Litteraria , della quale si darà avviso a suo tempo.

Girano per Roma molte copie della relazione venuta di Spagna delle feste fatte il giorno natalizio di S. Luigi nel darli la spada al Principe d' Asturia , Caccie del Toro , e Tornei , e diversi magnifici giuochi Reali. Furono armati successivamente dal Principe 500. Giovanetti estranei Cadetti del gran dato , ed altre 500. collane si sono mandate a Parigi , altre 500. al Re d' Inghilterra , altre 500. ai popoli d' Italia per ordinare una nobil milizia di Giovanetti , i quali dovranno ammaestrarsi nella disciplina militare ad effetto d' andare un giorno alla conquista di Gerusalemme

12 IL GAZZETTINO

Regno d' antica ragione della Corona di Spagna. A questo fine si concedono dalla Giunta diversi Diplomi con titoli ed investiture di varj luoghi della Palestina, e qui in Roma sono stati già investiti due Principini, uno del Ducato di Gerico, e l' altro del Marefciallato della Valle di Giosafat. Ma pure si vede trasparire in questo gran pensiero di pietà e di tenerezza qualche idea del gran contegno Spagnolo, e a questo proposito si legge, che al Marefciallo della Valle di Giosafat si dà incumbenza di mettere a fila tutta l' umanità nel giorno finale, e porre ne' primi squadroni la nazione Spagnola.

Sentendosi che nell' Isole natanti Tiburtine siasi scoperta certa setta che nega la Dottrina, e le Tradizioni del *Padre Laderchi* (4), si è portato il medesimo colà a farvi una missione.

(4) Il Padre Laderchi della Congregazione dell' Oratorio nacque in Faenza, dove fattosi Filippino, cominciò ad affettare una falsa santità, spaccian-

Già che la Libreria di Casanatta è ormai incapace di più volumi, si è aperta

dosi favorito dalla Madonna Santissima, ed aggraziato da Dio delle sacre stimate; onde fu più volte veduto uscire per la Città in Berrettiuo bianco, fanatico, mostrando bruciare d'amor di Dio. Egli capitò poi in Roma, e si trovò in necessità d'imparare la Grammatica, il che fece ritirarsi a S. Sabina sotto la direzione d'un Francese. Uscito dalla Scuola s'impegnò a comporre la Vita di S. Pier Damiano ed a protegger la causa dell' Offizio di S. Cresci, essendo assistito dal Conte Fede ed animato con promesse di Vescovadi, e Prelature, nel che fare incontrò l'amicizia, o l'invidia di tutti i Letterati, ed uscirono contro di lui le famose Nughe Laderchiane, che lo posero alla Berlina di tutto il Mondo. Convenne perciò ai Filippini ritirarlo ad una loro Badia di S. Maria in Venere nel Regno, dove diede segno di molta superbia, e stoltezza, Imperciocchè marciava con le Guardie. Onde dai superiori fu presto richiamato a Roma, e quivi seguì a stare sotto la protezione del detto Conte Fede, non senza suo gran costo, imperciocchè dicono lo regalasse di continovo, e che perciò in Faenza vendesse alcune Possessioni che aveva.

174 IL GAZZETTINO

nuovamente la nuova fabbrica di aggiunta , e giovedì mattina principiarono i fondamenti con particolar solennità Letteraria , poichè cento Arcadi vi stavano a spegner la Calcina , ed il gran Bibliotecario di Lipsia , che qui si trova di passaggio , gettò nel fondo per prima lapida la Somma di S. Tommaso , proporzionato sostegno in tutte le macchine della scienza Domenicana. Doppo questo fù data una solenne colazione a tutti i Letterati , ed in luogo di tovaglie furono apparecchiate le Tavole con tanti Libri sciolti , tra i quali alcuni ne restarono talmente macchiati che non si possono più leggere , e forse sono de' migliori , che ultimamente siano venuti d'Olanda , composti da quei belli ingegni. Tra i più guasti si dice che siano gl' infrascritti :

Interpretationes ad Legem.

Questo per quanto si può comprendere tratta delle Leggi , e limitazione d' escludere dai Teatri Carnevaleschi de' Collegi

i personaggi di femmine , benchè più eroiche , come l' Eudisie , le Fulvie , e simili , e si assegnano le misure delle gonnelle che non passino la mezza gamba , e la struttura delle scuffie , e mezzi berrettini , e perciò chiamansi dall' autore gonnelle , e scuffie Ermafrodite. Altro per ora non si distingue in questo esemplare.

Ad un' altro Libro macchiato ed imbrodolato da qualche Letterato troppo ghiotto si scorgeva questo titolo : *La Scala senza dell' Ipocrisia per la quale i Bacchettoni ingannatori sagliono da una Carica all' altra in ginocchioni*. Oh che peccato , che questo Libro non si possa leggere ! Ma bisognerà commetterne di molte balle in Olanda.

Un' altro più curioso de' precedenti , e forse pieno di più sensi significanti , aveva questo frontespizio : *Lettere di diverse Statue Romane a diverse Statue Forestiere : Parte prima contenente le Lettere delle statue delle Bestie*. Mà perchè in questo Libro non cadde vivanda tanto brodosa , fù rac-

76 · IL GAZZETTINO

colta qualche cosa del medesimo ; ed a me
è capitato in mano un principio di lette-
ra del Cavallo di bronzo di Campidoglio
alla famosa Mula di marmo , che stà nel
cortile del palazzo de' Pitti di Firenze in
memoria di aver servito a condurre tutti i
materiali serviti a quel gran palagio , e
sotto il deposito della quale stà scritto :

*Letticam , lapides , & marmora , ligna , co-
lumnas*

Vexit , conduxit , traxit , & ista tulit

Il principio della lettera è questo :

Noi Cesareo caval Capitolino ,
General de' Cavalli trionfanti ,
Di Bucefal nipote consobrino.

Governato a sien Greco , e ceci infranti ,
Abbeverato in acqua di Nocera ,
Ferrato d' oro a chiodi di diamanti.

A voi molto onoranda Lettighiera ,
Bestia da donne gravide e Piovani ,
E bisognando bestia Corvettiera:

Mandiam

Mandiam salute, e il Ciel preghiam da' Cani
Vi scampi morta, chè viva sappiamo
Ve li fate co' calci star lontani.

Con la presente vi legittimiamo
In virtù di diploma imperiale,
E l' Asin vostro Padre addottoriamo.

E vostra madre Cavalla sleale
Del raglio amante più che del nitrito,
E nemica del coito naturale:

Abilitiam, quand' abbia il cuor pentito,
A star frà la Vestali Bestie chiuse
Ch' han toso il crine, e domo ogni appetito.

E quivi alloggerà fra le confuse
Cavalle che menaro il carro a quella
Cui il Padre infranto ognor rappella accuse.

E fra i Cavalli rei che dalla sella
Sbalzar Fetonte e fanno penitenza,
Dell' affogata in Pò sembianza bella.

E fra i Cavai che senza reverenza,
Fruстан le nude parti alli scolari,
Che non fero il Latin con diligenza.

I quai nel pianto de' Ragazzi cari
Sentiron tentazione con diletto,
E nè fan penitenze singolari.

Il resto di questa Lettera è curiosissimo e pare che il senso allegorico sia, che siccome il Cavallo di Marco Aurelio fa cortesia ad una povera Mula da carrette, così i Signori non debbono disprezzare gli Uomini bassamente nati, quando siano abili à ben servirli, e portar le fomme più gravi che essi portar non possono.

In occasione di questa collazione Casanattense si ebbe notizia di certa ben tirata scrittura in cui si prova che il corpo di S. Stefano (5) trasportato dalla Calabria a Pisa dal Conte Orazio d' Elci non sia il corpo di S. Stefano Papa e Martire, Protettore della Religione Pisana, ma bensì d' un certo Vescovo Calabrese; imperciocchè è

(5) Veramente il Corpo di S. Stefano Papa, si tiene per certo esser conservato in S. Martino a' Monti.

chiaro , che in una lapida di S. Martino a Monti indicativa le Reliquie che ivi si conservano , si legge che il corpo del S. Papa è quivi sotterato. Il Conte Fede fa gran strepito continuamente perchè questo Libro non si stampi , e fece sentirsi l' altra sera con gran veemenza ad un Ministro , ma questi con gran prudenza li rispose : Signor Conte troppe brighe vi pigliate contro i Libri , e contro i Letterati. Questi son fortemente esacerbati contro di voi , e vi consiglierei a non far più romore per la controversia di questo santo vostro Pisano ; perchè se qualcheduno ve l' ha fatto adesso divenire di Papa Vescovo , un' altra volta vel farà diventar Piovano.



Roma 15 Ottobre 1712.

HA N N O celebrato i Padri Cappuccini il loro solenne Oratorio per S. Felice , e per mostrare anco in questa parte la loro umiltà han voluto che i Panegirici siano stati fatti da Laici di diverse Regole, i quali si sono sforzati secondo la loro abilità di mostrare qualche spirito nella stessa semplicità dello stile. Il più applaudito è stato quello di questa mattina del Padre Ruffino celebre cercatore del Gesù , il quale ha discorso come Maestro di Rettorica, ed in ultimo ha finito con una bella Apostrofe al santo sopra quel passo della sua vita, quando gli fu messo un Giulio nella tasca del Pane, ed ei la sentì così pesante che lo cavò fuori. Ha chiesto perdono però in nome di tutti i Cercatori di Roma, protestandosi di non volere imitare questo esempio di rifiutar danari.

È tornato dalla sua spedizione Monfi-

ignor Bianchini, ed ha portato un famoso Canocchiale di sessanta palmi, con cui ha fatto vedere in queste sere di Luna piena così distintamente il mondo Lunare, che vi si vedono non solo i vascelli ma le persone; fra l'altre cose vi si ritrovano molti Marchesati, e Contee incognite, come per esempio quella di Culagna, in cui si discernono benissimo alcuni Castagneti ed alcune Pastorelle, che colgono le castagne.

Un Mercante Guascone ha portato quì due Colombe appaiate di quella razza che anticamente portavano le lettere sotto le ali, e si vede loro sotto l'ali medesime come un piccolo valigino fatto dalla natura per portarvi fino a sei lettere in foglio: si mette loro un poco di calamita sul collo, come nella Bussola da navigare, e si addirizzano così dove si vogliono. Alcuni Personaggi han provato di farne delle spedizioni a Frascati, ed in un' ora vanno, e vengono, ma il Padrone non le vuol dare più a vettura, essendone tornata una

impallinata indiscretamente da un cacciatore , e dicesi che Andrea del Rosso cerchi di farle ammazzare , perchè non levino il guadagno alla Posta. Il detto Mercante ha messo in carta il modo di far questo beneficio al commercio umano con far moltiplicare questa razza d'Uccelli, e mandarli in cambiatura per tutto il Mondo ; fabbricando ogni dieci miglia una colombaia per riposo , e rinfresco delle colombe staffette ; ma due forti difficoltà si prevedono , che impediranno l' esecuzione di questo pensiero , cioè il disordine che vi farebbe se dette colombe entrassero con le Lettere per le clausure , e l'impossibilità di salvarle da' Falchi , e dall' Aquile , che bene spesso mangierebbero i corrieri, e manderebbero male le Lettere.

Preparatafi per S. Luca l' accennata traslazione del corpo di Raffaello , ed essendo invitate alla funzione tutte le persone intendenti di Pittura , si crede perciò che vi interverranno tutte le Signore che si imbellettano , e si disegnano il mostaccio da quel di ieri diverso.

Sentendosi che da palazzo debba uscir ordine di riforma intorno al mescolamento che si fa nelle chiese d' Uomini e Donne, e che perciò debbasi in tutte le chiese far tavolati di divisione, molti Prelati giovani si sono opposti a questo decreto, onde per dar compenso anco al partito della gioventù di qualche soddisfazione, si è trovato ripiego di far questa divisione con le tavole più tarlate che sia possibile, acciò per i buchi delle medesime possa passare qualche occhiata, e non separare affatto il commercio delli sguardi dell' uno, e dell' altro sesso. Pertanto ogn' uno fa esito di tavole vecchie, e quasi tutti i Frati disfarebbero volentieri l' antiche strette mense ordinate da loro Fondatori. I Padri d' Araceli vorrebbero perciò metter fuori le assi de' loro letti, ma per essere troppo incurvate, come si crede, i falegnami non potranno metterle in uso, oltra che saprebbero di quell' odore che invita i Cani ad alzarvi la gamba e farvi delle immondizie.

Gli accennati Popoli scismatici dell' Isole natanti avendo presentito , che possa arrivare colà il Padre Laderchi per predicarvi la Dottrina Cristiana , hanno fatto sgombrare da' Porti circonvicini tutti i Legni , acciò che Egli non abbia il comodo dell' imbarco , ed un scismatico Poeta di quelle natanti Accademie , ha espresso in questo Sonetto l' avventure del Padre Missionario :

Nell' Isole natanti Tiburtine ,
Sorta di poco un' eresia si sente
Che al culto di tre Santi non consente ,
Aggiunti alle tanie Fiorentine.

Un Padre delle Celle Filippine ,
Colà si porta missionariamente ,
Ma giunto al Mar , Barca non ha presente
Che 'l trasporti all' incredulo confine.

Onde steso nel Mare il suo mantello ,
Fidato in sua bontade imbarca il piede ,
Come fece di Paola il Vecchiarello.

Ma in fondo il Missionario andar si vede ,
E col bordon pescandolo il fratello ,
Dice : Padre Laderchi manco fedè.

Firenze

Napoli 17 Ottobre 1712.

SEntendo l' Abate di Gravina , che la Giunta di Spagna privilegiava molti Giovanetti di gran nascita di nuovi feudi e dignità nella Terra Santa, per radunare una fiorita milizia al racquisto del santo Sepolcro sotto la condotta del Principe d' Asturia, siccome si disse ne' passati foglietti, ha proposto il suo *virtuoso Giovanetto Metastasio* (1) per fare il Poema della grande impresa , ed ha chiesto per appannaggio anticipato l' appalto delle pesche del Mare di Pentapoli , e di Gomorra , promettendo di più all' Università de' Letterati di far curiose edizioni delle lapide , ed altre antichità che si pescheranno in quel Mare.

(1) Metastasio Giovanetto avvenente , discepolo dell' Abbate di Gravina , che ha sommo spirito nel poetare all' improvviso , e scrive bene Latino e Greco.

Tivoli 18 detto.

COLle lettere dell' Isole Natanti s' è avuto notizia dell' arrivo del Padre Laderchi Missionario in que' Porti; non sapendosi precisamente di quale imbarco si servisse per arrivarvi doppo il gran pericolo da lui corso nell' imbarco del proprio Mantello, il quale non gli resse sotto i piedi, come a S. Francesco di Paola, e lo fece andare a fondo. Certa cosa è, che egli è colà arrivato, e che non aveva ancora intrapresa la sua predicazione per due motivi, uno perchè era stanco del viaggio, l' altro perchè era restato senza chierico, cioè senza il suo caro Polidoro, atteso che stando quello un giorno a lavarsi nella riva del Mare, un lussurioso Delfino l' aveva portato via, ed il peggio fu, che non essendosi Polidoro cavati per modestia i calzoni, teneva in tasca il Quadragesimale del Padre Laderchi; onde il Delfino si era portato via il chierico, e la Missione.

Firenze 30 Ottobre 1712.

IL Giorno de' venti quattro cadente si celebrò al Santuario di Valcava la festa di S. Cresci e compagni, col solito concorso di que' contorni. La mattina per tempo vi capitò il *Canonico Schengh* (1) col suo equipaggio delle Zittelle sue novizie, ed intesosi il suo arrivo dall' *Abate Gondi* (2) ricevitore de' forestieri in quel ro-

(1) Il Canonico Schengh, che faceva in Roma i negozi della Polonia, era un' Uomo raramente da bene, ma semplice, ed ostentatore del suo poco ben considerato zelo. Egli teneva in Casa alcune Pinzochere Fanciulle ossesse, e gente simile, e tutta questa spiritual famiglia si conduceva alle pubbliche feste, dove le amministrava i Sacramenti, esercitava Esorcismi, e si rendeva soggetto della censura, sì de' prudenti, che delli imprudenti. Si finge che egli si trovasse a S. Cresci per poi introdurlo in altri passi di questi foglietti.

(2) L' Abate Gondi confidente, e Segretario del Gran Duca, uno de' primi promotori del cul-

mitaggio, andò subito a trovarlo, dicendogli: Benvenuto il Signor Canonico, quest'aria è migliore pe' Santi Oltramontani, che l'aria di Roma. Doppo passate tra di loro le più gentili convenienze, consumò il Canonico *Schengh* tutta la mattina nella solenne divozione, con molta edificazione di quel contado.

Celebrò la Messa cantata il *Canonico Mozzi* (3), cantando in quella Basilica

to di S. Cresci, in cui con derisione universale pare impegnata la corte Fiorentina. Detto Abate Gondi ha aperto presso la Basilica Cresciana un' Osteria, dove spaccia il vino di certe sue possessioni a buon prezzo, e perciò gli torna il conto che S. Cresci faccia miracoli.

(3) Il Canonico Mozzi gentil Poeta Fiorentino e Canonico della Metropolitana, ha scritto la vita di S. Cresci, ed ha preteso rendere incontestabile l' Istoria del suo Martirio, ma i suoi argomenti riescono debolissimi, e la sua scrittura non ha aggiunto niente di prova agl' Atti Cresciani di quella ne abbia fatto il Boccaccio nelle sue Novelle. Lo stesso Mozzi compose una volta certi delicati Sonetti sopra alcune Dame Fiorentine. Egli è esat-

Cresciana il Credo con l' aggiunta del decimo terzo articolo Fiorentino, e doppo la Messa volle il Canonico Schengh scongiurare alcune zittelle del suo indemoniato equipaggio, ma ciò seguì con poco profitto. Imperciocchè gli esorcisti riconobbero in quella chiesa esservi gente che non aveva tutta la fede in que' Santi Martiri, ed alcuno ha voluto dire che Monsignor Anfaldi quivi presente fusse uno di coloro che per la poca credulità al mistero Cresciano accrescesse forza al Demonio perchè resistesse agli esorcismi. Nel restante del giorno il popolo si occupò tutto ne' negozi della gran Fiera che suol farsi quivi in tal giornata, dove altro non accadde di considerabile, se non che per ordine dell' Abate Gondi, e forse ad istanza del Canonico Mozzi eddomadario di quella festa, fu catturato un povero Leg-

tissimo osservatore della buona lingua Toscana, e critica bene spesso i componimenti de' buoni moderni scrittori.

gendario, il quale vendeva certe stampe coll' imagine di S. Cresci di nuova invenzione. Imperciocchè appariva in quelle martirizzato il Santo co' suoi compagni non già nella forma altre volte impressa, ma in un' altra di nuova erudizione, cioè; era il Santo chiuso in *un Tamburo*, e vi era scritto che l' ultimo martirio de' tre Santi era seguito *Romæ in tamburo* (4) *posito ad plateam columnæ*. Si sentirà la processura di detto Leggendario, e la sua discolpa.

Son capitate in questa dogana di Firenze molte sòme venute di Livorno del gran Corredo quivi sbarcato delle Amazzoni Cinesi, che se ne vengono a Roma secondo che ultimamente indicò la lettera di Gionata VII. interpretata dal Padre Segretario dell' Indie Gesuita, e perchè si pretende da' Doganieri la recognizione di

(4) Il Tamburo, è il nome che si dà alla conversazione di Monsignor Fontanini, nemica dichiarata della fazione Cresciana, Laderchiana, Mozziana, e Fediana.

dette robe , e dall' altra parte dai Condottieri Cinesi non si vuole accordare , si aspetta la risoluzione di tale affare. Sopra tutto repugnano i Cinesi alla recognizione d' una cassettina d' argento , alla guardia della quale vegliano dodici di loro , giorno e notte , non sapendosi qual preziosa cosa vi possa esser dentro.

Colle lettere di Montalcino della settimana passata si ricevè notizia , che fosse celebrato in quella piccola Terra il giorno natalizio di *Montalcino* (5) *Musico* , Ministro del Conte Fede , e con le solite dimostrazioni degl' anni passati , consistenti in feste litterarie , secondo il tenue talento di que' Paesani ; si fece un' Accademia nel Palazzo del Pubblico , in cui non fu notata cosa più considerabile della grande iscrizione che stava sopra la porta sof-

(5) Montalcino Musico dismessò che stà al servizio , ed alla confidenza del Conte Fede , che per ricevere talora in mutande i Cardinali , fu toccato in una delle Satire del Conclave passato.

32 IL GAZZETTINO

tenuta da due gran Castrati a chiaro scuro,
la quale diceva così.

Qui si fa un' Accademica allegrezza ,
Pel giorno natalizio glorioso ,
Di Montalcino Musico famoso ,
Paziente dell' Agente di sua Altezza.

Scrivono di Monte Pulciano che prima del terminare del cadente mese d' Ottobre doveva qua portarsi la *Principessa Ruspoli* (6) per vedere il Principino suo figlio , il quale si era portato per le vacanze in casa del Marchese de' Nobili , parendo che la Villa del Collegio Tolomei di Siena riuscisse al Principino di troppa suggezione , ma ultimamente si credeva svanita la venuta di detta Principessa per non esserne accordato il ceremoniale da praticarsi frà S. Eccellenza , e la Beata Agnesa di Monte Pulciano ; pretendendo la Principessa , che nella visita che le averebbe fatta ,

(6) La Principessa Ruspoli che suole avere altissime pretensioni di Trattamenti.

dovesse la detta Beata alzare il proprio piede , al bacio di S. Eccellenza , come fece molti anni sono a S. Caterina da Siena.

Frascati 4 Novembre 1712.

E Ssendosi Monsignor Bianchini portato a questo villaggio per divertirsi eruditamente al suo solito con alcuni Letterati suoi amici, si è trasferita ogni sera la conversazione Letteraria nella più alta loggia di Belvedere , per continuare le curiose osservazioni che si fanno nel Cielo Lunare col nuovo canocchiale di sessanta palmi , portato ultimamente d' Olanda da detto Prelato. L' inspezione principale è stata fatta in quella più curiosa parte del Cielo della Luna , posta nel culaccio di detto Cielo , e detta da' Geografi Lunari la Contea di Culagna , notandosi molti errori presi dai Geografi Terrestri , che ponevano detta Contea in certi montuosi

castagneti di Toscana. Afferiscono dunque questi nuovi osservatori del canocchiale del Bianchini che detta Contea Culagnese non sia veramente circondata da tante eminenze, e da quelle favorita, e difesa, come altri diceva, ma bensì che sia oggi in piano, e segregata affatto da ogni commercio, fuor che da quello di Terra Todefca. Non fu poi vero ciò che con le lettere passate si disse, che si discernessero le Pastorelle che coglievano le Castagne, giacchè ben si conosce che in quella Provincia non corre ancora l'Autunno, ma l'Estate; imperciocchè il canocchiale è tanto perspicace, che ha saputo distinguere un *Ministro del Conte di Culagna* (1), che

(1) Conte di Culagna, si riferisce al Conte Fede, di cui fu detto nel Capitolo di Pasquino zelante, attribuito alla stessa penna di Settano.

Il Conte Fede, Conte di Culagna superbo Contadino Pistoiese, nutrito di Farina di Castagne.

I Castagneti delle Montagne di Pistoia Patria del Conte Fede.

Terra Todefca. S'allude alla sola amicizia restata al Fede col Marchese di Priè.

fià ricevendo in calzoncini i Personaggi che vengono all' udienza del Padrone. Affermano finalmente i sopradetti eruditissimi osservatori che insinuandosi in detta Contea una lingua di Mare, si caricassero alle sere passate alcune barche di certe gran balle di una mercanzia , che piglia gran luogo , ma che è di poco peso , perchè ogni Facchino ne portava alla barca sopra cinquanta balle , ogn' una delle quali è più grande d' una balla di lana. Fu fatto discorso da' Letterati sopra la qualità della mercanzia , ed il più di loro concluse , che queste *son balle di Superlativi* (2), indirizzati alla dogana di Roma , giacchè il Conte di Culagna fa così grande spaccio delli medesimi nella corte Romana, facendosene continuo uso ancora in contraccambio , contro le buone provisioni della grammatica Toscana , e Latina , e contro il ceremoniale dell' anticamera.

(2) Superlativi , sono i termini affettati usati dal Conte Fede , il quale ogni cosa chiama bellissima , santissima , degnissima.

Firenze 11 Novembre 1712.

SI scrisse l'ordinario addietro, che restava in questa dogana il corredo mandato avanti dalle Amazzoni Cinesi, che era il carico d'una nave Portoghese opprodato ultimamente a Livorno: si disse che i condottieri di detto corredo, non avevano ai doganieri difficoltà la recognizione, salva una piccola cassetta d'Argento, alla custodia della quale restavano in guardia giorno e notte dodici Cinesi armati alla loro usanza. Or non essendo stato possibile di derogare alle antiche leggi della dogana stessa, in tempo che le casse son così sprovviste di danaro, è convenuto ai Cinesi pazientarne l'apertura.

Jeri dunque venuto all'ufizio un Cinese di statura venerabile togato alla Mandarina con veste di scarlatto pellicciato, e coperto nel volto, accompagnato da molta gente di suo seguito, si lasciò intendere per mezzo dell'Interpetre, che in questa

cassetta si chiudeva roba sacra , e casta , onde aprir si doveva o in qualche sacro luogo , o nel Palazzo almeno del Principe , in presenza di qualche devoto Mandarino Cristiano. Questo li fu accordato volentieri , e fu preso ripiego di salire in Palazzo vecchio alla dogana contiguo , del che il Mandarino Cinese coperto fu contento. Montarono dunque alla gran sala tanto i Cinesi , quanto gl' uffiziali doganieri seguitati da molto popolo curioso. Il Mandarino coperto fece intendere , che sgombrasse di là tutta la gente vile incapace di misteri Cinesi , e la Ragazzaglia. E poi che ciò fu fatto , il Mandarino si scopersè il volto , e fecesi conoscere per quel che egli era, cioè per una Donna di maestoso aspetto , e d' età di circa agli anni sessanta , e disse alcune parole in suo linguaggio, mostrando di piangere, per la violenza che le veniva fatta. Queste parole furono dall' Interpretre riportate in Toscano con una precedente scusa per parte della Matrona Cinese , la quale in sua vec-

chiazza non era stata capace d' apprendere la buona lingua della Crusca da Gionata VII. nel suo felicissimo Impero introdotta , come negli avvisi precedenti si disse. Le parole dunque della Cinese vecchia così rapportò l' Interpetre nel nostro idioma :

Popolo valoroso Fiorentino , in questa misteriosa cassetta conservasi il ricco patrimonio dotale di quelle venti quattro Amazzoni che vengono a maritarsi in Europa ; ma io non mi fido di farne mostra , se non alla presenza di qualche Missionario Nero , o di quei Neri , e Bianchi amici delle nostre leggi.

Onde intendendosi che volesse perciò dire de' Frati Domenicani , e Gesuiti , fu spedito per il Padre Campana de' Gavotti di S. Marco , e pel Padre Pennoni al Collegio di S. Giovannino. Intanto che si aspettavano questi religiosi , non si potevano ritenere i cani che non andassero a pisciare in quella cassetta , per non so qual odore che essi soli sentivano , e niun'

altro de' circostanti. Giunti quei Religiosi, la Veneranda Vecchia disse loro, parlando sempre per bocca dell' Interpretre sopradetto : Onorevoli Missionari Ambasciatori di Dio , e difensori della reputazione delle Amazzoni Cinesi, piacesse al Cielo, ed a *Confusio* , che io vi vedessi così amici nella Cina , e così uniti alla buona istruzione di que' popoli , e di quel Principe , come voi lo siete in Toscana al governo di questi Regni.

E fu osservato che alla parola *Confusio* il Padre Campana fece una scossa di testa , ed il Padre Pennoni Gesuita si cavò divotamente il berrettino. Poi seguì la settuagenaria Donna in questo modo : Voi sapete che le forti Amazzoni Cinesi hanno a riscaldare i letti de' Principi d' Europa per ordine di Gionata VII. nostro grande Imperatore ; pertanto avendo queste incaminato avanti tutto il bagaglio di proprio servizio , e particolarmente le cose necessarie allo stato maritale , hanno in questa cassetta racchiuse , ed a me consegnate le

46 IL GAZZETTINO

loro Zinne mancine, le quali si tagliarono nel fare la professione di Amazzoni, secondo l' antico istituto di quella cavalleria femminile. E queste Zinne portano in Europa credendo che saranno molto accette a' potentissimi Mariti loro, che dovranno prendere a riscaldare, particolarmente se ve ne faranno de' vecchi, come suole accadere negli accompagnamenti de' gran Signori, ne' quali bisogna che una tenera Vite s' adatti talora a sostenere un Pioppo cadente. Io fui per questo viaggio deputata custode assistente delle Zinne predette, con titolo di Aja Zinnaria. Onde a voi, favj, e casti Missionari le raccomando perchè le tocchiate leggermente, e perchè le pudicissime zittelle guerriere non si sentano da lontano palpeggiare per consenso simpatico, ed arrivate poi in Europa non prendano vendetta sopra di voi, guastando i vostri Conventi, ed i vostri Collegi.

Piacque sommamente la Traduzione della concione al Canonico Mozzi, se non che avrebbe voluto, che l' Interpretre per adattarsi

adattarsi al più accetto stile Toscano, avesse detto in vece di Aja Zinnaria, Aja Mammellaria. Ma restarono a questo dire molto sospesi i due sopra accennati Religiosi, e particolarmente il Padre Pennoni, imperocchè il Padre Campana dacchè è fatto Confessore di Monache, ha sentito più volte di dette parti pettorali femminili proferire il vocabolo con modestia. Furono però detti Padri di vario parere circa all' aprimento della cassetta. Il Padre Pennoni sentendosi un poco caldo per quattro buone chicchere di cioccolata che aveva in corpo, non voleva esporri al maneggio della pericolosa mercanzia, ed avrebbe contentato volentieri l' Aja Zinnaria con lasciar chiusa la cassetta, sul pretesto d' evitar lo scandolo, e disse di più che siccome alle porte delle Città Toscane non è lecito cercare addosso alle contadine sospette di frodo, se non per via d' altre Donne, così doveasi per mezzo di Donne farsi recognizione della cassetta Verginale.

Il *Padre Campana* (1) dall' altrò canto oppose che l' aprimento della cassetta farebbe stato utile al popolo quanto una predica ; imperciocchè i giovani intemperanti osservando quelle parti costitutive della femminil bellezza più tenera , e più palpabile , così guasta , e verminosa , come supponeva , avrebbero meditata la morte con serietà , e compunzione. Il Padre Pennoni a questo dire fece domandare per mezzo dell' Interpretre all' Aja Zinnaria , se quelle recise parti delle Signore Amaz-

(1) Il Padre Campana Domenicano Gavotto è uno de' Barboni più accreditati della Corte di Toscana. Egli gira due , o tre volte l'anno per lo stato , riconoscendo dove sianò scandoli di femmine , ed altri disordini intorno al sesto Precetto , facendo una segreta lista di ciò che trova di mal fatto , secondo la quale si spediscono poi dalla Corte ordini di riforma , di esilj , di separazione , e simili. Il buon Padre marcia in una Lettiga comodissima , mangia volentieri Ostriche , Prugnoli , e buona carnagione , e doppo la digestione suol' andare in estasi visibilmente a tutti.

zioni potessero essere secche , o bacate , o consunte come il Padre Campana asseriva. E l' Interpetre rispose che le invittissime Zinne Amazzoniche erano imbalsamate , e fresche , sicchè parevano attaccate , e vive. Onde il *Padre Pennoni* (2) cominciò a gridare : Padre Campana non ci esponiamo a vedere queste miserie : premianci la nostra catenella sul fianco , e andiamocene di quà ; più tosto chiamiamo il Signor Canonico Schengh che è quì venuto in Firenze alla festa di S. Cresci , come sà vostra Paternità molto Reverenda , e lasciamo a lui quest' assistenza che ha più pratica di noi in resistere a simili tentazioni.

Così dal Padre Campana fu accordato di buona voglia , e restando l' Aja Zinnaria alla guardia della cassetta d' Argento con alcuni Cinesi balestrieri , fu differita la

(2) Il Padre Pennoni Gesuita similmente Barbone , che per essere stato creduto canonizzatore delle collette , e di altre esorbitanti imposte , patì in Firenze il pericolo d' esser lapidato dal Popolo.

recognizione al giorno seguente, essendo a tale effetto invitato il Signor Canonico Schengh sopradetto; e di quello che seguirà nella tanto aspettata recognizione, se ne darà ragguaglio nella spedizione futura.

Frascati 16 Novembre 1712.

PEr quelle poche ore che jer sera si fece veder la Luna scoperta dai nuvoli, non lasciarono questi dotti osservatori di fare le loro dotte osservazioni nel globo Lunare, non partendosi dalla Contea di Culagna, e da quel golfo che la cinge. Si viddero più distinte, e chiare che mai, far vela verso questo globo terrestre, le accennate navi cariche di superlativi, ma doppo qualche tratto di tempo fu osservato darli loro la caccia da una quantità di legni, parte grossi, e parte sottili. I Letterati di più acuta vista ben pratici delle bandiere Marine di quei golfi Lunari, dissero non esser altro quei legni cacciatori

della Flotta Culagnese, *se non le Galere Ansfaldine* (1), e le *Galeazze Capassiane*, nemiche antiche della Contea, le quali cercavano ogni occasione di mandare a fondo l' inutile mercanzia de' superlativi, nello spaccio della quale segue tutto di tant' inganno. Combatterono lungo tempo dette Galere, e Galeazze con buon ordine militare, ma la flotta del Conte caricando il suo cannone coi superlativi stessi, si faceva valere, e mandava gran fumo agli occhi di chi se le accostava, però in fine vedendosi in pericolo d' esser bruciata, prese partito di ritirarsi sotto il gran *Promontorio Settanico* (2), con cui il

(1) Si vuol riferire a Monsignor Ansfaldi, Auditor di Ruota, nemico scoperto del Conte Fede, perchè da lui gli sono state rovinate le sue fortune; ed al Padre Capassi Servita, il quale ha scritto contro il Padre Laderchi, ed è stato sempre contrario al Conte Fede, ed a S. Cresci.

(2) Promontorio Settanico vuol dire, il favor di Settano, nome finto di Monsignor Sergardi, autore delle Satire di Settano, che pel passato è sta-

Conte di Culagna ha rinnovata qualche corrispondenza. S' aspettava di vederne la riuscita , ma una nuvola coprì all' improvviso il mondo Lunare , e tolse l' oggetto di tutta l' osservazione. I parziali della flotta Culagnese temono che ella possa patire qualche disastro , se più si fida sotto l' accennato Promontorio , potendo forse essere spinta dentro quei grottoni così terribili a tutte le navigazioni , ne' quali stanno nascosti tanti mostri marini , con le gran bocche fatte a pettini. Le gran piogge di questa settimana ci fanno restar senza lettere dell' Isole Natanti , e di altri luoghi , d' onde si attendevano curiose novità.

to in ira al Conte Fede , ma di presente passa fra loro qualche convenienza , almeno simulata.



Firenze 24 Novembre 1712.

INtimato il Signor Canonico Scheng, il quale continua quì la sua dimora, per l' assistenza all' aprimento della cassetta d'Argento, contenente le recise invittissime Zinne delle valorose Amazzoni Cinesi, al quale aprimento non stimarono potere intervenire il Padre Campana, ed il Padre Pennoni senza pericolo almeno di diletta- zione morosa. Chiese però detto Barbone tre giorni di tempo a prepararsi a tal funzione non mai riportata nel Rituale Romano, e pertanto consultarsi coi cirimonieri, e disporfi coi digiuni, e con le discipline a tal cimento. Intanto volendosi onorare al possibile la veneranda Aja Zinnaria, e praticare il dovuto rispetto con la castità Cinese, si pensò di far assistere all' aprimento con le dovute diligenze anzi licenze le molto Reverende Monache del Monastero di già coltivato da *Maso di*

Lamporecchio (1); ma per quanto si facessero dagli uffiziali di dogana tutte le istanze, non se ne potè ottenere alcuna, essendo tutte quelle povere Monache a letto per veleno preso nelle radici bacate del loro orto. Ma pressando l' Aja Zinnaria per la spedizione, si venne il giorno diciassette alla necessaria recognizione, non senza intervento di perso ne nobili, e dotte. Bisognò pertanto al detto Signor Canonico Schengh aderire al ceremoniale Cinese incensando da prima la cassetta Verginale. Indi aperta si la cassetta con tre chiavi, delle quali veruna, per rispetto, avea l' ingegno maschio, fu veduto che quel gran tesoro carnale era racchiuso in venti quattro cassetтини disposti per ordine intorno, e segnati co' nomi particolari delle Zittelle guerriere, appunto come sono disposti gli ammitti nel-

(1) *Lamporecchio* dove le Monache si facevano ingravidare, secondo dice il Boccaccio, dall' *Ortolano*.

le loro sagrestie. Vi era il Signor Magliabecchi presente , ed invaghito dell' accennata così pulita religiosa disposizione, pensò fare sopra quel disegno un grand' ordine di scanzie per mettere in sesto i suoi confusissimi libri, la maggior parte de' quali, sono ancor essi vergini immaculati, ed intatti dalle mani degli uomini più che dal dente de' topi. Così l' Aja Zinnaria cominciando a tirar fuori i cassettoni, lesse il primo nome, che era dell' Amazzone Liapatro, i cui progenitori, disse l' Interprete, dal sangue di Cleopatra derivanti, e per lunghissime navigazioni nella Cina stabiliti, aveano fino a' dì nostri educate sempre le femmine nell' arte militare, ed a trattare per arco gli stessi Serpenti vivi, in memoria della gran Regina d' Egitto impugnatrice delle Vipere. La zinna di Liapatro [siccome tutte l' altre] era come in forma d' una pergamena di zucchero fasciato da un zendado d' oro , e scoperta che fu, parve ben fresca, e conservata, ma alquanto livida per la spessa familiarità

E

coi veleni. Onde accortasi Madama l' Aja , che i circostanti avrebbero veduto più tosto più volentieri qualche cosa di molle , e di ben colorito , cavò fuori il Cassettino dell' Amazzone Bicestre , facendo dire dall' Interpetre , che questa spiritosissima fanciulla , altrettanto sapeva maneggiare ben la penna , quanto la spada , e che avendo genio alla poesia Toscana da Gionata VII. nel suo grande Imperio introdotta , avea già riportato tutto il Dante in lingua Cinese , e perciò col nome di Bice , il suo nome si era composta. Applaudirono a questa poetica mammella i molti Accademici della Crusca quivi presenti , e tanto l'Aja Zinnaria , quanto il Barone Schengh non difficultarono che fosse trattata dagli Accademici più vecchi , e particolarmente dall' Arciconsolo , ammirandosi da tutti ancora qualche moto nelle vene lattuarie ; ma essendo data alle mani del soprintendente delle Collette Signor Senator Antinori , che in quel consesso si trovava , egli la strinse si indiscre-

tamente, che fece uscirne qualche quantità di latte.

Gridò l' Aja Zinnaria all' impertinente attentato, e fece forza di chiudere la cassetta. Dall' altro canto insorse qualche mormorazione contro la castità Cinese, perchè quel latte dava segno che Bicestre non era fanciulla, tanto che un bravo Medico prese in fine a difenderla coll' autorità di più scrittori, e tra gli altri d' Isac Cardoso Medico Ebreo, il quale vuole, che ancor dal petto delle Vergini possa il latte scaturire. Onde vinse il partito che difendeva l' onestà di Bicestre traduttrice di Dante, e dagli Accademici della Crusca fu raccolto il prodigioso liquore per riporsi nella Tramoggia con questo titolo:

Giuncata bellica Verginale.

Ma un più strano accidente funestò sul bel principio tutta la funzione, poichè essendo uscito dalla gattajola di una delle porte della gran sala un nero grossissimo Gatto, che suol tener guardata dai forci tutta

E ij

la guardaroba superiore del Palazzo Vecchio, s' avventò al prezioso boccone, e per quanto fosse riparato, e battuto dai Balestrieri della Cina che quivi stavano in guardia, non potè esser di manco, che il Gatto non ne facesse un grande strazio, e certo che si farebbe divorata la bianca e gentil mammella poetica, se mediante il balsamo Cinese con cui era stata unta, non fusse paruta al Gatto troppo amara, e perciò l' avesse lasciata. Il Barone Schengh, che aveva creduto quel Gatto un Demonio, e perciò gli correva dietro seongiurandolo, si prese la maltrattata avanzata zinna, e non s' astenne di baciarla, dicendo ravvisare in essa le punture delle spine, con le quali si fasciava il petto in Roma la sua *Mantellata Predicatrice* discepola (2).

(2) Questa Mantellata fu quella che ultimamente ardì salire in pubblico a predicare. Era discepola del Canonico Schengh, il quale fu tanto temerario che portò una volta al Papa certe spine che essa si

Indi fatti venire gli unguenti di Fonderia, per risaldare l'arrabbiata sgraffiatura della bestia nera, creduta bestia infernale, si fece fine alla recognizione di quel giorno. Quest' accidente che così aveva afflitta l'Aja Zinnaria diede motivo ai Doganieri di non insistere d'avvantaggio nella pretesa gabella, ma accordatisi con la condottiera Cinese di una discreta tassa, licenziarono il carico verso Roma, d'onde stà per partire di giorno in giorno il gran corredo dell'Amazzoni, cicatrizzata che sia l'offesa parte dell'Amazzone espositrice di Dante.

Fu catturato a' giorni passati in questa Città di Firenze lo scopatore di Piazza, perchè senza licenza de' Professori di Medicina soleva dare certa polvere agli ammalati, che faceva per altro mirabili effetti, e particolarmente a chi pativa di corta vista. Non volle costui in replicati esami

teneva nella Natura per tenere a freno le tentazioni.

palesare il segreto, ma attaccato in fine alla corda, confessò quelle polveri miracolose non esser altro che le ceneri *delle Nughe* (3) *Laderchiane* ultimamente nella stessa Piazza bruciate, e da lui raccolte; si sta attendendo l'esito del Processo, e se a lui sarà proibito l'uso di dette Polveri.

(3) Il Libro delle Nughe Laderchiane fu per opera del Conte Fede fatto bruciare in Firenze, nella pubblica Piazza per mano del Boja, mentre stava sotto la Censura dell' S. Uffizio a Roma; onde fu giudicato un' impertinente attentato, ed un' insulto a quel Senato Apostolico, da cui se ne aspettava il giudizio.



Siena 28 Novembre 1712.

E arrivato in questa Città l' Abate Aimanzi Segretario di Monsignor Nunzio di Lucerna per accudire a certi propri interessi domestici , e riferisce certo ultimo fatto d' armi seguito tra partitanti eretici di que' Cantoni , ed i Cattolici. Dicesi che la prima Domenica di Novembre si trovarono su le tre ore di notte assediati nel loro Monastero non lontano dalla Città i Monaci neri da una truppa di vigliacca gente Protestante ; onde convenne loro dar subito sù le campane per chiamare i vicini al soccorso. Questi furono pronti in numero più che sufficiente , e si cominciò a fare all' archibufate. I Monaci però che erano sprovvisti di munizione, presto la consumarono , e particolarmente gli stracci da far zaffi a moschetti ; onde uno di loro prese il partito di cominciare a stracciare certi volumi della Libreria per supplire al suo bisogno delle caricature. Un' altro zelante

E iv

Monaco, vedendo così mal menare i Libri, corse addosso all' altro perchè desistesse, ma essendosi riconosciuto dall' Abate, che accorse per mediatore, che i Libri stracciati erano l' *Istoria dell' Eresia ultimamente pubblicata* (1) del Bernino, conchiuse che ciò era stato ben fatto, perchè detta opera non può fare altro colpo fra gli Eretici, se non quando serve per zaffo di moschetto.

Essendosi già vociferato in questa Città di Siena il vicino passaggio del gran corredo delle Amazzoni Cinesi, pensano queste Signore virtuose Accademiche Assicurate

(1) Il Bernino ha scritto la storia dell' Eresia nel nostro volgare, sopra di che è stato in primo luogo tacciato, che egli abbia voluto accumunare alle persone idiote alcuni fatti, opinioni, e dottrine che stavano ben riposte in men' intesi Idiomi, acciocchè le Monache, e Zittelle, non venissero in cognizione di ciò che non sapevano, ed in cambio di buttare a terra tutti gli argomenti più forti de' li stessi Eresiarchi con le sue oppugnazioni, gli ha piuttosto confermati, e dilatati.

preparar loro qualche nobile incontro, ed il simile pensavano di fare questi cavalieri convittori del Collegio Tolomei; ma considerando questi Padri Direttori che l'odore della cassetta d'Argento potesse far venire a questi Giovani qualche appetito simile a quello del Gatto nero, hanno pensato di far in quel giorno dell'ingresso del gran corredo qualche altro divertimento in Seminario, e si crede che sosterranno conclusione della scienza Media.

Tivoli 30 detto.

AVendo il Padre Missionario dell'Isole Natanti tratto pochissimo frutto dalla sua Predicazione nella prima Isola, ha stabilito imbarcarsi per le altre Isole di quel Mare, ed a tale effetto per aver più sicuro il viaggio, ha chiesto un passaporto d'assicurazione dalle Balene che sono ghiottissime de' Predicatori, e particolarmente quando sono unti un poco, come detto Padre.

Roma 2 Dicembre 1712.

AVendo un povero lavoratore della vigna di Montalto convenuto il Maestro di Casa del Signor Cardinal Negroni per certa sua mercede di lunghi lavori fatti a S. E. e mancandoli di esibir prove, e scritture a suo favore, è stato condannato nelle spese. Egli pertanto confidando nella giustizia della sua causa, si protestò appellarsi al Tribunale di Dio, ma detto Maestro di Casa, in nome di S. Eminenza, ha addotto in tale appello l' incompetenza del foro.

Frascati 8 Dicembre.

SEguendo la Luna a star coperta da' nuvoli, non possono continuarsi le solite osservazioni intorno alla flotta Culagnese carica di superlativi, ne può saperfi qual sorte ella s' abbia avuto nel ricovero sotto i Grottoni accennati. È ben vero che volen-

dosi per le prossime sante feste fare spaccio grande di detta strepitosa mercanzia e per le Camere di Roma, e pe' Concistori, se ne attende per altre parti qualche riscontro.

Pisa 8 detto.

ESsendo venuto ordine di Firenze all' Università de' Filosofi, e Medici di questo studio, che si scrivesse sopra il fatto del latte uscito dalla zinna poetica dell' Amazzone Bicestre, di Dante traduttrice, cioè se veramente una Vergine possa dar latte; pare che i più siano dell' opinione d' Isacco Cardoso Ebreo, già lettore di questo studio, cioè dell' opinione affermativa: tuttavia non credono questi Dottori occorra entrare tanto al di dentro della questione, mentre ancora quando la mammella verginale, non avesse potuto tramandare tal umore, la pressione violenta fattale dal Provveditore delle Collette

esattore efficacissimo de' venti per cento, farebbe bastata a farvi concorrere per consenso, e chiamare il latte ancor lontano delle nonne e bisnonne della pudicissima Amazzone Bicestre; mentre lo stesso Provveditore sà tirare nella tassa di questa imposta anche i beni, che i sudditi Toscani possiedono in Roma, in Francia, ed in Spagna.

Lucca 9 detto.

MEntre il vascello Cinese, che ha trasportato da quell' Imperio il gran corredo delle Amazzoni destinate a riscaldare i letti maritali de' valorosi Principi d' Europa, si dispone al ritorno, và provvedendosi in questa Città di terreno Lucchese; e sono molti giorni che cento zappatori lavorano a far terreno ed empirne carretti per trasportarli alle barche, e da quelle al vascello sopradetto. Ed i Cinesi ricevono detta terra con quella venerazione,

e devozione , colla quale i Pisani ricevettero la terra di Gerusalemme nelle loro galee per condurla a Pisa nel Campo Santo. Varj discorsi sopra questo sono stati fatti , non sapendosi che virtù , o pregio particolare possa avere la terra Lucchese più che quella dell' altre Città d' Italia , e di Toscana , dove fiorirono Dante , il Petrarca , il Casa , il Buonarroti , e tanti altri insigni Poeti , Architetti , e Scultori , e Mattematici , come Amerigo Vespucci , il Galileo , ed altri grandi uomini di tal fatta ; o pur Siena , che vanta aver prodotto nove Sommi Pontefici , fino a dugento Beati che si adorano sugli Altari , di molti de' quali fino all' Indie è arrivata la fama. Ma il Padrone del vascello interrogato dal Governatore di Livorno , ha detto che nella Cina , ed in tutte l' Indie ancora la terra Lucchese è in venerazione , quanto presso di noi la terra di S. Paolo. Imperocchè unicamente in Lucca , vera conservatrice della libertà , non allignano i Padri Gesuiti , che in

tutto il resto del mondo piglian terreno ,
e che a guisa di gioglio infettano la se-
menza del buon grano ; onde sopra ciò è
uscito fuori il seguente

SONETTO.

È venuta dall' Indie commissione ,
Di cento navi di terra Lucchese ;
Perchè tal terra nell' Indian paese ,
Hanno in gran pregio , e gran venerazione :

Così Pisa ebbe un giorno in devozione ,
Quel buon terren , che un suo vascello prese
Da Palestina , e il cimiterio rese
Illustre ove si spolpan le persone.

Così pur da altri lidi , è a noi spedita
La terra di San Paolo virtuosa ,
Che i vermi uccide , ed ai bambin da vita :

Lucca è l' unico suolo che ogni cosa
Fa buona , e non vi alligna il Gesuita ;
Ed è terra però miracolosa.



Firenze 14 detto.

IL Residente di Venezia avendo inteso che doppo l' accidente del latte uscito dalla zinna, che esso chiama tetta poetica Cinese, fosse stato raccolto il latte predetto, e riposto in un' ampolla nella tramoggia della Crusca coll' Inscrizione : *Giuncata bellica Verginale*, ha fatto istanza che si cavi fuori, finchè non venga la decisione Pisana se Bicestre sia Zittella, o no; imperocchè essendo in detta tramoggia qualche virtuosa memoria dell' Eccellentissima Signora Isabella Cornara, Vergine illustre Veneziana, di celebre nobiltà, letteratura, e castità, non intende che stia in mescolanza con detto latte dubbio Amazzonico; poichè se detta Bicestre, come piena dello spirito di Dante avesse in qualche estro poetico fatto, non volendo, copia di se a qualche Poeta della Cina, la grande anima della Cornara si farebbe risentita di tal

combinazione. I Signori della Crusca si maravigliarono di simile istanza, sapendo che la nazione Veneziana non scrupolizza sopra l' onor delle Donne, e replicarono che a cautela avrebbero dichiarata Bicestre Accademica, assegnandoli dugento anni di quarti di castità di Madonna Laura del Petrarca, quando non bastassero i quarti incontrastabili dell' onestà di Beatrice. Non sodisfacendosi il Residente di tali risposte, e volendo gli Accademici mostrare tutta la venerazione alla traduttrice di Dante, ed assicurarla nella franchigia della tramoggia stessa, ascrissero veramente Bicestre nella Crusca, infarinandole il nome, con animo d' infarinarle anco la zinna, e dall' accidente stesso addentata dal Gatto nero l' addimandarono l' Accademica Amazzone Anmorsata, con riserva a fare l' assegnazione de' quarti della castità, allorchè la grande Università Pisana, deciso non avesse a favor del latte Verginale.

Intanto fu commessa una rigorosa cattura

ra

ra e Processo contro il Gatto nero , e parendo all' Aja Zinnaria che la zinna dell' Amazzone Ammorfata potesse mettersi in viaggio , ristorata dal beneficio dell' unguento di Fonderia , andò cercando di qualche lettiga pel comodo trasporto de' venti quattro preziosi mobili coniugali, nella cassetta d' Argento rinchiusi. Ma il Reverendissimo Signor Barone Schengh che coll' Aja Zinnaria conferiva , le pose in considerazione , che i muli sono animali incontinenti , e che all' odore della cassetta si farebbero messi in ardenza scandalosa , con pericolo di levar la mano ai condottieri ; onde l' Aja di ciò più sospettando , fu proposto si chiedesse la lettiga al Padre Campana , con cui suol farsi portare alla Missione ; supponendosi che quelli dovessero esser muli mortificati e penitenti. Ma certi Mulattieri Fiorentini incaparrati pel carico sopradetto Cinese , riferirono , che i muli del Padre Campana , erano avvezzi a portare nella lettiga regali d' Ostriche, Prugnoli secchi, Tartufi, e al-

tra roba calda , e perciò non sarebbero stati sicuri da qualche eccesso d' intemperanza mulesca ; onde fu con più avvedutezza risoluto di prender la lettiga con cui fu condotto a Firenze di Francia il Padre Abate della Trappa , i Muli della quale stavano in astinenza tre giorni della settimana , e portavano il cilizio sotto il basto , parendo che la lentezza con cui quelle bestie sogliono camminare , farebbe stata più a proposito per la convalescenza della zinna dell' Accademica Ammorzata. Così la mattina delli sette prese il gran bagaglio il cammino verso Siena. E perchè l' Aja Zinnaria non voleva nel viaggio mettersi in impegno di trattenimenti , chiese , che non si palesasse nelle spedizioni di Dogana la condizione di quelle parti della guerriera bellezza Cinese , ma di loro si facesse nota con nome coperto ed incognito , e di quelli che s' usano nella compagnia de' Bacchettoni. Perciò la formula del biglietto indirizzato alle Dogane dello stato , fu questa.

Signori Doganieri dello stato Fiorentino , potranno lasciar passare il gran carriaggio Cinese , e la lettiga de' muli penitenti con una cassetta d' Argento di *Miserie* (1) *Cinesi* , e Dio vi guardi.

Il Signor Barone Schengh , volendo restituirsì a Roma, prese accompagnamento nella seconda lettiga di seguito coll' Aja Zinnaria. E questo è quanto occorre dire sopra l' occorso al Cinese bagaglio , il quale fino a due miglia fuori di Firenze fu accompagnato da' Signori Accademici della Crusca a suon di Frullone battente , istrumento antico , e piacevole , che serve talora alle musiche delle nominate Monache di Lamporecchio.

(1) Il titolo di *Miserie* , è stato dato dal Padre Campana , alle mammelle delle Donne troppo scoperte.



Napoli 16 detto.

AVendo l' ammirabil Giovanetto Metastasio , discepolo dell' Abate Gravina , dati così gran saggj di pronta , e sublime Poesia Italiana , e Greca , hanno pensato questi letterati , e Principi Napoletani incoronarlo di corona d'Ellera , e di quella stessa che nasce all' intorno della grotta di Pozzuolo sopra l' antico sepolcro di Virgilio , al che detto Signor Abate ha volentierissimo acconsentito , purchè si faccia qualche provvedimento che detta venerabil fronda non serva più in avvenire per applicarsi ai cauterj , e ne meno ai cauterj stessi poetici.

L' accennata funzione si farà , come si dice , ogni volta che detto virtuoso Giovanetto si trovi in grado di poter cavalcare , giacchè adesso è legittimamente impedito.



Roma 17 detto.

ATtesa l'istanza ultimamente fatta dal Missionario dell' Isole Natanti d' un passaporto per le Balene ghiotte de' Predicatori, è nata lite di giurisdizione per chi debba fare detto passaporto, ed essendo stati richiesti i Padri Domenicani come veri Predicatori sopra la pratica di passaporti simili, hanno risposto che tal facoltà s' appartenga al Padre Generale de' Gesuiti, imperocchè le Balene più grosse, che ingollano i Predicatori, e Missionarj anco più degni ed autorevoli, sono per lo più sottoposte a loro, ed a lui obbediscono. Soggiungendo che nella Cina vi era stato inghiottito un soggetto (1) di gran santità, dottrina, e dignità, per non aver passaporto diretto alle Balene governate dal Padre Generale della Compagnia; onde si attende la relazione di tal pendenza.

(1) Forse il Cardinal di Tournon.

Lucca 17 Dicembre 1712.

COnoscendosi da questo Eccellentissimo Senato , il considerabil detrimento che questo felice , ma piccolo Dominio ha patito nella diminuzione d' ottanta carrettoni di terra , la quale si era quivi zappata , e di quì trasportata al mercantil vascello Cinese , ne ha proibita l' estrazione per l' avvenire con tanta gelosia , che da oggi in poi dovranno i passeggieri che escono del Lucchese nettarsi le scarpe nell' uscir da' confini , ad effetto di non trasportar fuori terreno da detto stato , ed in questo modo risarcire col corso di qualche anno al pregiudizio delli ottanta carrettoni.

Intanto si fa esaminare da' nostri Matematici se lo sbasso del terreno di detto stato per detti ottanta carrettoni possa cagionare mutazione circa l' altezza del Polo stabilita altre volte dagli Astrologi a

questa Repubblica, la quale quando riconoscesse che il suo terreno habbia tanta stima appresso gli estranei per non allignarvi Gesuiti, e per conseguenza fosse sottoposto continuamente ad esser rubato, come miracoloso, farebbe esaminare se le mettesse conto di ricever più tosto un Collegio nella Città, con pericolo di perdere ad ogni tanto qualche podere, o casa, che per via di legato a lui si devoleffe, o pur fosse meglio il non ammettere il Collegio coll' altro pericolo, che ogni giorno fosse trasportato via quel venerato terreno, dall' avarizia de' mercanti Indiani, o de' Pellegriani di tutte le nazioni.



Firenze 19 detto.

E Ssendo capitato in questa Città l'Ufizio composto in Roma dal *Canonico Sonni* (1) per la festa della Beata Gina da Rapolano, Avvocata delle Piattole, vuole il Signor Magliabecchi [il quale alla cappella della medesima Beata ha mandato in voto la propria sudicia collaretta] comporre per detto Ufizio le lezioni del secondo Notturno.

Jeri dalla compagnia de' Bacchettoni, si celebrò il solito giorno festivo del *Ser Ciappelletto da Prato* (2) santo beneme-

(1) Il Canonico Sonni è nella Corte di Roma un' uomo semplicissimo, il quale ha il catarro di fare l' come il Papa. A questo fu dato ad intendere che doveasi fare un' Ufizio nuovo per il male delle Piattole, e vi fece l' Orazione, che comincia così: *Deus, qui Beatam Giniam Rapolanam à pediculatorum morsibus, &c.*

(2) Ser Ciappelletto presso il Boccaccio, fu uno scelleratissimo ipocrita.

rito

rito del loro istituto , e con tale occasione si mostrarono le nuove cappe , o vogliamo dire i nuovi sacchi cuciti col buco di dietro pe' confratelli malati , ad effetto che non ricevano mai il cristero ignudi con tanto pregiudizio della modestia , e si crede che l' uso di detti sacchi passerà ne' seminarj , e nelle paggerie.

Sentesi che il gran bagaglio Cinese s' incammina a Siena a lentissime giornate , a cagione che gli accennati muli del Padre Abate della Trappa non si possono reggere in piedi , e convien dar loro ad ogni tre miglia un cordiale.

Roma 20 detto.

DAlle lettere di Frascati in data de' dodici del corrente , s' intende non essersi potute proseguire le inspezioni Lunari col gran canocchiale , atteso le pioggie , e per conseguenza siamo allo scuro del seguito alle navi Culagnesi den-

G

tro i Grottoni del Promontorio Settanico ; è ben vero che una filuca arrivata quì a Ripa grande il giorno del dieci sette e che fu spiccata da detta flotta con un piccolo carico di superlativi per queste feste Natalizie , riferisce che presentemente i Grottoni sono in neutralità tra il Conte di Culagna , ed i collegati Anfaldini , e Capassiani , onde la flotta Culagnese aveva quivi avuto sicuro ricovero , oltre che non può già mai pericolare pel segreto che hanno i Piloti Culagnesi , di camminare al bisogno sotto acqua per profondissime strade.

Stante l' arrivo di detta filuca , si sono sbarcate , e trasportate al palazzo del Signor Conte di Culagna molte balle di superlativi , a cagione delle quali jeri accadde quanto si scrive appresso.

Portando un carrettiere una portata di balle , quando fu presso alla porta del palazzo del Signor Conte , il cavallo della carretta si fermò ; senza voler passare ai magazzini ; onde il carrettiere supponeva

dolo vizioso di restio, prese a bastonarlo fortemente: A questo romore affacciatafi da una gelosia la Signora Contessa di Culagna, e compassionando il cavallo da lei riconosciuto, mandò a far bastonare il carrettiere che la povera bestia in tal guisa maltrattava. In questo fatto s' abbattè il Signor Conte, e dimandò a Madama, chi tal soverchieria al carrettiere facesse fare. Onde ella replicò, che il cavallo, così mal concio dal villano e mal discreto padrone, era uno di quelli che serviva una volta alla carrozza di un qualificato Personaggio, il quale più volte s' era fermato a quella sua porta co' fiocchi; onde per gratitudine doveva farsi alla bestia quella differenza, tanto più che il povero ben creato cavallo si fermava ancor allora per uso dell' antico rispetto. Perlochè il Signor Conte approvò ad alta voce l' operato da Madama la Contessa, così grata ancora agli ossequj animaleschi, ed il misero carrettiere andò allo spedale a farsi medicare, dandoli il Signor Conte per

carità alcuni superlativi di quei freschi venuti dalla filuca , dicendoli in questa forma : Figliol carissimo , l'Illustrissima Signora Contessa mia Signora ha fatto benissimo , perchè malissimo havete trattato quel cavallo a noi rispettosissimo , ed io stesso per Dio santissimo avrei fatto peggio assaissimo. Andate però da mia parte allo spedale della consolazione dove starete comodissimo , ed un Cerusico mio amicissimo uomo intendentissimo vi guarirà in pochissimo , perchè gli dirò che siete dipendente dal Padron Serenissimo.

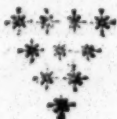
Il Signor Andrea del Rosso ha per altro lettere di Firenze di vero riscontro dell'arrivo in quella Capitale del Serenissimo Principe di Sassonia , tra cui , e quell'Altezza sono già passate molte visite di complimenti , e di confidenza. Pare che detto Principe Elettorale continovi i segni della sua propensione al cattolichismo , ed i suoi divertimenti unicamente si riducono alle caccie. Nel ricevere che fece S. Altezza Elettorale gli ultimi spacci di Sassonia ,

mandò una lettera di cambio al banco del Sera per grossa somma di Fiorini, ma dal detto Bancherotto non fu voluta accettare, siccome il simile è accaduto in Venezia. Per lo che tanto il Principe, che tutta la sua Corte restò notabilmente turbata.

La mattina seguente i Cavalieri Fiorentini trattenitori della tavola gli proposero le gite del Senario, di Vallombrosa, e di S. Cresci, confortandolo alla visita di que' Santuarj, nella quale occasione averebbe potuto prendere ancora qualche divertimento nel cacciare, ma S. Altezza Elettorale rispose:

Noi non daremo fede a' vostri fanti,

Se voi non date fe' a' nostri mercanti.



Certaldo 26 Dicembre 1712.

E stato quì catturato d' ordine dell' Arcivescovo di Firenze, il Proposto di questa terra sopra l' accusa datagli, che esso tenesse la lampada accesa al deposito di Giovanni Boccaccio sepolto nella Collegiata, al quale certo non si deve questo segno di culto, essendo stato scrittore così osceno, e sospetto d' ateismo. Si crede però che detto Proposto averà la sua forte difesa, quando adduca essere stato il Boccaccio uno delli Evangelisti di S. Cresci; e che per detta lampada gli mandava l' olio l' Abate Gondi.



Siena 30 detto.

AVendo patito diversi disagj per la strada di Firenze a quì il gran carriaggio Cinese arrivò il venti quattro cadente alle vicinanze di questa Città , ed aspettando l' Aja Zinnaria qualche dispaccio da Livorno per istruzione del suo incamminamento , mandò per una staffetta a chiedere alla *Principeffa* (1) delle *Afficurate* per avere il comodo d' una Villa vicina alla Città , dove col beneficio dell' aria Sanese più confacevole alle zinne della Fiorentina, potesse ristorare la debolezza della zinna dell' Accademica Ammorfata tanto maltrattata dal Gatto nero in Fi-

(1) Le Afficurate sono le Dame Accademiche Sanesi , il cui istituto cominciò sotto la Gran Duchessa Vittoria , coll' impresa della sua rovere d' oro ; le cui erudite veglie sono così famose , che hanno meritato che più scrittori ne abbiano fatta menzione.

renze. Onde la detta gentilissima Principessa le ottenne un magnifico quartiere nella Villa di Vignano Fortilizio antico di questi Signori Marfilj , e casa gentilizia della famosa *Margherita Marfilj* (2) , la quale sono due secoli rapita da Corsari nelle maremme di Siena , fu trasportata al Serraglio , e meritò d' essere sposata al Gran Sultano , Imperatore de' Turchi : subito furono alloggiate le venti quattro zinne eroiche Cinesi nella camera ove nacque la prenominata Gran Sultana Marfilj , e si sente che dal beneficio di quel clima sieno così ingrossate , che bisognò far loro la cassetta nuova.

(2) Più scrittori dicono che Margherita Marfilj de' Signori di Collecchio rapita bambina da Corsari nelle maremme di Siena , portata un giorno al Serraglio in Costantinopoli , arrivasse ad esser moglie del Gran Sultano. Perciò Alessandro VII. essendo nato da una Marfilj dicevasi in Roma a suo tempo che era parente del Gran Turco, ed egli ciò non sentiva mal volentieri,

Firenze 31 Dicembre 1712.

E Ssendo antica usanza di questa piissima Città che tutti i Magistrati abbiano secondo le proprie distinte leggi, ed incumbenze l' invocazione di qualche Santo, e non avendo il Magistrato delle collette ancor presa la sua, come supposto di poca durata, alcuni divoti di santa Fine, Vergine Toscana della terra di S. Gimignano, pensavano che a lei fosse raccomandato questo nuovo istituto di gabelle. Ma nell' entrare una mattina all' udienza, viddero esser posto sopra la residenza del Camarlingo il quadro di santa Perpetua, onde se ne tornarono indietro senza fare altra istanza.

Il Vangelisti stampatore ha pubblicato nuovamente un' antichissima Cronica, o sia Diario della fabbrica del Duomo di Firenze, la quale ha grande spaccio, e per la pura antica buona lingua, e per diversi

72 IL GAZZETTINO

documenti che quivi si trovano intorno al fabbricare di que' tempi. Fra gli altri si legge che non essendo ancora le centine in uso per sostenere le volte, la gran cupola di questa Basilica fu ricoperta, ed appoggiata sopra un gran monte di terra a tale effetto raccolta ed ammassata nel luogo della gran macchina, la quale finalmente riuscì dell' altezza, e stabilità, e magnificenza che oggi si vede. Ma perchè lo sgombrò di detta terra riuscisse più facile doppo il compimento dell' opera, vi avevano prima sparse molte monete d' argento, e d'oro; onde intimandò a tutti i ragazzi del paese lo sgombrò predetto coll' acquisto di quella moneta che ciascuno chiusa avesse trovata nel suo carico di terra, in pochi giorni, senza altra mercede, tutto il terreno fu cavato dalla Basilica, e portato in diversi campi e luoghi, dove i ragazzi portatisi ricevevano poi il suo guadagno, e la sua sorte. A questo curioso libro si leggono aggiunte certe postille d' incognito Autore, il quale

a questo passo fa un' osservazione , che dall' ora in quà i Giovanetti Fiorentini s' avvezzano a chinarsi per interesse , per guadagnare quei quattrini che trovano mescolati in quel terreno della cupola , e che per molte centinaia d' anni in quel terreno si trovano sotterrati in quà ed in là , per la poca diligenza di chi allora non li raccolse tutti.

Siena 10 Gennajo 1713.

SEgue a trattenerfi nell' accennata Villa Marfilia la Reverendissima Aja Zinnaria Cinese , aspettando i dispacci di Gionata settimo , e passa tal' ora incognita per la Città per vedere le cose più notabili , come fu ier l' altro , che ebbe curiosità di vedere la camera dove nacque Settano , e vuole staccare un sasso dalla camera stessa per mandarlo al grand' Imperadore Gionata VII.

In detta Villa è morto uno de' muli

penitenti, mortificati dal Padre Abate della Trappa, che portarono nella lettiga le zinne Amazzoniche da Firenze, ed il Guardiano di S. Francesco l'ha fatto imbalsamare per mandarlo a Roma al *Padre Damasceno* (1), il quale fa raccolta di Reliquie stravaganti. Ma avendo egli nel

(1) Il Padre Damasceno Francescano è uno de' Mancipj del Conte Fede, e per suo mezzo si lusinga arrivare al Cardinalato. Egli è in vero uomo di grande stima, ma agli anni passati cadde non so come in quella debolezza d' esporre in una famosa cappella privata delle sue stanze certe Reliquie coll' indicazione in stampa delle loro autentiche, del che ne fu proverbato per tutta Roma. Egli per esempio poneva per autentica del legno della Santa Croce l' Evangelio di S. Matteo, che serve a provare bastantemente che la Croce è stata, non già che quel pezzo sia di quella Croce. Il medesimo Frate è fazionario di S. Cresci, e l' aver esso esposta fra l' altre qualche Reliquia del medesimo, ha reso più ridicolo il suo Sancta Sanctorum, e la nota delle sue Reliquie, la quale cercò poi ritirare ad ogni prezzo dalle mani di coloro che l' avevano ricevuta.

fuò apogrifo Reliquiario riposto non sò che gran pezzo dell' Arca di Noè , non si fa se detto legno ricettatore delli animali legittimi , vorrà stare insieme con questo bastardo.

Firenze 20 Gennajo 1713.

ESsendo tutta la Toscana da molto tempo in quà in costernazione sul riflesso d' infinite novità , quando alla misericordia di Dio non piaccia di visitare i ventri infecondi , come fece appunto alla Madre di S. Giovanni Battista , protettore di detta Capitale , ha stabilito Monsignor Arcivescovo unitamente con questo Senato Fiorentino di rinnovare pubbliche preci a tal' effetto ordinate , con certe particolari Litanie , e Processioni da farsi per tutti i luoghi della Toscana medesima. E già si comincia da per tutto ad eseguire il divoto pensiero con una somma fiducia che il Cielo ci debba esaudire. Solamente la Città , e

popolo di Prato per quanto sia stata sollecitata a concorrere con l' altre in simili Orazioni, ha risposto non esser solita usare altre preghiere, che le sue antichissime Litanie, col tanto celebre intercalare: *Lasciam fare à Domino* (1). Dicendo che avendo sempre lasciato fare a Dio sapientissimo, ed amorevolissimo provvedditore del tutto, cioè lasciam piovere quando piove, e non chiediamo acqua quando il Cielo non ne manda, ha fatto sempre migliori raccolte di tutti gli altri paesi: onde essendosi sopra ciò tenuto consiglio, si è risoluto non voler violentare la buona fede di questi popoli a mutare orazione, tanto più che molte altre Città sono invogliate di praticarla, ed in più case particolarmente di Firenze se ne è introdotto l' uso, dicendosi però submissa voce.

(1) È noto il proverbio de' Pratesi, così infingardi nelle loro orazioni, che ne men vogliono durar fatica di raccomandarsi a Dio.

Firenze 1 febbrajo 1713.

Non può finalmente negarsi che nel corso di settanta anni questa dominante si trovi scemata di venti mila persone , onde è che sempre più si trovano esaurte le casse delle gabelle , e degli apalti , e mancante il traffico della piazza , e per quanto si cercano più reti , il pesce che si cava d' Arno è sempre minore. Coloro pertanto che quì vegliano al buon Governo , sentendo che gran centinaja di case son vote con pregiudizio de' Padroni che restano senza le rendite degli effetti , e particolarmente de' luoghi Pij , hanno pensato di cavare qualche profitto considerabile dalla desolazione medesima , ma in questo modo , cioè : essendo uscito alle stampe un opuscolo di Monsieur dell' Accademia Regia , il quale insegna il modo di far seta dalle fila di ragnateli , si vuole introdurre in questa Città il nuovo

artificio di detta seta, ed a questo effetto si vanno con tutta diligenza raccogliendo le tele di ragno a buon prezzo, ed uscirà un rigoroso bando contro gli scopatori, e muratori, non volendo che si stoppino i buchi, ne si scopino le muraglie, per non infestare quello ingegnossimo verme, che lavora con tanto utile la sua trama.

Siena 2 febbrajo 1713.

VOleva quì Girolamo Gigli nel corrente carnevale far fare qualche recita del suo Don Pilone, ma perchè il forte *parzito dell' Ipocrisia* (1) se gli oppone con varj pretesti, ha egli offerto di far fare la recita a pagamento, donando il guadagno all' anime del Purgatorio, per mandarne dell' altre a casa del Diavolo, mediante la troppa derisione che in quell' opera si fa

(1) Vuole alludere ai maneggi fatti da' Gesuiti contro la recita di Don Pilone in Siena.

delle

delle persone di spirito, e de' veri esercizi di pietà; onde il Gigli persistendo ancora in detta sua voglia, dicono, offerirà il guadagno alla cassa delle collette de' venti per cento, ed in tal caso otterrà la licenza col motivo che potendo questa cassa scorticare i veri, e santi Religiosi obbligati da lei all' imposta, potrà dare licenza ancora che si possano frustare i falsi Bacchettoni condannati da tutto il mondo alla censura.

Firenze 10 febbrajo 1713.

SI dà tutto giorno esecuzione agli ordini nuovamente usciti per la fabbrica della festa de' ragnateli, onde è che restano a caro prezzo affittate tutte le case vuote, e beata quella famiglia che ha più buchi.

Essendo stato dall' Università Pisana trasmesso il voto sopra il latte dell' Amazzone Cinese, nel quale il Dottor Manfredi col seguito di altri venti quattro Dottori, è di opinione potersi veramente, e con

fifiche ragioni , e colla esperienza difendere , che ancor dalle mammelle vergini possa uscir latte , con tutto ciò per essere la più comune in contrario , stima esso poterfi procedere a qualche prova per riconoscere il vero , mediante gli effetti della forza simpatica , come per esempio portare la detta ampollina della giuncata bellica Verginale al Monastero delle convertite , ed osservare se muti colore. Che però essendo stato letto in questa Accademia della Crusca il detto voto , si è pensato di venir subito all' esperienza. Jeri pertanto il Signore Arciconsolo propose di consegnare l' ampollina al Signor Magliabecchi , come letterato fra i più sperimentati della Socratica innocenza , e come che non si è tagliato l' ugne dalle nozze in quà del Principe Ferdinando , fu giudicato poter meglio degli altri rivoltarsi coi graffi a quel Gatto nero che avesse gola della giuncata bellica , come per la Zinna Ammorzata l' altro Gatto nero ebbe ultimamente la tanto scandalosa ten-

tazione ; ma considerandosi da qualcheduno che il sudiciume che il Signor Magliabecchi ha nelle mani potesse essere antipatico al delicatissimo umore verginale , e che le sue Piattole , le quali sempre stanno in atto di generazione, potessero fare alterare il latte della pretesa continentissima Amazzone ; fu dopo molti dibattimenti stabilito di consegnar la caraffa al Canonico Mozzi , il più gentile trà gli Accademici , ed il più casto , secondo i saggi da lui dati ne' suoi Sonetti sopra le bellissime Dame Fiorentine. Accettò esso l' incumbenza con la solita sua modestia , benchè da prima vi resistesse , con motivo di non voler trattare con le convertite. Per lo che fu lasciato in suo arbitrio di poter fare la suddetta esperienza anche nel Convento , dove fe' l' ortolano Maso di Lamporecchio ; sicchè si procedette subito alla consegna dell' ampollina cavata dalla Tramoggia e ritrovata candidissima , e odorosa , come quando vi fu posta. Ma appena il Signor Canonico l' ebbe presa in

mano, che il purissimo liquore diede segno di turbamento, e mutazione di colore; onde egli ne restò forte turbato, non sapendo qual giudizio dovesse farsi da circostanti intorno ai suoi costumi, per altro immaculati. E perciò il Signor Dottor Salvini, di cui il Signor Canonico era stato nell'adolescenza la delizia Platonica, stimò bene parlare in difesa di lui contro chi già mormorava nell'assemblea sopra l'accidente del turbamento. Ma in fine conoscendo nell'umor verginale la mutazione, si rizzò il Signor Magliabecchi, e con la sua Cinica libertà di parlare, disse essere evidente la cagione del cambiamento del latte, ed anzi da ciò potersi dedurre esser latte Verginale. Chiese l'Arciconfesso la dichiarazione di ciò, ed egli soggiunse, che avendo il Signor Mozzi presa l'ampolla con quella stessa mano con cui di fresco avea trattata l'istoria di S. Cresci, nome che ha tanto del membro virile, e che per tale fu mentovato dal Boccaccio, dovette necessariamente il Verginale

umore turbarfi. Piacque alla virtuosa adunanza l'ingegnosa riflessione del Signor Magliabecchi, ed essendo l'ora tarda, fu sciolto il congresso, e riposta intanto nella Tramoggia la pudicissima caraffa, non senza che il Signor Canonico desse più segnali dell'agitazione d'animo sopra l'accaduto.

Siena 10 detto.

Continua a prender diporto la Reverendissima Aja Zinnaria nella bella villa Marfilia, dove il gran tesoro carnale Cinese opera molti prodigj, e fra gli altri si è notato, che dal giorno in cui fu esposta alla pubblica curiosità, e aperta la cassetta, tutta la campagna vicina, mostra le fave fiorite.

Più giorni sono fu mandato dal Signor Gigli al Signor Principe di Rossano a Roma l'albero da lui compilato della famiglia Borghesi, in cui fra l'altre cose chia-

ramente si mostra che S. Caterina da Siena deriva dall' istesso stipite de' Borghesi, come nelle antiche lezioni del Breviario si leggeva prima della creazione di Urbano VIII. e di più fu mandata a detto albero unita una dedicazione a S. Eccellenza, in cui il dedicante pareva volersi far qualche merito per l' attinenza che prova d' una gloriosa sposa di Cristo con sua Eccellenza ; ma o sia perchè il Signor *Principe di Rossano* (1) non voglia vedere nel suo parentato una figlia d' un tintore, benchè santa ; o perchè non voglia ristorare a dovere le fatiche dell' Autore, di-

(1) Il Padre Papebroch , nelle sue annotazioni che fa alla vita di S. Caterina da Siena , registrate nell' *Acta Sanctorum*, dice , che i Principi Borghesi si vergognano riconoscere detta santa per derivata dal tronco di loro famiglia , perchè suo Padre avea le mani tinte dalla caldara della tintoria , e ciò ha dimostrato il Principe di Rossano nell' inciviltà praticata col compilatore del suo albero , negandoli fino la mercede delli scrittori , che vi hanno lavorato.

cesi, all' Autore istesso abbia fatto rispondere, che più volentieri vedrebbe nel suo albero un' altro Vicario di Cristo fra cinquanta anni, di quello ci veda una sua sposa trecento, e più anni sono.

Firenze 19 febbrajo 1713.

Ritornato già son più giorni da Pisa il Signor Principe Elettorale di Sassonia, riceve tutto dì qualche trattenimento confacevole al suo virtuoso genio. Jeri fu invitato ad una Accademia della Crusca, e vi intervennero altresì molte erudite, e qualificate Dame, ad effetto ancora di vedere poi insieme con S. Altezza Elettorale la famosa ampolla della giuncata bellica Verginale che nella infarinata Tramoggia si conserva, e che tanta occasione di ragionare da tutto il giorno co' suoi misteriosi cambiamenti. Il soggetto dell' orazione, che ad ogn' altro componimento precedette, e che venne portato graziosa-

mente dall' Arciconfolo fu il *Raddolcimento della copula*, tema geniale per le Signore Ascoltatrici, dove provò che alla copula stessa deve toglierfi la lettera T, e sostituirsi la D, dicendosi ED, più tosto che ET.

Il ragionamento fu pieno di bene intrecciate erudizioni, ma ebbe poco successo; imperciocchè alcune delle Donne presenti impegnate nell' uso dell' antica ortografia diedero segno di sollevazione, dicendo, che la copula è più dolce, quando con più dura forma si possono congiungere i termini copulativi. E perchè il Signor Oratore adduceva per giudice l' orecchio, pareva che s' appellassero ad un' altro senso; onde per creanza convenne al detto Signor Arciconfolo, il tacere, e lasciare la sua copula nel meglio, pena così grande, che tutti i Signori Accademici hanno poi asserito non trovarsi l' uguale in tutto il Purgatorio di Dante. Mostrò sua Altezza Elettorale d' approvare il partito delle Donne, ed un Cavalier Sassone
di

di suo seguito , poco intendente della nostra lingua , intendendo Copula per Cupola , domandò se la Cupola del duomo fosse stata fatta col T , o col D , che diede gran soggetto di ricreazione nell' adunanza. Acchetate le risa , fu recitato un dialogo fra il Signor Segretario , ed il Padre Scapecchi Gesuita Sanese , Maestro di Rettorica nel Collegio di Firenze , in cui furono discusse le ragioni dell' antica lite frà l' Accademia Sanese , e la Fiorentina intorno l' adoprare la Z , o il T , nelle voci pure , Azione , Orazione , &c.

Parve il soggetto troppo al primo confimile , e troppo secco , se non che avendo il Padre Scapecchi ridotta la questione al Morale , la rendette più ridicolosa , e per conseguenza degna di più attenzione. Disse il Padre , che essendo il Z un mezzo starnuto , era perciò incivil cosa il gettarlo in faccia alle persone , aggiungendo di più esser lettera di cattivo augurio , e per questo odiata da Appio Claudio , avvenge che si proferisca a denti serrati , come

appunto li tengono i morti. In fine conchiuse essere la più scandalosa di tutto l' Alfabeto, ficcome quella che compone mezzo l' instrumento dell' umana generazione, che perciò male si usa nelle voci innocenti, e caste, le quali tutto di debbono stare in bocca alle Monache, e Giovani bene educati, la dove il T, diceva esso, è segno santo, e doverebbero averlo in devozione tutti i Fiorentini, almeno perchè lettera di S. Antonio, che può scampare altrui dal fuoco.

Roma 22 detto.

Questa sera è giunto incognito l' Ambasciatore della Repubblica di S. Marino, inviato, come si dice, da quella dominante ad effetto di chieder la nomina d' un Cappello nelle promozioni delle corone. E volendo [intanto che si prepara il suo pubblico ingresso] far qualche privata visita al sacro Collegio, s' è ricercato lo

stile del suo trattamento , e trovasi , che dee sedere sopra un barile , anzi dico dee sedere in un corbello rivolto , là dove dopo che si sia messo in pubblico , deve sedere sopra un barile , che sono appunto gli stessi fedili , dove s' aspetta il Senato Sanminiatese per antico privilegio di quella Repubblica , la quale è così amica dell' arte del campo , che tiene l' istesso suo Doge a vangare. Pertanto relativamente a questo , trovasi che i giorni di sua entrata , deve esser condotto in una treggia a quattro bovi con baldacchino con frasche di castagno , in mezzo a una guardia di venti quattro manichi di zappe. Il titolo farà l' antico , cioè sua Signoria Terrosa , se pure nella flotta de' superlativi del Conte di Culagna non se ne trova qualcheduno che sappia di più civiltà.

Giunse l' altra sera a questo Convento de' Santi Apostoli al Padre Damasceno , il carico dell' accennato mulo imbalsamato , morto in Siena nel servizio della lettiga dell' Aja Zinnaria , e vivuto in concetto di

mulo celibe, e mortificato nella stalla del Padre Abate della Trappa in Firenze; le cui mulesche virtuose azioni si daranno in luce fra poco dal Signor Bernini Autore dell' Istoria dell' Eresia; ma non potendo detto corpo riporsi tra le Reliquie del detto Padre Damasceno nella sua Cappella denominata Apocrifa Apocriforum, se prima non sia legittimato, a cagione che quivi si trova del legno dell' Arca di Noè, si studia in questi antichi rituali, se i Conti Palatini possano legittimare i muli morti; e quando possa farsi questa funzione, in Roma non più veduta, si crede che il Signor Conte di Culagna ancora potrà legittimare la celebre statua *della mula del Palazzo de' Pitti* (1).

(1) Nel Cortile del Palazzo de' Pitti di Firenze si vede la statua famosa di certa mula che servì a quel grand' edificio.



Firenze 27 febbrajo 1713.

IL Signor Arciconsolo della Crusca poichè dovette ultimamente astenersi d'evacuare il suo erudito discorso sopra il suo raddolcimento della Copula per compiacere alle Signore Dame affezionate alla Copula sostenuta con durezza, è caduto gravemente infermo per un grand' umore calatoli ne' testicoli, il quale da' Cerusici si chiama Ernia Gramaticale per Copula ritenuta, e traversata. Vogliono perciò questa sera applicarvi le ceneri così salutifere delle Nughe Laderchiane, le quali, dicono, che per fare sgonfiare i testicoli siano ottime, e ne adducono per esempio il Padre Laderchi stesso. Altri Professori però dicono che il male di questo Religioso fosse differente, poiche non ha mai patito di troppa abbondanza, ed assuperanza di Grammatica, ma più tosto di difetto notabile della medesima.

Siena 27 detto.

SEntitosi da questo Signore Arcintronato, cioè Signor Principe dell' Accademia Intronata, il pericoloso male del Signor Arciconfeso della Crusca, ha voluto, a titolo di convenienza, fare una spedizione a Firenze per offerire a detto infermo un rimedio Accademico all' Accademica sua malattia testicolare, cioè i *Pestelli dell' impresa* (1) *Intronata*, i quali per fare sgonfiare i testicoli sogliono adoprarli, e fanno mirabil prove. Si son fatte alle sere scorse più recite della forellina di Don Pione, opera satirica del Gigli contro la pericolosa setta de' Bacchettoni, i quali son barbicati in Toscana più della mala Gramigna; onde è che l' Autore viene pub-

(1) L' Accademia Sanese fa per impresa una Zucca vota dove si tiene il sale, con due gran Pestelli, o Pestagli.

blicamente acclamato per Missionario contro l'ipocrisia.

Civita Vecchia 27 febbrajo 1713.

LA notte scorsa è partito di quì un legno leggiero che trasporta alla Contea Lunare di Culagna il Signor Contini Architetto con altri ingegneri, e scultori chiamati da quel Dominante Culagnese, tanto per assistere alla fabbrica della Basilica, quanto per risarcire alcune rovine della deliziosoissima *villa Aceldama* (1) del Conte, battuta da un fulmine più mesi sono.

(1) *Aceldama Ager sanguinis*, cioè di quel secondo sangue che cava il Conte Fede dalla borsa di tutti per comprare possessioni, ed ingrandirsi.



Roma 28 detto.

E Gli è gran tempo che tanto in questa Città Capo del Mondo , quanto da per tutto si riconosce rovinato , e distrutto il commercio civile , attesa la poca lealtà de' contratti , e l' inganno , e la simonia che sempre cresce in tutti i negozi , tanto fra Mercanti , Baroni , Religiosi , Ministri de' Principi , che fra ogni sorta di persone , non bastando tutta la pietà , e vigilanza regnante a rimuovere coi santi ordini questo disordine. Onde pare che non sia stato mai necessario il vegliare al propagamento della Fede nell' Indie , quanto all' estirpazione dell' Ateismo , e del tradimento nelle viscere del Cristianesimo , e nel capo stesso della Religione. Di quì è che essendosi molto tempo pensato al modo più facile , e più sicuro per interporre un sì bisognevole riparo alla corrente di tanto male , il zelantissimo , e dottissimo

Prelato Monsignor Falconieri, Auditore della sacra Ruota, ha proposto che si faccia una nuova Congregazione *de Extirpanda mala fide*, l'istituto, ed autorità della quale riguardi, e s'estenda sopra tutte le falsità delle promesse, vendita di speranza, finta Religione di Santi, ipocrisia, ed affettazione di superlativi, imposture di feudi, e qualunque altra cosa che in qualunque modo vada a mascherare la verità, far mercato di benefizj, gettar seme di liti, sacrificare Innocenti, e canonizzare Idolatrie. Questa Congregazione *de Extirpanda* dovrà tenere, e governare sotto di se un nuovo Collegio di Gioventù ingenua, traseelta dalle indoli più sincere che si trovino nelle nazioni già sperimentate nella lealtà, e pietà Cristiana; la qual Gioventù quivi educata nel buon credere, nelle buone massime, e nelle buone lettere, servirà a suo tempo di nuova semenza per propagare la nuova legge d'Onore, e d'amicizia, e la vera dottrina evangelica ne' chiosfri, nelle

Corti, nelle Segreterie, nelle incumbenze de' Principi, ed in tutta la curia Romana, ed esterna.

Le nazioni escluse da metter Giovani nel sopradetto Collegio *de Extirpanda*, siccome sospette di clima di cattivo istinto sono la Greca, la Calabrese, la Catalana, la Guascona, e tutte le Signorie e feudi imposturati, come *la Culagnese* (1) e simili. Di più la Città di Benevento ospizio delle streghe, e degli incanti, quel-

(1) Montalcino Cittadella, dove s' avvezzano gli uomini incivili, che ricevono i Cardinali in mutande descritto nella nazione Culagnese; e per simili nazioni ha inteso di dire di Faenza madre di Fanatici, e Ipocriti; di Castel Bolognese nido di Bastardi, e Contrabbandieri; di Valcava, territorio di ritrovamento di Reliquie apocrife; di Morano, isoletta presso Venezia, dove si lavorano le Gioie false da Commedie; Tivoli, che conduce confetti traditori de' denti, e del palato, e tutti gli altri luoghi celebri per la bugia, per la superstizione, per alterazione di metalli, e di gemme, e di verità, che più a lungo si specificheranno nel breve dell' Istituto.

la d'Ascoli patria di Cecco Maliardo, quella d'Arezzo come patria di Pilato, la Montagna di Pistoja produttrice di Curiali Castagnai di mala fede, la Contea di Lippa nella Germania.

I Collegiali potranno ancora esser ignobili, purchè siano di nascita civile, questi non dovranno impiegarsi che nello studio d'una sola buona lingua circa alle grammatiche, essendo che la doppiezza, e varietà di lingua contribuisce alla mala fede, ed all'inganno. Anzi dovrà farsi un vocabolario a posta in cui non sia alcun termine di più significati, ma ciascun termine debba significare una cosa sola, per sbandir dal mondo gli equivoci, e formule della mala fede. Questo vocabolario si aspetterà all'*Abate Taja* (2), siccome la denominazione più volgare de' Collegiali, come fece di quella de' Pizardoni.

(2) L'Abate Taja battezza in Roma mirabilmente con certi termini plebei Toscani, persone, e cose, tanto che niuna cosa in Roma è più celebre del suo vocabolario.

Le letture che si faranno nel Collegio; faranno sopra i libri di Salomone, ed altri testi della Scrittura secondo la Volgata, della spiegazione de' quali averanno l'incumbenza il Padre Capassi, ed il *Padre Galliani* (3), e vertente anno sotterranno qualche conclusione talora i Giovani, contra la prava morale del Macchiavelli, e Boccalfni. Il vestire de Collegiali debbe essere di panno, che tanto sia da diritto, che da rovescio, purchè non sia fatto di lana di Toscana, dove l'ipocrisia ha imbastardito tutti gli Agnelli in razza di voracissimi Lupi.

Sarà composta la Congregazione *de Ex-rirpanda* di quasi tutti Eminentissimi Porporati, e dicono ne farà Prefetto *Panciatichi* (4), e Segretario Monsignor Fonta-

(3) Il Padre Galliani Monaco dottissimo di S. Eusebio, diffidentissimo del Conte Fede.

(4) Cardinal Panciatichi nemico del Conte Fede, che una volta essendo stato da lui offeso, volle che il Gran Duca gli facesse dare pubbliche soddisfazioni, &c.

nini, il cui tamburo ha messo in confusione la mala fede, più che l'altro tamburo dello spropositato Sonetto sopra S. Bartolommeo, non mette in marcia la Fede Bergamasca.

È giunto quì un bravissimo ingegnere che ha portato seco un maraviglioso disegno della nuova Basilica, che il Conte di Culagna medita d'edificare nella Metropoli della gran Contea, e dopo aver molti giorni, e a molte persone taciuto a chi detta Basilica dovesse dedicarsi, finalmente ad un certo alto Personaggio l'ha confidato, dicendo che sarà dedicata all'Apostolo Giuda Iscariotte che vendè il suo Signore, come tutto giorno il detto Conte fa vendita de' favori del suo Sovrano, e per prima pietra fondamentale del gran tempio, vi sarà posta la pietra memorabile sopra cui morì Simon Mago, cadendo in campo vaccino, la quale si conserva nella chiesa di Santa Francesca Romana. Nella futura settimana avremo la tanto aspettata funzione della legittimazione del

110 IL GAZZETTINO

mulo penitente , accennata con le pafate.

Siena 8 Marzo 1713.

GIunfe quì jeri un carico di Lisbona con dispaccj della Corte della Cina indirizzati alla Reverendissima Aja Zinnaria , che pure si trattiene in questa Villa Marfilla , e fra gli altri dispaccj porta avviso che Monsignor Bichi , Nunzio di Portogallo , abbia fatto chiedere al Re della Cina unà di dette guerriere nobilissime fanciulle per uno dei suoi fratelli : onde è che l' Aja Zinnaria ha avuto incumbenza dal suo sovrano di riconoscere la condizione dello sposo, e della famiglia , e particolarmente se sia vero che dirittamente discendano i Signori Bichi da *Agamennone* (1), come il Signor Cardinal Carlo a

(1) È catarro del Cardinal Bichi che la sua famiglia discenda da' Agamennone , e nella sala de'

Gionata settimo ha supposto, e dice poter provare con alcune antichissime scritture salvate dall' incendio di Troja; ma si sono trovate così affumicate, che è impossibile ritrarne alcun senso; onde bisogna attenersi ad altre congetture, per lo che il Signor Marchese Galgano Bichi, maggiore di Monsignor Nunzio e nipote del Signor Cardinale, separato già tanto tempo dalla moglie, ha mostrato certe sue lenzuola con le marche di Menelao, che di Agamennone fu fratello; ma siccome Menelao non suol far pruova per generazione umana, ed è nome poco accetto alle Donne, così l'Aja Zinnaria, di dette lenzuola non ha fatto conto; onde si procederà ad altro esame.

Signori di Siena, dove è dipinto il detto Cardinale che piglia il Cappello, si vede un' iscrizione moderna sotto il quadro postavi dal Marchese Galgano Bichi nel tempo del suo bimestre reggimento che comincia così *Bichum Senense germen Agamennonis Leone Cesareaque, &c.*

Roma 12 Marzo 1713.

CON tutto che la gran Curia Romana abbia replicatamente contrastato al Signor Conte di Culagna la facoltà di legittimar bastardi morti, e ne abbia fatte le dovute proteste, tuttavia egli ha giudicato avanzarsi in questo diritto nel qualificar la persona dell' accennato morto mulo penitente del Padre Abate della Trappa di Firenze, acciò possa poi conservarsi e trasportarsi il suo corpo legittimato nell' Apocrifa Apocriforum del Padre Damasceno appreso il legno dell' Arca di Noè che quivi si venera come si disse. A tale effetto ha proceduto questa mattina il Conte predetto ad esercitare questo solennissimo atto nel suo palazzo, e nel duodecimo giorno del mese, essendo il numero XII. qualitativo della legittimazione. Si è dunque trovato assai per tempo pieno il palazzo della più illustre nobiltà Romana così togata, come secolare,

secolare, ed in tale occasione si è aperta la prima volta la gran sala spuria destinata a tali funzioni, che è quella dove il Signor Conte, in virtù dei suoi privilegi, addottora la gente ignorante, abilitandola all' Università Farisaica Culagnese, dove si fa professione di mala fede, dove si legge simonia, ipocrisia, ed usura. Sopra la porta della sala spuria, si vede la grand' arme del regno de' bastardi sostenuta dalla fortuna, che ha un campo turchino, colore espressivo di Venere, con una sbarra che taglia l' arma pel mezzo, scendendo dalla sinistra alla destra, ed in mezzo alla sbarra vi erano queste parole S. P. cioè *sine Patre*. Quest' arma è coronata da undici corna d' oro, e nel corno di mezzo un fior di notte, indicativo della oscurità di tal generazione, fatta sempre per furti notturni in odio della luce. La sala spuria è illuminata da undici finestre assai grandi, sopra le quali si veggono riportati stucchi mirabili, che figurano gli undici segni del Zodiaco, toltone la libra, e nella

volta aveva il Conte per questa occasione riportati i cartoni delle tanto celebri pitture disegnate alla Basilica Iscariottense , cioè la vita dell' arciaPOSTATA , ed arcibastardo Anticristo figliolo d' un Demonio incubo.

Intorno alla sala si vedevano molte belle statue di gran Personaggi illegittimi d' ogni condizione , fatti in metallo Corinto , non senza una propria significazione ; poichè siccome quel metallo è un composto di più metalli , così i bastardi son generati da più specie , e di più letti confusi. Da una parte si vedevano Moab , ed Ammonne , nati dall' infame congiungimento di Lot ; indi Abimelech ed Ismaelle con altri mentovati nell' antico Testamento. Succedevano poi i bastardi Greci , tra' quali il Capitano Temistocle , il gran Poeta Omero , ed il gran Filosofo Bione. In altra parte Romolo , e Remo protospurj Romani , Marco Bruto , i figli di Servilia , e di Cesare , Pompeo Magno , e molti più. E passandone diversi altri , si trovavano i bas-

tardi insigni Giurisperiti, come Graziano compilatore de' Decretali, ed il Principe de' Dottori Bartolo da Sassoferrato.

Sopra la Porta dell' ingresso dalla parte interiore, vi era un eccellente Pittura dove si vedeva l' Onore spogliato, e ferito dall' intemperanza, e da diversi altri appetiti, e l' interesse che lo sta medicando col sugo d' un ramo d' oro.

Alla gran sala spuria, corrisponde una galleria dove si vedono dipinte tutte le provincie antiche del bastardume, come la Francia, la Savoia, ed altre con molte Pergamene scritte a lettere d' oro, dove si leggono molti testamenti di gran Signori favorevoli a' bastardi, come quello di Papa Urbano VIII. Lungo la galleria, si veggono molti preziosi orioli tutti in diverse fogge, fermati però tutti su le ore undici. Presso alla galleria sopradetta si porgevano sontuosi rinfreschi, e la credenza era pure allusiva alla funzione, perchè era tutta d' argento di Bologna, che altro non è che argento spurio.

Venuta finalmente l' ora della funzione; il Signor Conte di Culagna uscì dal suo appartamento, e postosi in alta seggia, fu dato segno al coro de' Musici, per la zinfonia, doppo la quale il Musico Montalcino cantò alcuni pochi versi, alludenti a quel passo della scrittura, dove si legge, che il sommo facitore creò il tutto ingiusto peso, e misura, e perciò quelle cose [diceva il Cantore] che non erano di giusto peso, poteva il Conte aggiustare alla sua stadera. Fatto questo, fu ferrata la porta della gran sala spuria, e di sotto i portici del palazzo cominciò la processione de Bastardelli di S. Spirito, dietro alla quale era portato l' imbalsamato Mulo penitente, che aveva servito alla lettiga del Padre Abate della Trappa, guardato dalla famiglia di quei Baroni Romani, che si prendono licenza più degl' altri di cambiare il letto maritale.

Arrivata la processione alla chiusa porta della sala, vi fu appressato il corpo del mulo, e presoli dal Signor *Cavalier Ven-*

turini (1) un piè di dietro ferrato d' argento , gli fe' dare un calcio alla mulesca alla porta , in segno di batterla. Al che rispondendo *il Padre Scarfò* (2) , quid petis ? rispose il Cavalier Venturini *legittimari* ; onde aperta la porta predetta , entrò la processione , ed esposto il cadavere in mezzo della gran sala , tosto salì in una cattedra il Padre Damasceno , e fece un' erudito discorso in lode del detto animale , riportando alcune delle più celebri

(1) Il Cavalier Venturini da molti creduto Bafardo , da altri Bardassà del Duca Cesarini. Egli per opera del Conte Fede ottenne la Croce di S. Stefano , e poichè non si trovò in Roma Cavaliere di detto Ordine che volessè vestirli l' abito , non mancò chi lo facesse in Firenze ; onde poi in Roma stessa molti Personaggi si vergognarono di portare la Croce Rossa , fra quali Don Carlo Albani.

(2) Il Padre Scarfò dell' Ordine di S. Basilio , impostore di prima riga , fu ultimamente , benchè si fosse ricoverato sotto la protezione del Fede , relegato nel fondo della Calabria , ove egli se ne morì.

azioni della sua vita , come di non aver tirato mai calci , d' aver portato il cilizio sotto il basto , ed essere stato sotto la lettiga , per umiltà , sempre dalla parte di dietro , fuori che quando entrò nel Dominio Fiorentino. Soggiunse che si era cibato sempre di fave amare , cioè di quelle che solevano venderfi in Firenze dagli esecutori delle collette , tolte a qualche miserabile Contadino , nell' atto che le portava a macinare per suo pane. Il Padre Pagnirista fece istanza per la legittimazione , ad effetto che il venerando cadavere si potesse riporre nella sua Cappella d' Apocrifa Apocriforum a canto al legno dell' Arca.

In questo dire il Padre Scarfò , assistito da ceremonieri della funzione , presentò un Rituale al Conte di Culagna , e dopo che ebbe lette alcune poche formalità , disse l' istesso Padre ad alta voce : *Onorando molto penitente S. Eccellenza Culagnese , vi legittima , e vi dichiara Cavalla. Onde subito immediatamente tutti gli orioli della*

galleria che mostravano le ore undici , suonarono le dodici , e l' imbalsamato bestial cadavere , già legittimo , fu portato in una vicina stanza , che si chiama la stanza della libra , già che dicemmo che nella sala spuria non vi sono espressi sopra le finestre altro che undici segni del Zodiaco dell' accennata tutto mancante.

In detta stanza , il mulo nuovamente incavallato , fu vestito di sella , con stasse , briglia , e posolino , e fugli letto il privilegio che se mai ritornasse in vita potesse far tutte le cose che a cavallo s' appartengono , come correre alla lancia , saltare in corvette , e come tale fusse riconosciuto da tutti i Cavallerizzi , maestri di stala , e vetturini , e di più quattro Laici torzoni d' Ara caeli gli comunicarono la facoltà della generazione con tanta efficacia , che vien referito , alcune cavalle de' vicini esser venute in quell' ora in caldo. Doppo questo fu restituito il rivestito cadavere in sala , e nell' entrarvi il Padre Scarfò intuonò in canto fermo un nitzito ,

al che tutti i Musici nitrono tre volte a suon di tromba così al naturale, che tutte le mule del cortile entrarono in ardenza.

Essendosi pertanto compita la gran cerimonia, il Conte di Culagna fece intendere, se altri in quella mattina volevano legittimarsi, ed immediatamente si presentarono gl' Arcadi del popolo, detti oggi gli *Arcadi scismatici* (3), facendo istanza che si legittimasse il bastardo Poeta Omero, ed abilitasse ancor esso alla generazione, affinche si rinnovasse nel mondo la semenza di così divino Cantore. Ma il *Crescimbeni* (4) protestossi di nullità di tal atto, dovendosi una simile istanza portare dalli Arcadi Cattolici. Onde vedendosi la

(3) È celebre la divisione in Roma delli Arcadi, e quelli che non aderiscono al partito de' Cresciani, si chiamano scismatici.

(4) L' Abate Crescimbeni custode, e fondatore dell' Arcadia, sostenuto in tal carica dalla giustizia delle sue ragioni, e dal partito migliore dei letterati, e Baroni Romani.

cosa a termine di grand' impegno , fu sospesa l' istanza , e tornossene il Signor Conte al suo appartamento. Indi fu consegnata al Padre Damasceno la legittimata Reliquia , per portarsi privatamente nell' accennata sua Cappella , in cui dovrà esporfi con altri venerabili monumenti un giorno della corrente Quadragesima , di che pure si darà distinta relazione.

Livorno 18 Marzo 1713.

VEdendo il Padre Abate della Trappa , che i cuochi Toscani non sono troppo esperti nella fattura de' Tortelli secondo il suo istituto , e parendoli che tutti si facciano troppo dolci , senza porvi quella dose d'erba amara , e di cenere che prescrivono le regole , siccome che i cuochi facciano le frittelle troppo inzuccherate , ha stimato opportuno far venire il cuoco de' suoi Religiosi di Francia , che sappia lavorare dette vivande ad uso di gola mortificata ,

L

e perciò è partita questa mattina da questo porto una delle cinque galere della sacra Religione militare di S. Stefano, cioè la galera cucinaria per pigliare detto cuoco a Tolone; stimandosi che l'acquisto d'un tal soggetto propagatore dell'uso dell'erbe amare ne' refettori claustrali, e delle frittelle rancide e disappetitose, renderà sempre più benemerite queste Toscane galere della Fede Cattolica, e sempre più formidabili alle Potenze Infedeli, a distruzione delle quali fu il sacro Ordine militare instituito.

E perchè il provveditore delli accennati legni suol sempre ordinar le cose con la maggior convenienza, ha fatta spalmare precedentemente detta galera cucinaria coll'olio fritto, tanto che per due miglia di mare, il pesce piccolo si è ritirato per la naturale antipatia che ha con la padella, non senza gran pregiudizio de' pescatori appaltati.

Approdò in questo porto Martedì passato un vascello d'Alessandria, il quale ha

caricato per questa volta uno de' più celebri monumenti dell' antichità Giudaica. Questa è la gola della cisterna della valle di Dothain , dove fu calato dai fratelli l' innocente Giuseppe figlio di Giacobbe, la quale deve servire per l' altar maggiore della gran Basilica Iscariottense nella Metropoli di Culagna , per farvi tutti i sacrificj dell' innocenza , affogarvi la verità e nascondervi l' inganno. La detta gola della cisterna nuovamente ricommettesi tra pietre preziose nella galleria di Firenze , per poi di lì trasportarsi alla contea lunare. L' Arcirabbino di Livorno ha ricevuto in casa sua detto monumento , e per tre giorni l' ha tenuto esposto , assolvendo la tribù Livornese da tutte le usure , e facendo orare per gli ebrei Fiorentini eretici della setta chiappina.



Firenze 19 Marzo.

SI è riconosciuto in questo Venerdì di Marzo notabilmente mancato il concorso delli altri anni alla strada dolorosa delle Croci, atteso che il popolo crede essere la stessa cosa che la strada delle collette; onde per disingannare la Città di questo errore, e far vedere che alle collette non vi è perdono, si cominciano esecuzioni senza indulgenza.

Siena 20 detto.

FRa l'altre istruzioni che ricevette nel passato ordinario dalla Cina questa Reverendissima Aja Zinnaria, una si è di far ricevere in questo Collegio Tolomei l'Amazzone Ilice; onde avendone fatto passar parola con questo Padre Rettore, egli ha chiesto tempo di parteciparne a Roma

alla Congregazione dell' *impossibile* , che nella casa professa si tiene per aderire alle richieste de' Monarchi Penitenti della Compagnia di Gesù ; credesi però che si otterrà detta licenza , e che detta Amazzone sarà tenuta in diverse camere da quelle del Principino Ruspoli , similmente ermafrodito , il quale è diventato già di maschio femmina ; e ciò per evitare ogni pericolo di copula e di generazione , per la quale potesse poi nascere nel genere umano un terzo sesso fra il mascolino , e il femminino.

Si esaminano dalla predetta Reverendissima Aja Zinnaria le prove che adducono i Signori Bichi , di derivare direttamente da Agamennone , ed essendosi vedute le accennate scritture genealogiche , non se ne è potuto ritrarre senso distinto , onde si vedrà quello che nuovamente metteranno fuori per provare quest' antica discendenza.

Roma 20 Marzo.

JErì si trasferì il Signor Conte di Cula-
gna allo spedale di S. Spirito per eserci-
tare le solite opere della sua pietà con
quelli infermi, e dispensando loro per ca-
rità dei superlativi spicciati, come per
esempio: Parlerò per voi a Monsignor
Governatore illustrissimo che è mio par-
zialissimo; o pure: bisogna star prontissimo
al voler di Dio santissimo. O pure, vi
manderò l'olio del Padron serenissimo che
vi leverà il dolore prestissimo. Ma aven-
do saputo alcuni malati di pena spuria,
che il detto Signor Conte suol legittimare
i muli, gli chiesero con semplicità, che
legittimasse le loro spurie postume inter-
ne; onde effo s' offerì di farlo per amor
di Dio; ma trovandosi quì a caso un Me-
dico, l' avvertì che le pene di petto le-
gittimate fanno crepare, e le spurie non
sono mortali: per tanto intimogli sospen-

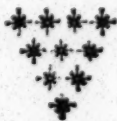
der tal' atto. Il Conte si alterò per tal divieto, e parlò alto al Professore, dicendo: I miei Medici (1) degnissimi l'intendono per me. Ma l'altro più forte replicò: I vostri Medici son belli e buoni, ma voi spacciate i loro sentimenti a vostro piacere, e fate loro perdere il credito ne' vostri impegni. Per lo che il Conte si tacque, e partì minacciante, non sapendosi dove andrà a parar questa briga.

È già compita la fabbrica del gran salone di giunta, che si fa alla Libreria Casanatta come si accennò a' mesi passati, e pensava il Padre Generale attraversare al pavimento una gran linea meridiana, simile a quella di S. Maria delli Angioli, per servire più comodamente di quella alle inspezioni astronomiche, ma finalmente non essendo tal cosa ormai singolare, hanno pensato alcuni savj Prelati di questa corte Ecclesiastica e secolare, farne un'altra più utile alla pubblica erudizione, e

(1) Fa allusione ai Principi di questo nome.

pratica , con cui si debba regolare tutta questa corte Ecclesiastica , e secolare , fin' adesso non troppo ben' ordinata ne' riti de' ricevimenti , e delle accompagnature. Questa dovrà chiamarsi la linea complimentaria partita a mansioni , come la meridiana , cioè a case di diversi Baroni Romani , ed in ogn' una di esse faranno i suoi gradi , e misure di tanti passi d' accompagnatura d' anticamera , di sala , e di scala : con questa diversità , che se nella meridiana s' osserva la varietà di quattro stazioni , questa complimentaria non riceverà variazione che di due tempi , cioè il tempo del bisogno , e quello della convenienza. Imperciocchè taluno che dovrà dare dieci passi d' accompagnatura d' anticamera , nel tempo della convenienza , ne dovrà dare venti di sala nel tempo del bisogno. Si dice , che sarà direttore di quest' opera il Conte Giuliani Presidente delle strade coperte , benchè se gli dia per eccezione che egli non sapesse far fare tutti i passi al Duca di Mantova suo Padrone.

Il Signor Principe Ruspoli domenica sera passata fece sentire un bell' Oratorio sopra il soggetto del figliuol prodigo , che egli medesimo aveva composto in versi sdruccioli ; verso allusivo allo sdrucciolare delle monete in mano a' Giovani scialacquatori. A mezzo l' Oratorio fece sentire una zinfonia secondo il solito incomparabile suo buon gusto , cioè violini intrecciati ad un corno , o nicchio , con cui il figlio prodigo chiamava i porci , talmente imitante il vero , che il Signor Ambasciatore della Repubblica di S. Marino voleva con le scarpe fangose alzarfi , e fare un ballo , se non era trattenuto. Finita la zinfonia fu portato il rinfresco di sorbetti con la concia di ghiande , fatta a posta a S. Eccellenza Terrosa San Marinense.



Roma 26 Marzo.

IL Signor Abate Conte Giuliani Presidente, come si disse, delle strade coperte sotterranee, ha concesso all' Eminentissimo Bichi, che possa dal suo palazzo fare una catacomba che conduca sotto la chiesa del Gesù, ed imbocchi nella sepoltura del Cardinal Negroni, dove detto Eminentissimo Bichi intende andar frequentemente a far orazione, ne dubbi de' suoi cambi, e traffichi, e per consultare le disposizioni delle proprie limosine.

Essendo stato eletto Monsignor Sergardi Commissario sopra la preservazione di questa gran Dominante, e di tutto lo stato Ecclesiastico da ogni pericolo di mal contagioso, non lascia di vegliar continuamente colla sua azione al provvedimento del bisognevole, non solo per le presenti contingenze, ma per ogni stabile assicurazione, e cautela per tutti i tempi.

Considerando pertanto sua Signoria Illustrissima essersi in Roma da gran tempo in quà propagato , ed attaccato ad ogni sorte di complessione il pestifero male della Ipocrisia venuto dalla Toscana , la quale già da molti anni viene desolata da tale infezione , propone che si faccia ai confini di questo stato Ecclesiastico verso la Toscana stessa , cioè a Ponte a Centeno , un gran Lazzeretto , per quivi tenere in quarantena i falsi Bacchettoni , Cappellacci , Frati , e Preti settatori di Ser Ciappelletto da Prato , che vengono a Roma per ingannare i buoni Provveditori del gregge di Cristo , e per cavar loro di mano Abbadie , Priorati , Pastoralì , e pensioni per via di barba fatta a scopetta , di collarini , e cintole alla Filippina , di Messe lunghe , e occhi stravolti a foggia estatica , e dicesi che tale suo spiritoso pensiero venga comunemente accettato , e tra poco si darà mano alla gran fabbrica del più utile , e sano Lazzeretto che sia stato istituito nel Mondo , mandandovisi a lavorare molti pe-

nitenziarj stessi della fabbrica di S. Pietro.

Quivi staranno le dovute guardie , e vedendosi passare Religiosi che abbiano qualche aria di affettata devozione , s' arresteranno coi loro compagni, e servitori, si faranno spogliare , e riconoscere se siano uomini , o Donne , o Giovani di natiche sane ; si ricercheranno i bauli loro per osservare se vi siano cioccolate , e fiaschi di Rosolj , e altri incitamenti del fomite ; se lettere di Penitenti più tenere del dovere , se tabacchiere con figure poco oneste , se camicie , o sotto calzonj d'olandina , se Breviarj che abbiano per segnali cuori feriti , o la sposa de' Cantici con cinabri miniata ; se abbiano la fettuccia alla disciplina , se si lavino le mani con saponette muschiate , se abbiano monetine nuove di zecca , crocifissini d' argento , o medaglie di filagrana da regalare a comari ; e trovandosi simili contraffegni di falsa pietà , o scritture di cambio , o quel più che sarà suggerito dall' autore di Don

Pilone, faranno i bacchettoni passeggiieri trattenuti nel Lazzeretto a purgarsi a cibo solo di fave secche, ed erba amara, e acqua chiara, e coll' esercizio passivo di cento nerbate a colazione, e cento a merenda; indi doppo quaranta giorni, accompagnati con carità all' Ergastolo. Similmente passando da detto Ponte a Centeno Gesuiti che accompagnano a questo Noviziato di S. Andrea, giovani avvenenti, cavati da Seminarj di Toscana, si è pensato ordinare che quivi siano trattenuti, e separati per qualche tempo i Padri Direttori da' novelli Gesuiti candidati, ad effetto che a detti Giovanetti siano lette, e fatte considerare maturamente le Lettere Provinciali, dimostrative degli errori della Compagnia, e di più sia loro posta davanti qualche bella, e graziosa Lazzerettiera di quelle che quivi si terranno per rifare i letti, e servire a tavola i sospetti bacchettoni passeggiieri, ad effetto di provare la loro continenza, e modestia; che se detti Novizi daranno segno di riprovazione del-

la falsa morale della Compagnia , e daranno qualche sguardo , alla sfuggita , e qualche sospiretto innocente nel vedere le graziose Lazzerettiere , avvedendosi d' avere scoperta un' altra fonte di piaceri più naturali di quelli che in Seminario avessero provato per lo passato ; in tal caso faranno ricondotti alle Città loro , e restituiti alle famiglie , ed alle Repubbliche. Le Piante novelle più vivaci , e spiritose che dovranno servire al sostegno delle medesime , ed i Padri Gesuiti compagni , e Direttori , si faranno condurre a Civita Vecchia , per quivi aspettare il primo imbarco per l' Indie , ed andare al governo de' Seminarj della Concincina , e della Monomotapa , dove i Seminaristi hanno la pelle di sagrì nero , e con essi dormono i Rettori , ed i Padri spirituali , a titolo di mortificarsi e dormire col cilizio.



Livorno 5 Aprile 1713.

UN corriere arrivato questa mattina spedito dal console de' Fiorentini, porta avviso che il dì trentuno del caduto approdasse a Genova stessa la galera cucinaria di questa sacra militare invitta Religione di S. Stefano, che portava al servizio del Padre Abate della Trappa il commesso Frate cuoco di Francia, per dare la giusta dose d' olio rancido alle frittelle Trappensi, e perciò fosse fatta salutare da tutte le padelle e paioli della Città, trattamento di prima invenzione nel cirimoniale marinaresco. Dice la lettera che il giorno seguente dovendo le galere fermarsi a rinfrescare la Ciurma, il Signor Residente dell' imperio mandasse a rinfrescarla, anzi a compire con detto fraticello, e con tale occasione facesse chiederli una ricetta per cucinare l' Anguille di Comacchio con qualche medicinale che impedisse le ostru-

zioni che generano oggidì nella nazione Alemanna. Al che il cuoco rispondeva che per mangiare con prò detto pesce conven rimmetterlo nella rete di S. Pietro (1). La notte appresso la detta galera dette ai remi verso Livorno, ma la mattina sul far dell' alba trovossi appostata da dodici galere d' Algieri che col vantaggio del vento le furono addosso prima che potesse pigliar partito verso terra, onde senza sparare un moschetto s' arrese. Una tal nuova ha messo in costernazione tutta quella piazza, ed un Capitano Levantino dice che il Re d' Algieri, avute le spie di detta spedizione, abbia voluto nelle mani l' accennato cuoco Trappense, perchè gli insegnasse cucinare le lumache di Maometto, per le quali non si è saputa trovar fin' ora concia saporosa in tutta la Turchia.

(1) Le differenze fra le Corti di Roma, e Vienna per il lago di Comacchio, sono assai note.

Firenze 6 detto.

AVendo finito ormai in questa Città il suo Catechismo S. A. Elettorale Catecumena di Sassonia, e perciò pensando partire, ha voluto Monsignor Arcivescovo, prima della partenza, farle un pò d' esame sopra il simbolo della Fede, ed ha ritrovato che nell' undecimo articolo era in qualche errore, credendo che la resurrezione della carne, e il mistero di S. Cresci fosse il medesimo. Si cerca però di dare al detto Principe nuove istruzioni, ma pare che voglia credere in questa parte a suo modo. Il giorno due del corrente dedicato alle glorie di S. Francesco di Paola, fecero questi Padri Minimi una bella festa col concorso di tutto il popolo Fiorentino, e la sera vi si portò il Senato a baciare una delle lettere del santo, che quivi si trovava, intuonando l' Inno particolare :

O carita ave spes unica,

Hoc collectarum tempore, &c.

M

Siena 7 detto.

INclina ogni giorno più il Signor Principe Ruspoli ermafrodito a diventâr femmina, onde i Padri Gesuiti hanno finalmente stimato bene il fargli leggere il celibe da uno della Compagnia, stampato sotto il titolo : *Pia obsequia erga sanctum menstrum*. Detta lettura egli fa però in una stanza separata, ad effetto che non torni a Collegiali qualche specie della sottocoppa di S. Agata.

Non sodisfacendosi ancora quest' Aja Zinnaria intorno alle prove che questi Signori Bichi adducono per la loro origine da Agamennone, dicono che il Signor Cardinale loro zio manderà alcune piattole che sono in forma di omega greco.

È partito di quì per le poste *Monsignor Bolârini* (1) dicono chiamato dal Signor

(1) Monsignor Boldrini creatura del Conte Fede, doppo avere scialacquato tutto il capitale, ed

Conte di Culagna, da cui è stato eletto a portar la pietra di Simon Mago nella solenne traslazione che si farà in Roma da S. Francesca Romana alla gran barca, che s'aspetta a ripa.

Trovasi quà in agonia Monsignor Marfilj degnissimo Arcivescovo di questa chiesa Sanese, e sentesi che Monsignor Cervini, la cui famiglia oggi è stabilita in Siena, abbia mandato a prender la misura di queste mitre per provarsele al suo capo, ma si crede che le troverà assai maggiori, e questo pubblico non vorrà impiccolirle per adattarle a lui.

impegnata la Prelatura, se ne vive in posto miserabile in Siena.



Roma 8 Aprile 1713.

I Padri Gesuiti del Collegio Romano, hanno fatta una pubblica mostra dell' apparato per la teriaca che in quest' anno vogliono rinnovare col pretesto che la Compagnia sia soggetta ogni giorno più a morsi velenosi ; onde è che essendo stato lungo tempo a lavorare al mortaro della spezieria loro il Signor Bernini autore dell' Istoria dell' Eresia nel tempo che era Gesuita , ed incapace di imparare la lingua Latina , hanno voluto i Padri speciali pregarlo alla direzione dell' apparato stesso , ed egli volentieri l' ha ordinato , ma tutti concludono che l' ordine è stato pessimo , e che veruno non si vorrà servire di questa teriaca , avendo il Bernino in quest' opera mancato nel modo stesso che nella sua Istoria dell' Eresia , con metter fuori di gran veleni , senza preparar loro d' appresso la dovuta dose d' antidoto.

Conoscendosi in questa Città che la diminuzione del popolo , e qualità de' frodi fanno scemare ogn' anno la rendita delle gabelle , hanno pensato questi Camerali proporre una più sicura imposta sopra i cammini, come in altre Città si pratica ; ma il Signor Cardinal Marefcotti ha voluto efficacemente opporsi a questo disegno , e dicesi col motivo , che della gabella del fumo di Roma toccherebbe la maggior parte al Signor Principe Cerverteri suo nipote.

Poichè il Signor Marchese Riccardi di Firenze ha ordinato quì al suo agente che gli provveda le più curiose anticaglie che alla giornata si trovino per fornire la sua nuova galleria Fiorentina , aveva pensato l' istesso agente comprarli uno de' più belli monumenti d' antichità che quì si vedono , e che dagli Oltramontani si vengono a visitare , cioè il celebre lenzuolo d' Amianto , che un certo Transteverino conserva , da se ultimamente trovato in un sepolcro scavato di sua vigna , e perciò aveva accordato

prezzo di due mila scudi , ma volendo compratore obbligare il venditore a mantenerglielo sempre intatto dal fuoco a qualunque cimento , questi si è ritirato dal patto , dicendo che ne farà tutta la prova al fuoco di Roma , e di tutti i paesi , ma non al fuoco a cui è sottoposta Firenze , perchè essendo di quella sorte , che estermìnò una volta cinque Città , non si può arrischiare il lino d' una sola pietra.

Venerdì passato , volendo il Padre Damasceno tenere fra tante stazioni Quadregesimali , una privata cappella nel suo Apocrifa Apocriforum , espone le Reliquie , avendo ottenuto il tesoro di cento giorni di grazia dal Conte di Culagna a chi le avesse visitate , pregando secondo la sua intenzione , cioè per le lezioni di S. Cresci , per l' estirpazione del tamburo , e de' grottoni , per la dilatazione della Fiorentina eresia chiappina , per la promozione del Padre Scarfò , e del Padre Laderchi , per la stabilità della Basilica Iscariottense e della

villa Aceldama, e per lo spaccio de' superlativi.

Le Reliquie esposte erano diverse da quelle, di cui un' altra volta stampò la lista con le sue infallibili autentiche, e questa è appresso la nota.

I. Un gran pezzo dell' Arca di Noè della parte superiore con tutta la finestrella d' onde uscì il corvo, e questo monumento fu portato una volta da certi Armeni, e tutto che non abbia altra autentica che una inveterata tradizione, pare che resti approvato il suo culto, prima dal continuo prodigio che si vede ogni dì nel ritirarsi che fa detto legno, allorchè entra nella cappella qualche bastardo; secondariamente da molti voti che vengono sempre ad appendere i Padri della Compagnia, che hanno l' ispirazione d' uscirne fuori.

II. La mascella d' asino che abbeverò Sansone, Reliquia venerata da molti cortigiani Romani che vivono sopra l' osso della pensione caricata sopra i poveri curati,

e vescovi che portan la soma per fare sguazzare gli altri.

III. Una coda abbrustolita delle volpi del medesimo Sansone , riconosciuta con giuramento dalla coda di certi Ipocriti nella quale hanno il fuoco , e rovinano con quello tutto il paese dove passano.

IV. Uno de' lenzuoli dove dormiva Oloferne quando fu ucciso da Giuditta , in cui chiaramente si vedono alcune poluzioni notturne , in segno dell' impuro amore del lascivo Capitano. Il Padre Tamburini , ed il Padre Escubar , morali degnissimi d' ogni fede , assicurano che in dette macchie, guardandole con la lente, vi si conosce distinta la cattiva intenzione contro Giuditta stessa.

N. B. Questa sorta di Lente non si trova adesso che appresso i Padri Ministri de' Seminarj de' Gesuiti, che riconoscendo ogni mattina i letti de' Collegiali, vogliono vedere tutte le applicazioni de' loro notturni pensieri.

V. La Collana del Bargello di Gerusalemme

lemme da cui fu battuta , e spogliata la sposa dei cantici mentre andava cercando una notte il suo sposo. Vi è la recognizione di molti Prelati angariati dalle collette Fiorentine , ravvisando ogn' uno la chiesa figurata in quella sposa , e gli sbirri di questa figurati in quel Ministro impertinente di Salomone.

V I. Un' ampollina di calor naturale ben racchiuso , estratto dagli amplessi innocenti di quella fanciulla ebrea che riscaldava il Re Davidde decrepito , giacendo con lui , mandata dalla Signora Donna Mima Borghesi a *Monsignor d' Astè* (1) , e da lui regalata a questa apocrifa Basilichetta Damascena.

V I I. L' ultima ventosità di Giuda trovata addosso ad un *Ecclesiastico* (2) vivuto , e morto ingrato alla Santa Sede nel mi-

(1) Monsignor d' Astè Prelato decrepito , invaghito della Principessa Mima Borghesi.

(2) Si vuole intendere del fine miserabile del Cardinal Grimani.

nistero d' un Monarca secolare, e lacerato in fine dalla sua disperazione. Questo prezioso monumento sta racchiuso in una vescica di Capretto, ma si pensa adattarlo in una più preziosa custodia, cioè nella borsa testicolare del musico Montalcino, che a suo tempo sarà trasportata alla Basilica Iscariottense.

VIII. L' aspersorio del Piovano Arlotto, col quale benediceva la gente coll' olio, e vi è scritto nel manico la formula della sua Benedizione: *Doman te ne ayvedrai*. Questo fu portato in Roma da *Fra Carlo del Gesù Maria* (3), ed approvato da lui, e da *Fra Benigno* sopra le sue divine benedizioni in quella sorte di febbre, che si chiama la febbre di S. Paolo, ed in tutte le altre benedizioni notturne.

IX. Il sacco di Brandano, cioè quello che strascinava per Roma pronosticando il

(3) Due Frati che si spacciavano per santi, e furono poi scoperti per sensuali nefandi,

funestissimo sacco del 1527. Questo fu ultimamente . . . delle terribili visioni al Signor Principe Borghesi, Almonfmi ed altri, e questa è una Reliquia a cui il basso popolo ha mostrato poco fa gran devozione.

X. Il Cappuccio di Carlo V. quando si fece frate, che fa continovi miracoli nel guarire da dolori colici, benchè molti maligni dicono essere effetto naturale, stimandolo di lupo.

XI. Il Martellino castissimo del nostro Principe Pamfili (4) con cui ruppe tutti gli scandalosi genitali alle bellissime statue della Villa di S. Pancrazio.

XII. Una pezza, e una fascia che servirono a medicar le stimmate del Padre Laderchi ricevute in Faenza, con la recognizione e confessione del medesimo venerabilissimo Padre, e di quell' istesso ce-

(4) Il Principe Giovanni Battista Pamfili, indotto a scrupolo, ruppe tutti i genitali alle statue della Villa di S. Pancrazio, e poi coprille con pampani ed edere di rame.

nistero d' un Monarca secolare, e lacerato in fine dalla sua disperazione. Questo prezioso monumento sta racchiuso in una vescica di Capretto, ma si pensa adattarlo in una più preziosa custodia, cioè nella borsa testicolare del musico Montalcino, che a suo tempo sarà trasportata alla Basilica Iscariottense.

VIII. L' aspersorio del Piovano Arlotto, col quale benediceva la gente coll' olio, e vi è scritto nel manico la formalità della sua Benedizione: *Doman te ne ayvedrai*. Questo fu portato in Roma da *Fra Carlo del Gesù Maria* (3), ed approvato da lui, e da *Fra Benigno* sopra le sue devote benedizioni in quella sorte di febbre, che si chiama la febbre di S. Paolo, ed in tutte le altre benedizioni notturne.

IX. Il sacco di Brandano, cioè quello che strascinava per Roma pronosticando il

(3) Due Frati che si spacciavano per santi, e furono poi scoperti per sensuali nefandi,

funestissimo sacco del 1527. Questo fu ultimamente delle terribili visioni al Signor Principe Borghesi, Almonfini ed altri, e questa è una Reliquia a cui il basso popolo ha mostrato poco fa gran devozione.

X. Il Cappuccio di Carlo V. quando si fece frate, che fa continovi miracoli nel guarire da dolori colici, benchè molti maligni dicono essere effetto naturale, stimandolo di lupo.

XI. Il Martellino castissimo del nostro Principe Pamfili (4) con cui ruppe tutti gli scandalosi genitali alle bellissime statue della Villa di S. Pancrazio.

XII. Una pezza, e una fascia che servirono a medicar le stimate del Padre Laderchi ricevute in Faenza, con la recognizione e confessione del medesimo venerabilissimo Padre, e di quell' istesso ce-

(4) Il Principe Giovanni Battista Pamfili, indotto a scrupolo, ruppe tutti i genitali alle statue della Villa di S. Pancrazio, e poi coprille con pampani, ed edere di rame.

rusico Fiorentino, che ha riconosciuto i *calcinacci infanguinati* (5) della catacomba di S. Cresci.

XIII. Una mezza natica del fanciullo Polidoro compagno del Padre Laderchi, e Missionario candidato nelle Isole Natanti, la qual natica gli fu staccata da un Delfino lussurioso, nell'atto che il Giovane resistette generosamente alle violenze di quello che voleva rapirlo.

XIV. In ultimo vi si vedeva esposto il corpo del legittimato Mulo della lettiga trappense, intorno a cui avevano già appesi molti stivaletti alcuni Cavallerizzi di Roma, in ricognizione della dignità Cavallina, e dicono che il detto corpo, in segno di non esser più corpo di Mulo, guarisce simpaticamente da quei calci che tutto dì si ricevono dalle bestie beneficate.

(5) Il Canonico Mozzi nell' Istoria di S. Cresci dice, che dove fu martirizzato il santo, un Cerusico v' ha riconosciuto certi calcinacci infanguinati, ed ei che ne ha fatta la fede ha meritata la Cattedra di primo Norcino nell' Università Pisana.

Firenze 26 Maggio 1713.

Venerdì passato i Signori Camarlinghi di queste casse celebrarono la loro festa nella nuova chiesa da loro eretta alla venerazione del Ladron buono, furono festaio- li il Camarlingo delle collette del venti per cento, ed il Camarlingo de' Monti soppressi. Si dice, che per un' altro anno si averà da Roma l' ufizio, e che s' otterrà più facilmente di quello di S. Cresci.

In questa galleria si preparano ricchissi- mi lavori per servizio della gran Basilica Iscariottense che deve fabbricarsi nella gran Metropoli di Culagna, e due particolar- mente sono; uno l' incassamento della go- la della cisterna di Dothain, che deve ser- vire per altar maggiore a detta Basilica, che fu ieri trasportata da Livorno, per dove era stata caricata da un vascello d' Alessan- dria, come si disse; l' altro farà un' augus- tissimo deposito alle ceneri di Cece d' As-

coli grande incantatore , che quì fu impiccato , trovate poco fa nella sepoltura de' Giustiziati, e questi monumenti debbono trasportarsi a Civita Vecchia , dove la flotta Culagnese per tale effetto si trattiene , dovendo accompagnare in Culagna tanto questi tesori inestimabili, quanto la pietra di Simon Mago altre volte accennata , che ha da servire per fondamentale della gran Basilica mentovata , e perciò da Roma si farà passare a Civita Vecchia.

Avendo il Padre Provinciale de' Domenicani Gavotti fatta la sua visita in questo Convento di S. Marco , ha ordinato processarsi il Padre Zanobi Campana Volterrano per aver ritrovato il letto del medesimo fornito di finissime lenzuola di tela bianca , ed una cassa piena altresì di morbidissima biancheria , ripugnando l' uso di quelle allo stretto istituto Gavotto che le ordina di saia grossa.

Dicono che perciò il Padre Campana abbia addotto in sua difesa , che egli ciò

praticava per il culto di S. Lino di Volterra nativo, e Papa successore di S. Pietro; ma i Volterrani istessi fanno istanza che detto Padre sia punito, perchè avendo egli devozione ad un lino tale, verrebbe a provarlo più tosto Viterbese, che Volterrano.

Siena 27 Maggio 1713.

DOppo qualche giorno della ricevuta spedizione da Lisbona, ha voluto Madama Reverendissima l'Aja Zinnaria dare qualche pascolo alla curiosità di questi Cavalieri, e Dame, partecipando loro le novità che corrono nella Corte di Gionata settimo. Sentesi adunque che S. Maestà Confuciana prepari gran feste all'arrivo che farà nella sua Capitale il sasso della Camera di Settano, il quale di quì, come si disse, le ha mandato l'Aja sopradetta, avendo tale stima di questo mirabile scrittore, che ha fatto collocare il libro del-

le sue ammirabili satire nell' Arca medesima , dove si custodiscono le Opere di Confucio , non senza qualche contraddizione de' Padri Gesuiti di quella Missione Cinese , i quali per lungo tempo non hanno voluto incensare dette satire , atteso la poca rispettosa menzione che in quelle si fa del Padre Ruffino accattatore , e sosten-
tatore del Gesù di Roma.

Dicesi in detti foglietti , che il pregiato monumento settanico sarà ricevuto al primo porto di quel grande Imperio da venti quattro Mandarinì , in compagnia de' quali anderà la dottissima Amazzone Bicestre traduttrice di Dante , la quale ultimamente ha esposte in versi Cinesi le diciassette satire del gran Poeta ; e dicesi che arrivando l' erudita Reliquia alla Regia di Gionata, egli la riceverà con pompa straordinaria, assiso nella sua gran sedia di smeraldo , e che scenderà dodici de' suoi scalini d' oro per incontrarla. Si riferisce di più , che egli spedisca a Roma un Ambasciatore straordinario dietro alli scritti con-

ſaputi Ambaſciatori, che devono portarli dall' Italia la ſpoſa, il quale viene per chieder la penna miracoloſa di Settano con offerire qualunque prezzo per cambio di quella, e fino la ſua penna bianca dello ſtruzzo Vergine, aggiungendoſi che quando eſſo poſſa ottenerla farà fabbricare un maſchio in mezzo alla fortezza della ſua capitale per quivi conſervarla ſotto la cuſtodia di nove poetiche Donzelle, a riſpetto delle nove Muſe.

In fine viene ſcritto che il ſopradetto grande Imperator Cineſe ad eſempio de' Monarchi d' Inghilterra, che istituirono l' ordine Cavallereſco della Giarrrettiera, ò ſia legaccia, di quei di Scozia che fondarono l' ordine del Cardo, di quei di Francia che crearono l' ordine della Colomba, voglia eſſo istituire un nuovo ordine Letterario Poetico, in memoria, e culto della divina penna di Settano, volendo egli eſſerne il gran Maeſtro, ed avendone egli preventivamente preſcritto il Nome, l' Impreſa, l' Abito, e la Pra-

fessione. Il nome sarà : l' ordine Poetico della penna immortale incoronata ; l' impresa una penna d' oro colla punta acutissima d' acciaio , ed alcune goccioline di sangue da quella punta cascanti. Averà per piuma alcune fila di raggi , e starà in mezzo ad una corona d' alloro.

L' abito dell' Ordine sarà di pelle di satiro , da cui uscirà un pochino di coda di dietro ; per cintura averà una sferza col manico pendente dalla parte , dove gli Ordini tengono la spada. Calzeranno i Cavalieri Poetici un Coturnino spaccato da piedi alla satirica , ed in capo per berretta una pelle d' Istrice , a cui sarà attaccata per visiera una maschera da alzare , e abbassare.

La Professione dell' Ordine sarà di perseguitare per mare , e per terra gli ignoranti , e gli impostori ; di sferzare il vizio ovunque si trovi , ed ancora ne' medesimi gran Personaggi , e di estirpare il peccato contro natura tanto familiare , che filodemo , &c. Parleranno i Cavalieri Poetici

sempre in versi Cinesi , o Latini , facendo voto di non imparar Grammatica dai Padri della Compagnia.

Per fondo delle prime commende ha già fatto arrestare Gionata settimo circa quattro milioni d' oro usurario ne' banchi e ne' vascelli del Padre Grimaldi , e si pensa stabilire altri fondi per i Poeti Commendatarj.

Molte altre cose vengono riportate del Viglietto Cinese , e fra l' altre che le Amazzoni destinate spose ai Principi Italiani siano per imbarcare ogni volta, doppo che Bicesstre averà fatta la sopradetta funzione del ricevimento , e che prima di loro s' imbarcherà in un legno leggiero l' Amazzone masculina Illice , per venire in questo Collegio Tolomei.



Roma 13 Giugno 1713.

UN celebre avvenimento, fa molto curiosa la spedizione di questa posta. Sono molti mesi che Monsignor Aldobrandini Nunzio di Venezia, avendo tenuta alle sue mani l'abiura d'una spiritosa Dama Inglese, sentendola chiamata alla Religione claustrale, stimò bene inviarla al Gran Duca di Toscana, acciò con la solita sua pietà provvedesse al bisogno di quasi' anima di nuova conquista. Accolta S. Altezza questa Signora, e sentendo che ella averebbe voluto visitare i luoghi santi di Roma, e quì poi ferrarsi in un chiostro, inviolla al Conte Fede, scala Franca a tutte le flotte della santità forestiera che vuol trafficare in Italia quella devozione che non ebbe ne' suoi paesi, e raccomandolla ancora al Cardinal Sacripante, ed a molti altri della Corte. Giunta la Dama in Roma e facendosi conoscere per dotata

di rara grazia , e bellezza , e sublime spirito , coll' accompagnatura della pratica di più lingue Oltramontane, della lettura della sacra Scrittura , e d' alcuno de' sacri Dottori , le più venerabili Matrone Nobili Romane si fecero pregio di servirla , e fra l' altre la Contessa Petronilla de' Massimi , Dama di singolar saviezza , e lettura ancora.

Nel mentre che la nostra Inglese girava Roma col corteggio di molti Ammiratori delle sue eccelse qualità , pensava il Papa a contentarla d' un Monastero qual più le fosse piaciuto , ed il Cardinal Sacripante col Conte Fede , e coll' aggiunta del Padre Bonucci del Gesù , pensavano a metterle insieme la dote , giacchè di Toscana non era stata mandata , per le gravi spese che la pietà regnante patisce ne' seragli del Viticchi , e del Padre Campana. La Dama Inglese pertanto appagata della visita delle Chiese principali , ed essendosi più che in altro Monastero soddisfatta in quello delle Turchine , chiofiro della più

rigorosa osservanza, e della più grande riputazione di nobiltà, fu da quelle sante Verginelle volentieri accolta, come Colomba scappata dagli artigli dello sparviere infernale. E sollecitolle a questa accettazione la fama dell' esemplar saviezza della Dama, la quale in ogni sua azione si faceva conoscere per santa, e santa Maestra di spirito, e di sacra erudizione. Mancava all' ingresso nel Convento l' approvazione di Monsignor Cervini Provicario delle Monache, il quale per ordine di nostro Signore andò a vederla, e sentirla.

E questa che quì si scrive, è la relazione che la bellissima Dama Inglese fece al Prelato del suo essere, e della sua vocazione. Ed il povero Monsignor Cervini fu obbligato più volte a stringersi la catenella che aveva al fianco, per resistere alle tentazioni d' una bellezza Oltramontana, e se a forte fosse stato in quel congresso in un doppio Pranzo con un fiasco di Vino di Montepulciano in corpo, la catenella non avrebbe potuto tenere in

catena la ribellione del senso : cominciò dunque Madama a parlar in tal guisa.

Che gran fortuna è la mia, Monsignor Illustrissimo, che io sia capitata alle mani d' un Prelato così congiunto per virtù, e per sangue a Marcello secondo, di cui si venera la memoria fra gli Eretici medesimi anco al dì d' oggi !

E quì sentendosi Monsignor Cervini una tentazione di superbia, diede la prima stretta alla catenella. Indi segue la Dama.

Io mi chiamo Adelaide, nacqui in Londra di nobilissimi parenti, ma professando mio Padre il mestier delle armi, mi convenne di tre anni seguirlo con mia madre a Lilla ; quivi con lui me ne stiedi molto tempo, e poi per nostri interessi dovemmo trasferirci a Parigi, e quivi fermar la nostra stanza. Trovandomi io ultimamente in età d' esser accompagnata in matrimonio, mi destinarono i miei genitori ad un Capitano Francese, uomo di singolar merito, ma che per tutte le sue prerogative non fu da me guardato mai di buon genio,

perchè il mio cuore era stato preoccupato da un' altro soggetto di condizione non disuguale, e di attrattive ai miei occhi più confacevoli. Sentendo pertanto il Giovane che i miei maggiori m' obbligavano a lasciarlo, egli seppe obbligarmi ad una segreta fuga con lui. E perchè io sapeva quanto potessi promettermi de' suoi onorati sentimenti, non seppi trattenermi dall' obbedirlo, avendo da lui caparra precedente, che sarebbe stato guardia della mia onestà fino al giorno delli sponsali, la cui celebrazione fu da noi destinata in Fiandra presso ad alcuni miei conoscenti, e del Padre mio. Fuggimmo dunque, ma non essendo usciti ancora di Francia fummo sorpresi da certi soldati, che c' inseguivano d' ordine di mio Padre, e col braccio del Re.

A questo passo di fuga di bella Donna, con bel Giovane innamorato, restrinse Monsignor Cervini fino a tre poste la catenella, e confessò egli medesimo, che fece sangue da più parti. Ed intanto Madama
Adelaide,

Adelaide, che vedeva in spirito li stimoli della carne del Prelato, doppo aver brevemente pregato per la sua continenza, così continua.

Tornai dunque a Parigi, e vivendome ristretta fra rigorose custodi, non sapeva immaginarmi dove potessero andare a riuscire i disegni di mio Padre. Ma la morte di lui in appresso seguita m'averebbe lasciata nella libertà d'unirmi al mio Cavaliere, se quasi nell'istesso tempo la morte di lui medesimo non m'avesse renduta avvertita che il Ciel voleva che io mutassi pensiero. Mia Madre in questo mentre prese consiglio di cercare in Venezia per lei, e per me qualche miglior forte, ed a Venezia ci riducemmo. Ma siccome Iddio benedetto disponeva di me diversamente, da quello che da mia Madre si facesse, tolse in Venezia la vita ancora a lei, e me fece rimanere Orfana, ed in tutto abbandonata, se non in quanto alcune Miledi Inglese che quivi erano arrivate, prima che il cadavere di mia Madre uscisse.

se di casa , mi presero appresso di loro. Queste vollero condurmi a veder Napoli , e Loreto , e Roma , ed io mi stimai obbligata a seguirle , sentendomi un particolar affetto , e tenerezza per la visita di Loreto , che da quell' altre si faceva più per curiosità che per divozione. Nella dimora in quel santuario non sapeva io contenermi da qualche sospiro , tanto che le mie compagne mi dicevano che io mi farei fatta Papista , ed io che loro non accordava questa proposizione , non ci sentiva nel cuor mio veramente ripugnanza.

Seguimmo il viaggio , e non essendoci potute trattenere in Roma che pochi giorni , atteso che i Milordi che in nostra compagnia erano , venivano chiamati all' armata , mi ricondussero le buone amiche in Venezia , dove avendo io sentita in Loreto una particolar simpatia coll' abito di S. Ignazio , volsi pigliar conoscenza coi Padri Gesuiti , e conferir con loro la determinazione del mio stato. Proposi le difficoltà che mi si presentavano nella Reli-

gione Cattolica, e coll' aiuto di Dio fui da quei Padri illuminata, e confortata ad abiurare l' eresia in mano di Monsignor Nunzio, siccome feci.

E quì riepilogando il suo viaggio a Firenze, e la sua venuta a Roma, concluse Madama Adelaide sentirsi chiamata a finire i suoi giorni nella Metropoli della Fede, dedicata a Dio nel Monastero della Turchine.

Monsignor Cervini come savio Prelato oppose alla generosa fanciulla le difficoltà della vita claustrale con più zelo di quello che non soglia fare colle sue nipoti quando vuol farle Monache in Siena; e poichè la virtuosa Inglese ebbe dati segni della sua costanza, e del suo solo abbandonamento in Dio, che l' aveva scampata da tanti pericoli, passò il Prelato a raccomandarla a diversi, ed interrogarla sopra gli assegnamenti della Dote, dicendo che quel nobil Monastero richiedeva almeno due mila scudi, ancorchè la riceveffero per grazia.

Madama Adelaide soggiunse francamente esser quasi che nuda , ma che aveva somma confidenza nella paterna carità del Papa , e de' suoi Protettori ; che se altrimenti fosse stato , che una Inglese della sua nascita che renunziava alla propria Religione , non avesse trovato in Roma assegnamento per chiudersi in un Monastero di Dame , poco animo avrebbero le sue pari in avvenire di gettarsi nelle braccia del Crocifisso per godere del beneficio di quei tesori che sono prezzo del suo sangue : Onde il Prelato se ne partì , lasciando confortata la Dama nel suo proponimento , non senza però pensare per la strada a tutta la serie delli ascoltati accidenti , e sovveniasi di quella Dama Massimiliana Tedesca nella sorellina di Don Pilone , la quale doppo simili avvenimenti era venuta a morire in un Conservatorio di Toscana , col solo fine di cavarne fuori tutte quelle che v' erano state poste per forza , dallo zelo indiscreto di Don Pilogio.

Presentossi Cervini al Papa , ed espresse

la conferenza tenuta colla Giovane, dicendo che trovava in lei grande spirito, e molti segni di vocazione; ma tuttavia esser bisogno d' esaminare con più tempo tal vocazione, imperocchè una Giovane di bellissimo aspetto, di Religione mutata di fresco, di viaggi fatti con tanta libertà, non doveva così tosto mescolarsi in un santuario di Vergini. E quì averebbe voluto l' accortissimo Prelato addur l' esempio di Madama Massimiliana Pilogiesca, ma dubitando che il far sovvenire al santo Padre il nome del Gigli, non gli avesse causato turbamento, fece fine al suo discorso; il santo Padre inclinando più tosto a credere, che a dubitare, confortò Cervini ad affrettar l' ingresso nel Monastero, ma pure ottenne Cervini qualche giorno di tempo.

Questa dilazione pose nelle smanie il Conte Fede, il Cardinal Sacripante, ed il Padre Buonucci, i quali avvedendosi dell' umor di Cervini, consultarono i modi di vincerlo di scuola, e di fatto fu ottenuto

a Madama Adelaide l'ingresso a prova nelle Turchine, nel qual atto tutti tre si raccomandarono all'Orazioni della buona Adelaide, accolta con giubbilo ineffabile dalle buone Monache. Diede subito l'Inglese i saggi di quella perfezione che da Monsignor Cervini non era stata creduta, e doppo la prova di poco tempo, tutte le Religiose la stimolavano a vestirsi dell'abito. Lo stesso prese a fare Monsignor Cervini, e poichè parveli trovare in Adelaide qualche artificio nella dilazione del giorno del vestiario, accrebbe le persecuzioni, volendo ridur la medesima a fermare in qualche modo il suo stato, ò dentro, ò fuora.

Con questi stimoli tornò il Prelato dal Papa, e trovò il Papa medesimo non troppo inclinato a questo sollecito vestimento; passavano i giorni, e Madama Adelaide non si risolveva, ed il Papa non si spiegava della renitenza che aveva a questo vestiario: finchè un giorno disse a Cervini; noi abbiamo un gran segreto in confessione;

andate dal Canonico Cuggiò , pregatelo ad aver licenza di rivelare a voi , ed al Cardinal Vicario ciò che a noi è stato rivelato : conferito poi , tornate da noi. Esegui Cervini , ed avendo Cuggiò ottenuta dal partecipatore del segreto la licenza , fecesi il comandato congresso avanti il Vicario , nel quale Cuggiò spiegò un foglio di questo tenore.

Questa che si fa chiamare Adelaide nobil fanciulla Inglese , non è altrimenti tale , ma Angela Benedetta figlia d' un sartore di Genova ; non è fanciulla , ma maritata ad un soldato di Livorno , il quale ha tentato più volte d' avvelenarla , e da lui s' è partita per girare il mondo con alcune Miledi Inglese. Doppo avere stancate queste , e pelati diversi merlotti in Venezia , ed altrove , ha pensato pelare il Gran Duca per mezzo di una vera abiura fatta avanti Monsignor Aldobrandini , come supposti Eretica , benchè sia stata sempre una trista Cattolica. Ed ella fa tutte queste scene per non essere obbligata a tornarsene col

marito a soffrire delle continue correzioni colla canna d'India, ed a guadagnarsi il vitto col lavoro delle sue braccia.

Alla lettura di queste parole il Cardinal Vicario entrò in ardenza di zelo, e Monsignor Cervini conobbe che la lettura della forellina è necessaria a tutti i superiori di Monache, atteso il carattere di Madama Massimiliana descritto in quella Commedia dal Gigli con qualche assistenza soprannaturale, per lo discernimento delle buone vocazioni dalle finte. Pertanto portatosi incontinenente dal Papa l'impetuoso Cardinal Caraccioli, propose di cavar di Convento la femmina, e farle dare una solenne frastatura per Roma. Ma il Papa appigliandosi a i mezzi più onorevoli per la Donna, e per il Gran Duca, s'espressse più tosto di farla chiudere fra le convertite, benchè non mancasse, chi suggerisse esser profittevole per la Repubblica il mettere una Donna di tale spirito, e di tal bellezza nella sua intera libertà, affinchè ella sola colle sue gentili attrattive, ritirasse questi viziosi

viziosi Romaneschi dall' amor masculino , rimettendoli nella vera strada dell' amor naturale , a' nostri giorni così poco battuta.

Intanto Monsignor Cervini chiamò a se il Padre Buonucci , ed aspramente lo riconvenne della sua credulità , ordinandoli per santa obbedienza la lettura dell' Istoria di Massimiliana , e che la leggesse a tutti i Confessori del Gesù , indi ordinolli far alla Donna l' intimazione di passar fra le convertite , o altrimenti sotto una frusta per le strade di Roma.

Ma pria che il Padre Buonucci andasse al Convento , volle portarvisi il Prelato per rendere di tutto il successo , e da succedere quella Badessa consapevole , che è la più savia Monaca di Roma , cioè una Spinola , sorella del Cardinal Camarlingo. Qual restasse la vecchia Monaca a tale avviso non si puol dare ad intendere , ne figurare , se non coll' immagine di Buona Fede , quando arrivò a sapere che il divotissimo Don Pilone era Jeranim Ebreo ,

con quel che segue nell' ultima scena di quella spiritualissima rappresentazione ; ed un ritratto dello stesso Don Pilone, quando si scolpava sì arditamente del tentato adulterio , trovò il Padre Buonucci nella trista fattora , quando andò a svelarle quello che di lei era stato saputo , e quel che di lei doveva farsi. Imperocchè ella senza punto turbarsi disse, che con queste tribolazioni ordinava Iddio tentarfi la sua pazienza, ma che ella era venuta alla Religione Cattolica per caricarsi d' opprobrij dietro al crocifisso.

Tantochè il Padre Buonucci vacillò in fede , e poco mancò che in quel punto non stesse per negar Cristo , come S. Pietro arrendendosi alle lusinghe della fantesca del Pretorio , non avendo avvertito di prepararsi colla catenella , come saviamente fece Monsignor Cervini prima del pericoloso congresso. Tuttavia stando nel Parlatorio contiguo il fratello Ruffino suo compagno in orazione , restò il Padre Buonucci vittorioso nel contrasto , e tornossene al

Collegio con proposito di non creder mai più ai santi propositi dal Conte Fede , eziandio che avessero le lezioni nell' ufi- zio , e cassò dal suo stesso Breviario l' Orazione di S. Cresci.

In questo stato di cose , stava allo scuro di tutte queste notizie il Conte Fede , che già preparava la corona di fiori allo sposa- lizio spirituale di Madama Adelaide , ed aveva piena confidenza nelle sue Orazioni perchè le intercedessero la successione alla sua nuora. Quando finalmente venerdì passato il Padre Buonucci di notte tempo andò con una carrozza al Monastero delle Turchine , e trattane secretamente coll' assistenza di due Matrone la finta conver- tita, pochi passi fuori del Monastero fecela entrare in caleffe , e mandolla coll' assis- tenza delle medesime Matrone , e d'alcuni sbirri ad Orvieto a chiuderla fra le con- vertite vere , finchè colà si risolvea , se vuol tornare col marito , o pure colla licenza di lui restarsene fra quelle botticelle spillate a finir la sua vita nel cellaio del Signore.

172 IL GAZZETTINO DEL GIGLI.

Sabato fu scritto di questa resolutione a Firenze, ed il Conte Fede restò informato del successo, quando Angela Benedetta era fuori di Roma parecchie miglia. E poichè egli si è forte rammaricato con Monsignor Cervini per non essere stato ammesso al secreto, questi scusandosi, che trattandosi di Confession rivelata determinatamente a tali persone, esso non poteva esserne a parte in quel tempo, quando si stava per maturare la risoluzione.

In questa condotta, s'è molto avvantaggiato di credito Monsignor Cervini, ed ha ordinata a commun beneficio la stampa della sorellina di Don Pilone, della quale il Cardinal Vicario, ed il Cardinal Sacripante leggono quattro carte per sera prima d'andare a letto, ed il Cardinal Vicario è stato veduto dallo scopatore baciare quella Commedia come il Messale, &c.

F I N E.

ELISA
AD ABELARDO.
EPISTOLA.

ABELARDO, Abelardo! Oh quanto
amore,

Al tuo nome, e dolcissimo diletto,
Sento svegliarsi, e intenerirmi il core!

Nome fatal, flammitti chiuso in petto,

E a queste labbra, per tanti anni mute

Entro a sagra silenzio, abbi rispetto.

Abelardo, Abelardo! Oh mia virtute

Languida e vana, oh voglie ancor non
dome,

Oh dura eternitade, oh mia salute!

Arrestati mia man; ma come.... ah come!

Ecco già scritto. Cancellate in fretta,

Cancellate, o miei pianti, il caro nome.

Povera Elisa! e qual follia t'alletta;

P iij

A che val che tu pianga, e che sospiri?
La mano scrive ciò che il cuor le detta;
Oh mura, oh solitudini, oh ritiri
Santificati da singulti e pianti,
Da digiuni, da doglie, e da martiri:
Oh marmi insanguinati, antri sonanti
Di gemiti e flagelli; oh grotta argente;
Oh sacri altari, oh simulacri santi!
Quante volte mi vide il sol nascente,
Quante la luna, e le notturne stelle
Per fame, e sete a' vostri piè languente:
Ma non per queste penitenze, o quelle,
Impetrar io potei che fosse vinta
Questa parte ch' io sento ancor rubelle.
A leggere il tuo foglio io m' era accinta;
Quando svegliossi ogni mio affetto e voto
Con tal rumor, che ne fui quasi estinta.
I caratteri amati, e il nome noto,
Veggendo il foglio, abbandonar vogl' io,
Vuò ripigliarlo, e non ho forza e moto.
Temo che ad ogni linea il nome mio
Si congiunga col tuo; temo, Abelardo,
Che tu non sia troppo cortese e pio.
Mi lagno del mio cor vile e codardo,

Cangio voti ed affetti ad ogni istante ,
 Or ardisco, or dispero, or gelo, or ardo.
 Religione, onor, mi stanno avanti
 Severi condannando i miei deliri ;
 Gli condanno, mi pento, e son più
 amante.

Ah scrivi, scrivi tutto : i miei martiri
 Si congiungano a' tuoi ; pace non voglio,
 Non voglio che far eco a' tuoi sospiri.
 Ne la fortuna, ne il nemico orgoglio
 Mi potranno rapir, co' loro inganni,
 O la mia tenerezza, o il mio cordoglio.
 Miei gli spasimi son, miei son gli affanni,
 Mie le lagrime son ; le chiede amore,
 Le richiede il rigor de' nostri danni.
 Scrivere e lagrimar fino che muore
 Resta solo ad Elisa, e questo fia
 L' alimento, e il ristoro al suo dolore.
 A me dunque fà parte, anima mia,
 D' ogni tua pena, e d' ogni tuo periglio ;
 Vuò ch' ogni angoscia tua tutta in me sia.
 Certo per consolar nel loro esiglio
 O gli amanti, o le vergini cattive,
 Delle lettere il ciel diede il consiglio.

Quando l' amata al caro amante scrive ,
Gli parla , gli risponde , il chiama , il
prega ,
E quanto vuol con lui conversa e vive.
Senza rossor candidamente spiega
La donzella ritrofa i proprj guai ,
E quanto ha d' arte , e tenerezza , impiega ;
Caro Abelardo , tu abbastanza sai
Che quando cominciaro i nostri amori ,
Con innocenza , e santità t' amai.
Un ti credeva de' beati cori
Disceso in terra a rischiarar le menti
Col lume degli angelici splendori.
Come stelle i tuoi guardi eran ridenti ,
Pien di celeste melodia il tuo canto ,
Pieni di sagra autorità gli accenti.
Che si puo amar senza peccato intanto
Tu m' insegnasti ; or chi creduto avrebbe
Ch' un detto tuo non fosse casto e santo !
A seguir l' orme del piacer non ebbe
Vergogna o ripugnanza il senso frale ,
Ne l' uomo in te di ritrovar gl' increbbe.
Delle gioje del ciel più non mi cale ,
Non cerco ne' tuoi sguardi , e ne' tuoi detti

Cosa che sia celeste ed immortale.
Non amo no che l' imeneo s' affretti,
Maledico le leggi ed il costume
Avverso a' pronti ed a' natii diletti:
Fama, ricchezza, onor invan presume
Impedire l' amor libera e sciolto
Com' aria vaga, o pur diffuso lume:
In preda al loro desiderio stolto
Gli lascia Dio, quando l' incauto core
Le sante fiamme a profanar s' è volto.
Pera chi amando cerca altro che amore:
Si, Abelardo, si si, se a' piedi miei
O di Roma, o dell' Asia il domatore
Tutto il suo mondo in un co' suoi trofei
Supplice e lagrimoso avesse offerto,
D' un sol guardo degnato non l' avrei.
Amore è di se stesso il premio, e il merto;
Io non cercai che il titolo d' amata,
O s' altro v' è in amor nome più certo.
Oh vita soavissima e beata,
Se per sorte d' amor avvien che sia
Un' anima nell' altra trasformata!
Quello che l' una vuol l' altra desia,
L' una e l' altra del par gioisce e langue;

E tal fu la tua sorte, e tal la mia:
Come cangioffi! Io veggio ancora il sangue
Ch' esce a torrenti dalla piaga atroce,
Ti veggio, sposo mio, pallido, esangue.
Dov' eri Elisa allor? La man, la voce,
Le strida, i pianti opposti avresti almeno
Agli empj colpi, al vindice feroce.
Ah barbaro ti ferma, ed al mio seno
Rivolgi il ferro: fu commun l' errore;
Communi ancora le ferite seno.
Io vengo men. Vergogna, ira, dolore
L'amara istoria eternamente taccia,
Ed il restante il dica il mio furore.
Puoi tu scordar quando agli altari in faccia
Vittima fui condotta, e com' avea
Senza color la giovinetta faccia:
Con fredde labbra il sagro vel mordea:
Tremar gli altari, e un lume oscuro e
tristo
La lampada vibrare a me pareva.
Il cielo ricusava il proprio acquisto,
E con orrore udiano in paradiso
I voti miei gli Angeli, i Santi, e Cristo.
Non fu la croce, su te gli occhi affiso,

AD ABELARDO. 179

E da te prendo gli ultimi congedi ;
 Tu mi guardi, e di pianto aspergi il viso ;
 E par mi dica : ed altro non concedi
 A tant' amor ? Così rinunzi a tutto ?
 Deh a' primi amplessi, a' primi baci riedi,
 Vi riedo sì ; riparar voglio il lutto
 Di cotant' anni ; vieni, o mio diletto ;
 A corre al fine il meritato frutto.
 Così al tuo sempre unito sia il mio petto ,
 Ed uniti i dolcissimi sospiri ;
 Sia un core all' altro eternamente stretto.
 Da' tuoi labbri gli aneliti e i respiri
 Passin ne' miei: tu ciò che puoi dar dona,
 E poi lascia ch' io pianga, e che deliri.
 Ah no, tu ad altre gioje ora mi sprona,
 Ad altri affetti, ad altre tenerezze ,
 E per pietade al mio dolor perdona.
 Sollevarmi all' eterne alte bellezze
 Mi ricorda la grazia, Iddio, la legge ,
 E fan che Dio più d' Abelardo apprezze.
 Tu sai che a te dovuto è questo gregge ,
 T' u sai che la tua voce, e il tuo con-
 figlio ,
 Sebbene in lontananza, il pasce, il regge:

Per fuggire del mondo ogni periglio
Le Verginelle in questo Chiostro angusto
Per te incontraro volontario esiglio.
Per te quì tutto è immacolato e giusto ,
Ne l' orfano , o la vedova s' attrista
Per ben rapito da legato ingiusto.
Qui d' un grande spettacolo la vista,
Non empiono le statue, e i vasi d' oro ,
Ed il drappo tessuto a vaga lista.
È semplice ma santo ogni lavoro ,
E cantano al Signore inni di lode
Vergini caste in armonioso coro.
Quanto il mio cuor s' intenerisce e gode ,
E come avidamente i loro prieghi
Ei per se usurpa con pietosa frode !
Ma qual bisogno ho ch' altri per me preghi,
Se tu padre, fratello, amico, e sposo
A mio favor t' intenerisci e pieghi.
Riguarda la tu' ancella , e s' io dir oso
La tua sposa ed amica , ed il tuo amore ;
Ogn' altro nome in questo nome è ascoso.
Oh memorie , oh dolcezze , oh pene , oh
ardore !
Mai non fosser fuggite , o mai venute

Quelle felici irreparabil' ore.

Dov' io posso trovar gioja e salute?

La grotta, l'orto, i fiori, e la verdura

Son per me scene solitarie e mute.

Mi par l'ombra degli alberi più oscura;

E mi par bruna e intorbidata l'onda,

Ch' altre volte mirai limpida e pura.

Se del ruscello il mormorio seconda

Tra le frondi spirando un picciol vento,

In qual' estasi cado alta e profonda!

Durerà sino a tanto il mio tormento

Che la pietosa anzi che cruda morte

Avrà co' sensi ogni mio foco spento.

Oh lieto fine, oh fortunata sorte,

Se ridotta in nud' ossa e poca polve;

Mi fia dato dell' urna esser consorte,

Se del letto non fui , ma quali involge

Contaminate idee lo spirto afflitto,

E se d' amore, e di vergogna assolve?

Cosa vo meditando, e cosa ho scritto!

Schiava dell' uom, s' all' uomo rendo

omaggio,

Cerco, e scufo l' amante e il suo delitto;

Ed io sposa di Dio Deh un raggio, un

raggio,

Divino spirto, del tuo lume infondi;
E raddrizza il mio torto viaggio.
L'antico errore in me tua grazia mondi;
Scaccia i vani pensier dalla mia mente,
Ammorza i fuochi scellerati e immondi.
Ah per disperazion l'alma si pente,
Non per dolor del suo Signore irato,
E maladice d'essere innocente.
Quant'è duro scordar d'avere amato,
Lasciar quel che si cerca, e si desia,
E che sempre si è cerco e desiato!
Ahimè! stracciando van l'anima mia
Tenerezza, pietade, amore, e zelo;
Odio, speranza, orror, ira, e follia.
A me quanto poss'io m'involo, e celo;
Voglio scordar.....ma qual soave e pura
Luce in me sparge per pietade il cielo!
Io sento che al piacer l'alma s'indura;
Vieni Abelardo, a soggiogar m'aita
La ribalda, ed indomita natura.
Sì, rinunzio al mio amore, alla mia vita,
Io rinunzio a me stessa, a te cor mio;
La grazia mi rapisce, e Dio m'invita.
Di dolce affetto immacolato, e pio

AD ABELARDO. 183

Tu m' empì il cor, lo spirito, la mente ;
 Tu non avrai altro rival che Dio.

Oh felice la Vergine innocente
 Che cangia il mondo in solitaria cella,
 E null' altro che Dio respira, e sente !

Ad ogni cenno ubbidiente ancella
 A Dio si volge, e tutta in lui si sfaccia,
 Per soave desio, l' alma rubella.

Quando risplende la notturna face
 Con aurei sogni i spiriti celesti,
 Crescon le sue delizie, e la sua pace;

A lei l' anello, a lei le sacre vesti,
 A lei le rose e le fragranze, a lei,
 Divino sposo, la corona appresti.

Cantan gli Angeli e i Santi i suoi trofei,
 Mentre la stringi all' impiagato seno,
 E celebri i castissimi imenei.

Per languore dolcissimo vien meno
 Là vagheggiando nell' eterno die
 Le tue bellezze, e i tuoi secreti appieno;

Altr' estasi, altr' idee sono le mie,
 Da rimorsi, da spasimi corrotte,
 E dalle passion più sozze e rie.

Non sì tosto i silenzi della notte

Han co' sensi sopiti anche i miei mali
Che le quieti mie sono interrotte.
La fantasia governa i sensi frali,
E con mano insidiosa il gran nemico
Palpa le piaghe ove son più mortali.
Io ti veggio, io ti parlo; il volto amico,
L' imago tua s'accosta e mi consola,
E par ch' ascolti quanto ch' io le dico,
Stendo le braccia: ella qual aere vola;
Io mi risveglio, e più non t' odo e miro;
Grido, ma invan, chè resto trista e sola,
E con le braccia aperte e vuote, io giro
Più volte gli occhi avidamente intorno,
Gli chiudo, gli apro, lagrimo e sospiro.
A volontario sogno alfin ritorno,
E da una illusion nell' altra passo,
E di troppa prestezza accuso il giorno.
Oh illusion! affaticato e lasso
Ti veggio errando in solitaria valle,
Io dietro a te piangendo affretto il passo.
Da spini e sterpi avviluppato è il calle,
Lungi montagne eccelse e dirupate
Offrono al sol le rovinose spalle.
La più scoscesa ascendi, e dietro guate,
S' io

S' io ti seguo ; aggrappandomi alla balza
 Io calco con orror le tue pedate.
 Scopriam gran cose ove più il monte s' alza,
 Ma da fulmini , e grandini commista
 Impetuosa pioggia ecco c' incalza.
 Densa notte mi toglie alla tua vista ,
 E m' acciecano i lampi ed i baleni ;
 Io mi rivolgo lagrimosa e trista.
 E mi sovvien che tuo malgrado meni
 In violenta e disperata pace
 I giorni poco placidi e sereni.
 Vieni Abelardo , alla venerea face
 Sino agli estremi immedicabil lai
 L' afflitta carne tua più non soggiace.
 Quel che religion condanna , omai
 Abborrisce e rigetta la natura ;
 Tu freddo, io t' amo ancor quanto t' amai.
 O fiamma inutilissima ed oscura
 Simile a quella che rischiara i morti
 E riscalda la fredda sepoltura !
 In quali oggetti ho i miei pensieri assorti !
 O canti , o scriva , od esca , o mi ritiri ,
 Te veggo sol , tu sol mi parli e scorti :
 Son mischiati i tuoi prieghi a' tuoi sospiri ,

Io ritrovo il tuo volto in quel de' Santi;
E te fra Elisa, e Dio forz' è ch' io miri.
Odo la voce tua fra sagri canti,
E degli organi lieti i suon devoti
Tentando van le mie querele e i pianti.
In somma ed ostie, e incensi, e sacerdoti
Irritano tal volta i sensi miei
Che mi fan maladir tutti i miei voti.
Vieni, tu sol la mia delizia sei,
Opponti al Ciel, gli disputa il mio core;
Lungo tempo egli è omai che tuo lo fei.
Ammorza in me la grazia, e il santo amore;
Al nemico comun porgi la mano;
Strappami, son contenta, al tuo Signore.
Fuggi, deh fuggi, e l'Alpi, e l'Oceano
Sien tra di noi; le ziffre mie cancella;
Cancella il nome, e di me cerca invano,
Ne più tra vivi. Umile entro la cella
Finita avea la solita preghiera,
E la notte avea spenta ogni facella:
Ed ecco da un sepolcro che non era
Lungi dal tempio, e dalla stanza, uscì
Voce che non pareva dolce, ne fiera.
Vieni Sorella, disse, o parve dire,

È quì il tuo albergo, è quivi il fine ascoso
Del pentimento tuo, del tuo fallire.

Amai ben altri anch' io che il sagro sposo,
Piansi e pregai, come tu preghi e piangi,
E in una eterna pace or qui riposo.

Vengo, spirito, vengo; oh Dio deh frangi
Questo corporeo miserabil velo,
Ma pria il duro mio cuor tu spetra e in-
frangi.

La mia colpa o Signore a te non celo,
Più clemente tu sei dell' uomo rio,
Perdona, e m' apri per pietade il cielo:

Tu Abelardo l' estremo uffizio e pio
Mi paga almeno, e gli ultimi respiri
Ricevi; a te sen vien lo spirto mio.

Deh fà che in sagre vesti allor ti miri,
Sia il sagro cero nella man tremante,
M' offri la croce ovunque il guardo i' giri;

Mira e contempla la tua Elisa amante;
Non è più colpa il riguardarla: mira
Com' ha languido l' occhio ed il sem-
biante.

A ogni fiato, a ogni moto ella già spira,
Ne più te cerca riguardando intorno;

188 ELISA AD ABELARDO:

Sei ben , morte , eloquente a chi delira !
 Quando verrà per te l' ultimo giorno ,
 E che in estasi dolce abbandonato
 Passerai lieve al celestial soggiorno ;
 Lo spirto tuo dagli Angeli guidato
 Sarà fra canti al Tribunal di Cristo ,
 E seco sempre regnerà beato.
 Frattanto il cener tuo col mio sia misto
 Del Paracleto entro modesta tomba ,
 E sul marmo si legga il caso tristo.
 Onde quando l' *Osanna* (1) alto rimbomba
 Nel dì de' morti , altri leggendo dica :
 Oh sfortunata coppia , o fede antica ,
 O amor ben degno di famosa tromba !

(1) Parola ebraica , fatta italiana , e che vale
Deh facci salvi.



PANEGIRICO
SOPRA LA CARITÀ
PELOSA

*Che l' Abbate MANCINI, famoso
Predicatore, fece per ischerzo reci-
tare da' un lacchè vestito da Capuc-
cino, e ben instruito nel gestire, in
tempo che effo desinava con diverse
persone nel Convento de' Capuccini
di Città della Pieve.*

Obscuratum est aurum, mutatus est color
optimus.

Geremia al cap. 4^o.

CHE la Carità sia una virtù sublime, e
più sublime dell' altre, non vi è Teologo
che non l' insegni, non vi è Cristiano che

non l'abbia udito intuonare da' sacri pergamini. Carità, più grande dell' istessa fede: *Tria sunt hæc, fides, spes & charitas*. Carità, senza di cui nulla vagliono l' altre virtù, nulla i miracoli della santità; & *si abuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem non abuero nihil sum*, disse l' Apostolo; e pure chi il crederebbe, o Signori, mi spinge il zelo, questa mattina, e la malizia de' peccatori a fare un invettiva contro la Carità, chiamata comunemente Carità pelosa, in cui rimirasi oscurato, e scolorito l' oro lucente della vera Carità. *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*. Si si; teco la voglio questa mane, o bestia pelosa, scandalo delle famiglie, veleno dell' innocenza, flagello dell' onestà, falsa de' lupanari, e Dea della cornucopia. Siatemi voi, o Signori, cortesi d' una breve udienza, mentre io, divenuto barbiere, col rasojo della mia lingua m' accingo a rader tutto il pelo della pelosa carità, ed incomincio.

Non vi è cosa nel mondo, che più ef-

DELLA CARITA' PELOSA. 191

prima la catastrofe delle umane vicende, quanto il carciofola; nasce questo frutto piccolo e tenerello per saporetto delle gomme svogliate, e le sue primizie saporite si portano a caro prezzo su le mense de' grandi; cresce poi ed a misura del suo crescere va scemando di prezzo, e di stima, sicchè pieno di pelosa barba, viene discacciato dalle mense de' nobili, e condannato a satollare la fame de' miserabili a prezzo vile di venti a baiocco. Tutta questa metamorfosi [ascoltatori miei cari] nasce dall' esser divenuto peloso. Così la carità divenuta pelosa, con infelice metamorfosi fa passaggio dalla virtù al vizio, dalla santità alle scelleraggini. *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus.*

S I S E D A.

Giaceva infermo nel suo letto Amnone figliuolo di David, [attenti o scritturali], e nauseando le vivande delle cucine, e de' cuochi, prega il Re suo padre, che faccia

assistere al suo governo la sorella Tamar ;
lo compiacque David ; viene l' affettuosa
sorella , e con le sue proprie mani lavora
i brodetti , gl' intingoli , e le salzette , ed
Amnone tutto contento , e soddisfatto li-
cenzia dalle sue camere tutti i servitori ,
e con la sola compagnia dell' amata sorel-
la gusta con buono appetito le sue vivan-
de. *O quam bonum & quam jucundum ha-
bitare fratres in unum.* Oh grand' amore ,
o gran carità de' fratelli ! e che ne seguì
da questa gran carità ? Cristiani miei , mi
arroffisco di dirlo ; l' incesto d' Amnone ,
e lo stupro di Tamar : perchè la carità , a
somiglianza del carciofolo , quanto più è
grande , tanto più è pelosa : *O quam bo-
num & quam jucundum habitare fratres in
unum !* Sì , ma che seguì poi del resto ?
Sicut unguentum descendit in barbam ?
Quando l' onguento cola sù la barba , di-
venta carità pelosa , come la lunga barba
d' Aronne , e pelosissima appunto fu la ca-
rità d' Amnone , e di Tamar. Or se fra-
telli e sorelle , abitando assieme , non pos-
sono

DELLA CARITA' PELOSA. 193

Sono contenersi di far colare l' unguento
sù la barba; che crederemo noi, o Signori,
delle conversazioni d' oggi giorno, che
malappena ritrovano un quarto o un quin-
to grado stiracchiato?

La natura nelle sue inclinazioni non co-
nosce parentela, ma appetisce l' amabile,
ed il concupiscibile dovunque lo trova;
quindi è, che i cani, ed i gatti, nell' appa-
rentarsi tra di loro, non cercano mai dis-
penza, perchè seguono i moti della natura,
di cui ebbe a dire quella Verginella ap-
presso il Pastor fido:

Se il peccare è sì dolce,
E il non peccar sì necessario,
O troppo imperfetta natura,
Che repugni alla legge,
O troppa dura legge,
Che la natura offendi!

Il mondo, Signori miei, è pieno di pe-
lo, e dove appena nasce la carità, trova
il pelo già nato, e cresciuto; qual ma-
raviglia dunque se è pieno il mondo di
carità pelosa? Io per me dovunque mi

R

rivolto , per tutto la veggo , e la riconosco.

Carità pelosa , è quella del Maestro di Musica , che insegna *gratis* & amore a cantare a quella ragazza , per finirla poi con la battuta.

Carità pelosa , è quella di quel Poeta , che con sporca adulazione cerca d'imbalsamare tutte le coregge de' grandi , magnificando le loro virtù ed inorpellando i loro vizj per lo scrocco d' una collana , o per barattare i suoi Poemi eroici con la buccolica di Virgilio (1).

Carità pelosa , è quella di quel visitatore di zittelle , che mercanta con le loro doti la loro pudicizia.

Carità pelosa , anzi pelosissima è quella del Curiale , e di Monsignore Illustrissimo , che prende con ardenza , e senza interesse a proteggere le liti , e l' azzienda domestica di quella casa , perche vi è una giova-

(1) Per buccolica di Virgilio , s' intende la tavola , o sia vitto.

DELLA CARITA' PELOSA. 195

ne affai vistosa, che sotto pretesto d' addirizzarle i negozj, addirizzano il proprio negozio.

Carità pelosissima, è quella di quel Medico, che non contento di tastare il polso a quella giovanetta, vuol sentire il calore della fronte, vuol tastare l' oppilazione del ventre, con l' ottava stesa in quella parte, che ver Pelusio mena, come disse il Tasso nella sua Gerusalemme.

Pelosissima, è la carità di quel Predicatore, che con faccia biscottata a quattro cantoni, chiede dal pulpito la limosina per se medesimo, premendo con pelosa eloquenza più, che sopra de' vizj, sopra le borse.

E pelosissima finalmente più della barba d'Aron, è la carità di quel Confessore, che con paterna carità chiede a quella sua penitente dove sta di casa, perche vuol essere un giorno a visitarla; indi poi con le saccocce piene di crocette, e d' *Agnus Dei*, se ne va a ritrovarla; guardatevi, o semplicitte, e Verginelle, che doppo le croci verrà il manico.

Quella Dama Spagnola richiesta dal Confessore come si chiamava, rispose: *Mi nombre non est peccado*. Così rispondete ancora voi a chi vi chiede dove state di casa: La mia casa non è peccato; ma diverrà peccato se il Confessore vien troppo spesso a spacciarvi delle crocette.

Combatteva un giorno il Cavallo col Cervo, [racconta Esopo nelle sue morali], e spaventato da quelle lunghe corna, si pose in fuga per i prati, ove incontratosi coll' uomo, lo pregò d' ajuto contro quella bestia cornuta; oh poltrone, gli disse l' uomo, e di che temi? Corna assai più lunghe di quelle io veggio per le case, e pure non mi spavento; ma se vuoi ch' io t' ajuti, è necessario ch' io ti monti sopra, così unitamente combatteremo col Cervo. Ecomi a tuoi cenni, rispose il Cavallo, monta pur sopra; ma per regger me stesso, e regolare i tuoi passi, replicò l' uomo, è necessario che io ti ponga un freno dentro la bocca; poni quello ti piace, rispose il Cavallo, guidami dove tu vuoi, pur ch'.

DELLA CARITA' PELOSA. 197

io mi salvi dal mio nemico ; ed in questa forma lo sciocco Cavallo , che ha cento volte più forza dell' uomo , si lasciò cavalcare , e chiudere la bocca con morso ferrato , e divenne schiavo della di lui volontà.

Zittelle , e spose mie care , polledruccie della cavallerizza d' amore , voi come il Cavallo ricorrete all' uomo per ajuto contro il Cervo delle vostre liti , delle vostre urgenze , delle vostre necessità , e che so io. Ma l' uomo , con la sua pelosa carità , non sa darvi ajuto , se non vi monta a Cavallo , e vi pone un morso ben duro con cui vince affatto la vostra resistenza : così per salvarvi dalle corna del Cervo , le fate in casa sù la testa de' vostri poveri padri , de' vostri poveri mariti , onde ebbe a dire il satirico *chi cerca gli Atteon più non s' imboschi*. Le Diane moderne hanno possanza di dar più Cervi alle Città che a i boschi.

E mi riposo.

Chi crederebbe , o Signori , che doppo

R iij

aver tanto esclamato contro la carità pelosa, abbia poi aregarvi d' una carità pericolosissima? Perchè se è vera come verissima la promessa fatta dall' Evangelo *Centum accipietis*, è necessario di credere, che chi fa l' elemosina, fa una carità pelosa, ed interessata col guadagno di cento per uno. Io non sono di que' Predicatori, che dimandano la limosina per se; [Dio me ne guardi!] a me basta di poter' andare a pranzo, e cena in casa de' miei ascoltanti, e benefattori quando mi pare, e piace.

Date quà quei bollettini.

» Si raccomanda alla vostra carità il po-
 » vero Collegio de' Ruffianelli di Roma,
 » che portano sù le spalle il cataletto della
 » morta Pudicizia: Signori miei, questa
 » l' avete ammazzata voi, onde siete obbli-
 » gati in coscienza a far l' elemosina per
 » l' anima sua: datemela pur grande, e
 » mi contento, che sia pelosa.

» Una povera zittella, a cui per esser
 » cascata all' indietro, è venuta la gobba

» davanti , si raccomanda alle vostre ora-
» zioni.

Doppo la predica siete pregati d' una
Salve Regina , per una Gentil donna cadu-
ta inferma per aver fatto troppa carità ,
ma non pelosa : oh questa piace al Padre
Predicatore !

In due quesiti mi sbrigo della seconda
parte.

Il primo farà per qual cagione il capret-
to è simbolo de' presciti , e la pecora de'
predestinati : *Inter oves locum præsta , &
ab hædis me sequestra*. Forse perche il mon-
tone nel mese di Marzo porta la prima-
vera in cui ogni cosa fiorisce : ed il Ca-
pricorno nel mese di Dicembre porta l'in-
verno che ogni cosa disecca ? Signori nò :
è forse perche il capretto è un' animale
così nocivo a i campi , che abbrucia , e
strugge ciò che tocca col morso ; onde
nell' affittarsi i poderi si proibisce al con-
tadino il tenervi capretti ? Signori nò :
forse perche questo animale , è il gerogli-

fico della libidine, quale comincia ad esercitare doppo il settimo giorno della sua nascita, come attesta Eliano? Signori nò. La pecora, è simbolo de' predestinati, perchè della sua lana si vestono tutti i Religiosi, e buoni servi di Dio, come sono io, [Dio non l'abbia a male] ma il capretto è simbolo de' presciti, perchè in Paradiso non si puole andare senza la vera carità, ed essendo egli vestito non di lana, ma di pelo, significa appunto la carità pelosa, che conduce all' Inferno, e non al Paradiso.

Il secondo quesito farà quali sono quei Lupi *in vestimentis ovium*, de' quali parla il Vangelo; oh Padre, e che ci vuole ad intenderlo? Parla il Vangelo di quegli uomini pieni d' Ipocrisia che, sotto l'apparenza di virtù, nascondono il vizio ed interesse, e fingendo farvi del bene procurano del male, come quelli che ci avete fin' ora descritti nella carità pelosa: tutto va bene per gli uomini; ma fra le donne mi sapreste insegnare alcune Lupe *in vesti-*

DELLA CARITA' PELOSA. 261

mentis ovium ? Pensateci bene ; non vi sovviene chi ! Lupe vestite da pecorelle sono certe Bizzocche vestite con la lana di S. Francesco , ma per devozione del Beato Ruffino loro Compagno ; vedrete taluna di queste andare per la Città con gli occhj bassi , con la corona in mano , e con un fagottino sotto il braccio , e che cosa vi è dentro ? Mataffe di filato , fazzoletti , filo molvetano , e qualche altra galanteria per uso donnesco da venderli a buon mercato ; con questo fagotto buffa la buona Bizzoca alla casa di quella giovane onesta : Lodato sia Dio , e s' introduce ; e dopo aver mostrato la sua finta mercanzia , promette di tornare un altro giorno con cose più belle , e di buon prezzo ; dopo esser tornata più volte , finge finalmente di salire tutta turbata , e ricercata del suo disturbo , risponde ; sentite , Signora , che cosa mi è accaduto nell' entrare che ho fatto nel portone ; mi si è accostato un bel Cavaliere , e mi ha detto : eh Madonna , mi volete voi fare un servizio , che io vi

darò una piastra? Che mi comanda vossignoria, io gli ho detto; soggiunse il Cavaliere, io vorrei, che deste questa lettera alla Signora; mi maraviglio di vossignoria, io gli ho risposto: Io sono Donna onorata, e non fò quest' azione: vossignoria s' affacci un poco alla finestra per grazia, e veda se lo conosce:

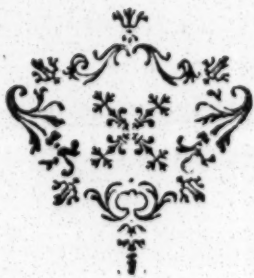
Così a poco a poco mette in curiosità la giovane finche nato il desiderio di vederlo essa medesima le dice, che se un'altra volta glie ne fa istanza, prenda pure la lettera; verificandosi quel proverbio: *Dillo alla Donna, e poi lascia fare al Diavolo.*

Finisco, e già che si tratta di lupi, e di pecore, voglio che le mie pecorelle ricevano da una pecora l'ultimo documento. Una pecora [racconta Esopo nelle sue morali] presa dal lupo stette zitta senza far moto, e per sua buona sorte scampò; poi essendo presa da un cane, gridava tanto forte, che il Pastore la sentì, e la tolse di bocca al cane; le domandò poscia il Pastore, perche presa dal lupo stette quie-

DELLA CARITA' PELOSA. 203

ta, e presa dal cane gridasse sì fortemente: rispose la pecora, io avevo più fastidio esser offesa dal cane, che dal lupo, perchè il lupo naturalmente è nostro nemico, ma il cane è guardiano di casa: Pecorelle mie, prendete da questa pecora l'ultimo insegnamento: se siete prese dal Maestro, dal Visitatore, dal Curiale, dal Confessore, che debbono essere guardiani di Casa, gridate subito, gridate ad alta voce, ma se il vostro Pastore, Padre, e Marito stanno zitti, quietatevi ancora voi, come mi quieto ancor' io.

Amen.



ORAZIO
PERSIANI
A MATTEO NOVELLI.

CAPITOLO.

SIGNOR, fra quattro, o cinque giorni
al più

Noi farem di passaggio di coſſi,
Per andar nel paefe de i Monſù.

La ſtrada è riſicoſa per di quì,
Le truppe che van dretto al tappatà
Svaligian tra il Milano, e 'l Monſenì.

Trovami, amico, tu per carità
Un bicchier, ma che ſia di quell' dell' È,
D' uno ſcudo la gocciola in bontà.

Perche quantunque ch' io mi ſtia da Re,
Il mangiar ſenza ber fà giuſto il prò
Che faccia a un fottitor lo ſtar in piè.
Dal giorno ch' io paſſai dall' Arno, al Pò,
I vini ch' ho bevuto Iddio lo ſà

DEL PERSIANI. 205

Che mandarli quaggiù peggio non può.
Meglio è l'acqua costì, che il Greco quà;
O che vini infamissimi, Giesù!
Se li sentissi ti verria pietà.
La meglio beva, che ci sia quassù;
Un che gridi costì *toppalacchi* (1);
La darebbe alla serva per di più.
Ma circa il beber mal basti fin quì;
Tu sai ch'io sono avvezzo a dar nell'O;
E pagar le bardasse a un tanto il dì.
Ma quì la non riesce a questo mo',
Bisogna snocciolar grossa mercè
Ogni volta ch'io palpo, o ch'io lo fo;
Costì con un teston fottevo tre;
Qua ci bisognan piastre in quantità;
Con gli spilli non giocano al tè tè.
Pretendon le bardasse in nobiltà,
E in Mantova un Baril si stima più;
Che nella Spagna il Duca d'Alcalà.
Jeri andai dieci volte in sù, e in giù,
E prima ch'un Baril dicesse sì,
L'anima mi fe' dare a Belzebù.

(1) Toppalacchiave, magnano, chiavajo.

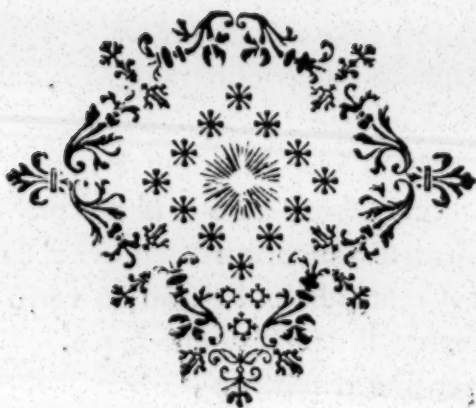
È ver, che si tingeva in Chermisì;
Ma due doble per Dio ci bisognò;
Se io lo volli cacciar nel Messersì.
Ed alli giorni miei visto non hò
Cazzo sì grosso, ch' io gridavo, ohimè!
Quando per giunta me l' appuntellò.
Ma cazzo! a un passeggiere come me,
Che prova cazzi, e cul d' ogni Città
Spender due doble è un certo non so che;
Senza quel che donai per civiltà
Ad un suo precettor senza virtù,
Ch' insegna l' a bi ab, e 'l bi a ba?
S' io buggerassi comè costaggiù,
Ch' a dirti il ver non ne perdevo di;
Non basterebbe l' oro del Perù.
Le bardasse non vengono al zi zi,
Ne come i cani vengono al te te;
Ma agli abiti di raso, e di tabì.
Se mai rimetto entro Fiorenza il piè;
Ch' io possa buggerar quanto vorrò,
Prometto di vestirmi di tanè.
O tù, che il buggerar ti fà sì prò;
E ti rivolgi alla viril beltà
Giusto come fà al sole il diracò.

Ti prego dunque per la tua bontà ,
Che un Barile mi trovi costaggiù ,
Che non chieda danari , a chi non n' ha ;
Che far non voglia il Cavalier d' Artù ,
Ne trovar l' invenzion del Crierò ,
Ne farmi del Gradasso , o Ferraù .
Pur ch' in bellezza sia così così ,
E sol questa virtude egli abbia in se
Di aver gran buco , e grosso piripì .
Non mi curo che figlio sia di Re ,
Ne sceso dalle dodici Tribù ,
Ne manco della schiatta di Noè .
Basta che in pace se lo tolga su ,
E s' io vuo' che talor buggeri me ,
Lo faccia , senza stare a tù per tù .
Tu ha' inteso amico , quel ch' io vuo' da te ;
Una Commedia poi quand' io verrò
Faremo , se la stanza sarà in piè .
Così per fine ti saluterò ,
Saluterai gli amici se ven' è ,
Quando il vino dal fiascho farà glò , glò .
E se qualcun ti chiederà di me ,
Digli che col Rinier mi trovo quì ,
Intero intero dalla cima al piè .

108 CAPITOLO DEL PERSIANI.

Ch'io torno presto al mio Brunoro dì,
Al Coveri dirai ch'io l'ho di quà,
A Bista, al Frelli, ch'io gli do il buon dì;
E a tutti gli altri prego sanità.

F I N E.



IL CAVALIERE NICOLÒ CINI

*ALLA Signora Verginia detta LA
GRAPPOLINA.*

CAPITOLO.

BELLA Verginia mia, colui che vive
Lontan da voi senz' alma, e senza core,
Questi versi amorosi oggi vi scrive.
Com'è piaciuto al vostro empio rigore,
Lasciando la Città, son' ito in Villa,
E sol meco è venuto il mio dolore.
Mentre l'anima mia per voi si stilla,
Voi nel seno abbracciate i vostri amanti,
Scherzando a tutte l'or lieta, e tran-
quilla.

De' miei sospir, de' miei sì lunghi pianti
Forse ridete, e forse dite ancora,
Levato pur costui mi s'è d'avanti.
Vadia pure in bordel, vadia in malora

S

Ch' io non l' ho punto a grado ; e se vuol
farmi

Un gran servizio , stia sempre difuora.

Oh perfida , oh crudel ! perchè mostrarmi

Tanto amor sì gran tempo , e poi tradito

Per altro nuovo Amante abbandonarmi ?

Se non hò il viso anch' io liscio , e pulito ,

E se non regna in me grazia , e bellezza ,

Cazzo ! debb' io perciò farmi romito ?

Meco è gran fedeltà , meco è fermezza ,

Amo di cuore , e quest' è quel tesoro

Ch' ogni donna gentil' ama , ed apprezza ;

Ma voi la gioventù stimate , e l' oro ,

Ridendovi di me ch' ho le basette ,

E con pochi quattrin troppo v' adoro ;

Son preziose a me le vostre tette ,

E s' io potessi , l' or vi porterei

[O dolce anima mia] con le carrette ;

Fo quel che posso , e più forse farei ,

Ma sento dirmi : Oh povero Francesco !

Tu perdi il tempo , e coglionato sei.

Si cuoce per altrui quest' uovo fresco ;

Conosco ben ch' io semino nel mare ,

Ch' abbraccio il vento , e nell' arene pesco ;

Ma la bellezza vostra singolare ,
Vostra fierezza , e quei pocciucci degni
M' han fatto , Idolo mio , trafecolare.
Vò facendo ogni dì mille disegni
Come spegner potria l' ardente fuoco
Di che par sempre ch' Amor più m'im-
pregni.

Ma se 'l fuggir non giova , o' l mutar loco ,
Forse mi gioverà pensar che voi
Non curiate di me punto , ne poco.
Vuo' prima sbudellare un par di Buoi ,
Che servir Donna , che di me non cura
Se non quanto far pensa i fatti suoi.
Far' all' Amor in terzo è cosa dura ;
Io lo fò in quinto , e mi tocca l' agresto
E colgon gli altri ognor l' uva matura.
Se la segue così , vuò far del resto ,
Io vuò fuggir , vuò dileguarmi affatto ;
Verginia , a fè di Dio , ch' io mi rincrest
O ch' io arrabbi s' io non mi ricatto ,
E non mi pungo d' una Contadina ,
Che tutto hà per mio Amore il cuor disfatto.

Ridente ella mi porta ogni mattina

S ij

Di fior di ramerino un' infalata;
E vistomi divien rossa e bellina.
Hà certe carni, che paion giuncata;
Ell' ha due occhi, che paion due stelle;
È soda, soda, e non è stazzonata.
Tornando da guardar le pecorelle
Canta [ben l' intend' io] ne' suoi rispetti (1),
Ch' Amor per me l' affligge a crepabelle;
Ed io son pazzo sì, che i suoi diletti
Fuggo e disprezzo! e poi per chi? per una,
Che vuole a tutte l' or farmi dispetti.
O mia dolente, e misera fortuna!
Vuò più tosto per voi morir piangendo,
Che gioir di mill' altre ad una ad una.
Quanto più mi straziate, io più m' accendo:
Vi rendo Amor per odio, e qual cagione
Voglia ch' io v' ami tanto, io non l' intendo.
Vo' amate gli altri, e a me date canzone,
Sendo mutata sì da quel di prima,
Che s' io non mi chiarisco hò del coglione.

(1) Rispetti, cioè ottave, stanze,

Già d' Amor mi mettesti in su la cima ,
Poi mi lasciasti , e non sò qual mio fallo
Fe', che chi mi sostenne oggi m' opprime.
Disperato montai dianzi a cavallo
Per fuggirmi da voi , ma fuggo invano ;
Ch' il mio cuor nell' Amore ha fatto il
callo.

Sento il seno schiantarmi a brano a brano ;
E ritrovar non posso alcun conforto ,
Se da vostri begli occhi io son lontano.
Voi mi tradite , e mi fuggite a torto ;
Ma compassione un dì forse averete ,
Quando per troppo amarvi io sarò morto.
Quanto vi scrivo , anima mia , credete ,
Perchè lo detta il cuore , e qualche pace
Con un sospiro al mio penar porgete.
Se in qualche parte il parlar è mendace ,
Sappiate che tacer non può quel cuore ,
Ch' ha dell' amaro , e che d' Amor si sfaccia.
Dite per fine a quel gentil Signore ,
Ch' è sol del vostro cuor dolce desio ,
Che lo saluto , e gli son servitore.
Se m' avete per lui posto in oblio ,
Io son contento , e se tacer non posso

214 CAPITOLO DEL CINI.

Non gl' invidio il suo ben, ma piango il
mio.

A quell' altro Signor dal cofo grosso
Ch' a seguire i garzoni è sempre accinto,
Dategli del bestiamе a più non posso.

A quel che tra se pensa essere il quinto,
Dite da parte mia, che noi fiam pari,
E questo l' hò vist' io chiaro e distinto.

A tutti gli altri vostri Amanti cari,
Farete un baciaman, ne vi scordate
Di chi vive lontano in pianti amari.

Baciate quattro volte, e ribaciate
L' apportator di questa, il qual vi giuro;
Che privo va per voi di libertate.

E se soleva andar già muro muro,
Ora hà mutato verso, e vi vuol bene,
Non come fate voi, ma del sicuro.

Intanto il Ciel vi porga ore serene,
Goder vi faccia il vostro Amor diletto;
Diavi d' argento, e d' or le casse piene,
E mandi un dì con voi me scalzo a letto.

F I N E.

IL SIGNOR AVERANO SEMINETTI

*AL Signor BENEDETTO GUERRINI;
racconta i costumi delle Città di
Roma , Venezia , Firenze , Napoli
e Milano , e da piu nel segno de'
due viaggiatori Svezzeſi che ultima-
mente hanno dato alle ſtampe le loro
eruditiffime oſſervazioni ſull' Italia ,
e ſugli Italiani.*

CAPITOLO.

GUERRINI hò viſto tanto , e tanto
mondo ,

Che di Borghi, di Terre, e di Caſtella
Hà fatto queſto capo un Mappamondo.
E nel cercar queſta Provincia , e quella ,
Hò voluto con gli altri entrar in ballo
Agli abiti , a i coſtumi , alla favella.

E perchè nell' ingegno un po' sfarfallò ;
Somiglio nel vestire ad un scimmiotto ,
E pajo nel discorso un Pappagallo.
Son pe' viaggi diventato dotto :
Racconto più novelle , e più facezie
Di quelle del Barlacchia , o dell' Arlotto ;
E fra molti altri i io vuo' contarvi in spezie
I riti bestialissimi , e scempiati
Che mantengon le Rome , e le Venezie ;
E tra gli altri costumi sciagurati ,
Guarda se in Roma sono scimuniti ,
Ch' hanno in mano il governo i Preti ,
e i Frati.

Lascio da banda i più nefandi riti ,
E sol dico , che drento a' seminarj
Danno in guardia i Ragazzi ai Gesuiti ;
Ma questo non è nulla ; i Preti avari
Fanno a forza di soldi i Cardinali ,
Canonizzano i santi co' danari.
Ma per mostrar ch' in lei son tutti i mali ;
Vendonfi i voti drento ai Concistori ,
E si pagan le Lettere Papali.
Son venali gli Abati , e i Monsignori ,
Le Corone corrompono i Conclavi

Con

DEL SEMINETTI. 217

Con le promesse degli Ambasciatori.
 Hor con delitti sì malvaggi, e pravi,
 Qual maraviglia, se sia grande il clero,
 E se d'oro, e d'argento abbia le chiavi.
 Io non sò se il Pontefice San Piero,
 Che non ebbe il nipote Camarlingo,
 Sedesse come Urbano in trono altero.
 Io lessi già che misero, e rammingo,
 La mitra, in vece d'or, fece d'orpello,
 E 'l roccetto di panno casalingo.
 Ma tocchiam di Venezia uso più bello,
 Ove per gravità portano i Dogi,
 Un corno in testa in cambio di cappello.
 Ed oltre a questo il mal costume arrogi,
 Che van per piazza i Cittadini in vesta,
 Che sembran giusto tanti caramogi.
 Pe i cervelli in Venezia ognor bisesta!
 Stimato è più tra quell'a gente pazza,
 Chi ha più fumo, e più chimera in testa:
 Ed è sì lorda, e scellerata razza,
 Che tien la nobiltà gala, e creanza
 Pisciar il giorno apertamente in piazza.
 Ed è nella consulta un'altra usanza,
 Che chieggon l'orinale al Segretario

T

Con

I vecchi, per mostrar la maggioranza;
Ma bell'è, che invocando il Santuario
Con nomi battezzati dal Pregai,
Aggiungon mille Santi al Calendario:
Santi ch' in Ciel non capitaron mai:
San Pantalon, San Stino, San Fantino;
San Borgolo, San Procolo, e San Stai.
In Venezia è un linguaggio peregrino:
Chiaman per uso gli uomini, e le Donne
Il romaiolo un cazzo femminino.
Non sò se la propagine d' Aronne
Nel tempo della Torre di Babelle;
Desse alle fiche il titolo di monne.
Studian le Donne in casa a farsi belle;
E poi nell' andar fuor vanno coperte
Insieme le Puttane, e le Donzelle.
Son poi de' Monaster le porte aperte,
Giuocano, a che l'è fuora, a che l'è
drento
Le Monache de' Cazzi benemerte.
Oggi in Venezia il Sacerdozio è spento:
Son le Puttane Monache di chiaffo,
Le Monache Puttane di Convento.
Or' è del Forestier proprio uno spaffo

DEL SEMINETTI. 219

Veder che Cittadine, ed Artigiane
 Portin per uso in su le chiappe il casso (1);
 Miransi Gentildonne, ed Artigiane
 In trampoli passar fra le Matrone
 Con vita gigantesca, e braccia nane;
 Voglion di dietro un palmo di taccone,
 E spogliate ne vanno infino a mezzo;
 Mostran le poppe per riputazione.
 A sì fatte sciocchezze io mi sbattezzo.
 Sì pien di liscio è il lor sembiante im-
 mondo,
 Che non basta a soffrirsi il tanfo, e'l lezzo;
 Poi quando Febo quasi abbrucia il mondo,
 Stan le femmine pazze un giorno al sole
 Per farsi bianchi i denti e'l capo biondo.
 Ma per finir con semplici parole,
 Chiavansi in carità figlioli, e madri,
 Godonfi in conclusion padri, e figliole;
 Ma costumi più vaghi, e più leggiadri
 Preparati ad udir, caro Guerrini,

(1) Credo voglia dire che le Veneziane non hanno
 chiappe, perchè il casso è il *torax*, cioè il concavo
 dello stomaco.

Hor ch'io vuò dir della Città de' Ladri:
È Napoli composta d'assassini:
Chi può acchiappar, fra quelle genti, ac-
chiappa,
E si contan per glorie i ladrocini.
Felice è ben colui, che non v' incappa:
Non prima il passeggiar lascia la stoffa,
Che vi perde la borsa, over la cappa.
Con le mani oncinatè ogn' un scaraffa;
Ruba la plebe, e nel rubar s' azzuffa;
Campa la nobiltà di ruffa ruffa.
Fa il Principe e 'l vassallo a chi più ciuffa:
Ogni Ladro il Bargello ha per compare;
E 'l giudice ha tributo dalla ciuffa.
Anzi che come altrove usà pagare
La scuola di grammatica il Comune;
Là si paga la scuola del rubare.
Se in Napoli il rubar non fosse impune,
E i Ladri s' impiccassin tutti quanti,
Non avrebbe l' Italia tante fune.
E guarda s' ella è piena di Forfanti,
Che non sa se sia meglio, o se prevale
L' arte de' vagabondi, o de' mercanti.
La sua grandezza è sol tristizia, e male:

Si cava d' ogni sorte di delitto
 L' entrata della chiesa Cattedrale.
 De' furti ha l' Arcivescovo il diritto ;
 E i Ladri ch' an la chiesa per ricetto ,
 Tengono le celle a tanto il mese a fitto.
 Per mostrarsi il coviel Ladro perfetto ,
 Sol di notte va fuor come le streghe ,
 E il dì stà all' ombra di sacrato tetto.
 Lime , scarpelli , grimaldelli , e seghe
 Adopra più d' un Fabbro, e d' un Magnano
 A scassar banchi, e sconficcar botteghe.
 Se colà giunge a caso un uomo strano ,
 Tosto gli è cavo sù l' albergo il sonno
 Da mille bari , e giuocator di mano.
 Oggi in Firenze gli uomini non ponno
 Segnalar con la Croce un lor figliolo ,
 Se nobile non hanno il padre, e 'l nonno
 In Napoli non s' usa , e basta solo
 Per esser approvato Cavaliere
 La fede d'esser ladro , e mariolo.
 Non si trova colà miglior mestiero ,
 Di quello , che fa far col temperino
 Di zero dieci , over di dieci zero.
 Un Notaro che sappia di latino

Hor ch'io vuò dir della Città de' Ladri:
È Napoli composta d'assassini:
Chi può acchiappar, fra quelle genti, ac-
chiappa,
E si contan per glorie i ladrocini.
Felice è ben colui, che non v' incappa:
Non prima il passeggiar lascia la stoffa,
Che vi perde la borsa, over la cappa.
Con le mani oncinatè ogn'un scaraffa;
Ruba la plebe, e nel rubar s' azzuffa;
Campa la nobiltà di ruffa ruffa.
Fa il Principe e 'l vassallo a chi più ciuffa:
Ogni Ladro il Bargello ha per compare;
E 'l giudice ha tributo dalla ciuffa.
Anzi che come altrove usà pagare
La scuola di grammatica il Comune;
Là si paga la scuola del rubare.
Se in Napoli il rubar non fosse impune,
E i Ladri s' impiccassin tutti quanti,
Non avrebbe l' Italia tante fune.
E guarda s' ella è piena di Forfanti,
Che non sa se sia meglio, o se prevale
L' arte de' vagabondi, o de' mercanti.
La sua grandezza è sol tristizia, e male:

Si cava d' ogni sorte di delitto
 L' entrata della chiesa Cattedrale.
 De' furti ha l' Arcivescovo il diritto ;
 E i Ladri ch' an la chiesa per ricetto ,
 Tengon le celle a tanto il mese a fitto.
 Per mostrarsi il coviel Ladro perfetto ,
 Sol di notte va fuor come le streghe ,
 E il dì stà all' ombra di sacrato tetto.
 Lime , scarpelli , grimaldelli , e seghe
 Adopra più d' un Fabbro, e d' un Magnano
 A scassar banchi, e sconficcar botteghe.
 Se colà giunge a caso un uomo strano ,
 Tosto gli è cavo sù l' albergo il sonno
 Da mille bari , e giuocator di mano.
 Oggi in Firenze gli uomini non ponno
 Segnalar con la Croce un lor figliolo ,
 Se nobile non hanno il padre, e 'l nonno
 In Napoli non s' usa , e basta solo
 Per esser approvato Cavaliero
 La fede d' esser ladro , e mariolo.
 Non si trova colà miglior mestiero ,
 Di quello , che sa far col temperino
 Di zero dieci , over di dieci zero.
 Un Notaro che sappia di latino

E non voglia falsare un instrumento ,
È tenuto da tutti un babbuino.
Non vi è schietto tra tanti un testamento ,
Benche vi vadia sette testimoni ,
Perchè an le fedi false a un tanto il cento.
E vi son tanti , e tanti mascalzoni ,
Che fanno contraffar scritture , e mani ,
E gli puoi comperar con due testoni.
Ma dirò di Milan riti più strani ,
Dove cavan la fame a gli Spagnoli
Le rendite , e i negozzi de' Fabiani.
Costoro avvezzi a ravani e fagioli ,
Tosto ch' arrivàn , dobloni e ducati
Maneggian come chiose a quarteruoli (1).
Parton di Spagna poveri soldati ,
Ma con l' aiuto de' governatori ,
Diventano in un giorno titolati.
Palazzi , palafreni , e servidori
Tengon oggi in Milan [oh meraviglia !]
Le reliquie de' Barbari , e de' Mori.
Chi non ha guari adoperò la striglia ,
Il dorso che strigliò , preme , e cavalca ,

(1) Chiosa, pezzo di piombo.

E spaccia il Don Ernando di Siviglia,
 Intanto il viator s' opprime e calca ,
 E sospirar la scorticata gregge
 Ode ben spesso Titiro , e Menalca.
 Nell' Istorie degl' Insubri si legge ,
 Che il rubar alla strada è tanto in uso ,
 Ch' è cosa conceduta dalla legge.
 Anzi ch' è di Milan comune abuso ,
 Che i poveri abitanti dello stato
 Chieggan la carità con l' archibuso.
 Più libero colà vive un Soldato ,
 Che non vive un Giannizzero in Turchia,
 O in Ginevera, o in Londra uno sfratato.
 Per tutto dove giunge porta via ,
 Tanto gli è una Pianeta, ch' un Gabbano ;
 Non distingue da piazza a sagrestia.
 È Ladro ogni Soldato , e Malandrino ,
 E va con peggior gambe a far duello ,
 Ch' un Frate sonnachioso a Mattutino.
 Facendo de' Cristiani aspro macello ,
 Dov' è da piluccare , e da buscarne ,
 Taglierebbe le gambe a suo fratello.
 Questi trincanti della umana carne ,
 Come veggon in viso due baiocchi ,

514 CAPITOLO DEL SEMINETTI.

Gli spolpan giusto come storni, o starne;
Si divorano gli uomini con gli occhi;
Son macellari al fin di sangue umano,
Scorticano tutti a guisa di ranocchi.
Ma s' io volessi dir di mano in mano,
I vizj dell' Italia tutta quanta,
Non saria tanta carta in Fabriano;
Fra tutte le Città Flora si vanta
Di portar sola l' immortal corona;
E d' essere civil, prudente, e santa:
Fiorenza, invero, è tutta bella e buona;
E a mio parer l' egual non v' è nel
mondo,
Se non che la virtù vi si cogliona,
E che l' oyato piace men del tondo.

F I N E.



IL COTAL BRUCIOLATO.

CAPITOLO.

RICEVERI, Malatesti, quei terzetti;
 Che mi mandasti dalla tua bicocca,
 Che inver sono ammirabili, e perfetti:
 A gente non volgar, ne punto sciocca
 Gli lessi, e gli ascoltar con gusto tale,
 Che non se ne potean votar la bocca,
 Dicono che sei il Bernia naturale,
 Amico sviscerato di Talia,
 Parente a Febo, anzi fratel carnale:
 Per quelli intesi la tua sorte ria;
 Ti compatisco, e più compatirei
 S' io non avessi a compatir la mia:
 E per dirti il mio male, ora vorrei
 Aver lo stile tuo fecondo, e dotto,
 E così meno ti rincrescerei.
 Ma se non posso in posta, andrò di trotto
 In raccontarti il mio dolente stato

Nel qual la mia sciagura m' ha condotto.
Or sappi , Malatesti , ch' i' ero stato
Un anno , o poco men , casto e pudico ,
Che a femmine non m' ero avvicinato.
E ben ch' io fussi puttaniere antico ,
Men' ero [non so come] sì divezzo ,
Che non sapevo più montar sul fico.
Dieci mesi a un mio par chiamo un gran
pezzo ,
Lo star senz' accostarmi alla Fiandrona ,
E tanto più ch' io c' ero tanto avvezzo.
Di questo mese un dì tra Vespro , e Nona
[Che per l' appunto il dì non mi ricorda]
Passai da casa d' una tal Barona ,
Che vedendomi andare alla balorda ,
Si spurga , e d' un saluto mi regala ,
E di rilancio mi tirò la corda.
Entro in terreno , ed ella in capo scala ;
Disse , la salga pur ; non c' è nessuno ;
Ed io salij , ed arrivai su in sala.
Sala , o camera [basta] era tutt' uno ,
E poi ch' io stetti un pezzo sù la mia ,
Mi risolsi di rompere il digiuno.
E al fin bramando di venire al quia

Mi sentij per le vene a poco a poco
Più foja che non ha tutta Badia.
Il cazzo mio, che non fù mai dappoco;
Sollevatosi fu già da i coglioni,
Vi giuro, che per Dio faceva fuoco.
Io, per dar fine a quelle tentazioni,
Stazzonando ben ben dentro, e di fuore,
Sopra il letto la feci andar bocconi.
E le dissi, Signora, per mio amore
Acconciatevi come giusto giusto
Or v'avesse a chiavar l'Imperatore.
Lei mi rispose io sono al vostro gusto;
E rivoltata in sù, le cosce arcando,
Alzossi la gonnella fino al busto.
E andandosi poi meglio accomodando,
Un occhiata mi die' di quella parte,
Di dove dicon, che nasceffe Orlando.
E con poca fatica, e con men arte,
Là riponendo il prelibato cazzo,
Si cominciorno a dimenar le carte.
Ond' io con far di lei poco strapazzo,
A primi colpi scarico i cestoni,
E passo il fiume di Ficalle a guazzo.
Poi con flemma legandomi i calzoni,

Che m'ero sciolti, senza aver più foja;
Da lei mi parto, e le do due testoni.
Fin quì la cosa passa in festa e in gioja,
E doppo averti detto il mio diletto,
Or le ruine ascolterai di Troja.
O Santi, o Giesù Cristo benedetto!
Che mal fec' io, ch' in cambio di chia-
vare

Una Donna, chiavai un Lazzeretto.
Tu sai, Antonio, quant' è dolce amare,
E s' avevo un cotal fiero e pulito,
Si può dir, da vedere, e da mostrare.
Tu sai bene s' egli era pronto e ardito,
Ben all' ordine, in tuono, e alla civile,
E se pareva un gelsomin fiorito.
Ma l' infelice oggi hà mutato stile;
Gonfio, e mal concio, flagellato, e fiacco,
Ulcerato, intarlato, è tutto umile.
Io ti so dir quel dì gli ebbe lo scacco,
E ti parrebbe, se il vedessi adesso,
Una fortezza ch' abbia avuto il sacco.
Da poi che messe il capo entro quel fesso,
O Malatesti mio, fin da quell' otta
Non si conosce più, non è quel desso.

BRUCIOLATO. 119

Io per me credo , che fosse ridotta
La peste che fu al tempo de' viventi
In quell' infame , e cazzicida potta.
Il mio cazzo non prova altri contenti ,
Che star involto fra fasce , e sugnacci ;
Fra le tasche , le pezze , e tra gli un-
guenti.

Per me non vuo magnar più castagnacci ,
Son diventato mercatante a colle ,
Che sol cerco imballare cenci e stracci ;
Non hò più fava , le son tutte bolle :
D' ulcere , porrifichi , e scolagione ,
Io son più pieno ch' il terren di zolle.
Tu dirai , t' è rimasto il pettignone ;
Dio ce ne guardi ! anch' egli andò in
malora ,

E tutto è convertito in un tincone.
Hò frà gli altri un Taruol , che mi divora ;
E più che gli altri in un giorno non fanno
Lavora questo in men d' un quarto d' ora.
Pare un Boja , un Carnefice , un Tiranno ,
Che senza fava alfin lasciar mi vuole ,
Se bene i suoi compagni non si stanno .
E quel ch' importa , in un girar di sole .

Dal dì che fu il principio de' miei mali,
Edificossi tutto questo male.
Or se vorrò saper s' io ho' rivali,
Che chiavin questa donna sì cortese,
Basta fargli la visita a' cotali.
Che se zeppi non son di mal Franzese,
Formar posso una salda conclusione,
Che non andassin mai per quel paese.
Si maraviglierà qualche coglione,
Che a Venezia in termine d'un ora
Si metta tutto insieme un Galeone?
Veder bisogna questa mia Signora,
Che da se sola, senza maestranze,
In un punto un cotal manda in malora;
Il Medico mi da buone speranze:
Dice, ch' io porto rischio di scampare,
Mentre ch' offervi molte circostanze.
Al Cerusico poi, ch' è singolare,
Come mi dice ognun, nel suo mestiere,
Dubbiosa molto più la cosa pare.
Il sentirgli contendere è un piacere,
Ma ch' io sia per restar senza cotal,
Ognun passa d'accordo, e d'un parere.
O cazzo quondam vago e naturale,

BRUCIOLATO. 231

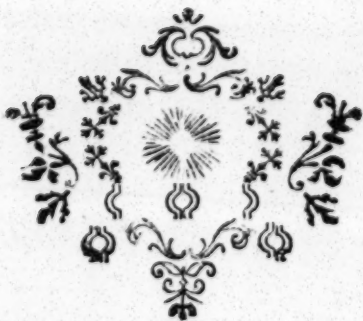
Ha pur voluto la tua sorte fella ,
Ch' io t' abbia a far l' essequie e 'l fune-
rale !

Non ti mancava se non la favella ;
Cazzo infelice , quanto prete Brizio ;
Se come lui perduto hai la cappella.
Da poi che t' hò condotto al precipizio ;
Almen, se non vedrotti in questo mondo ;
A rivederci il giorno del giudizio.
Cazzo gioviale , amabile , e giocondo ;
Non grande , ne piccin , ma di misura ;
Cazzo , ch' a nessun altro eri secondo.
Mentre tanto il malor ti trasfigura ,
Comportar con pazienza non t' increfca
La tua disgrazia , e la tua gran sventura
Quella per te fù pur la mala tresca
Che t' ha condotto sì trasfigurato ;
Che tu pari un lavor fatto a grottesca ;
E tutto in qua , e in là sbocconcellato ,
Fradicio , unto , ferito , e pien di male ;
Pari un torso , ch' a' bruchi sia avanzato ;
E sei ridotto , in somma , in modo tale ,
Che a rimirarti , e contemplarti bene ,
Un non s' arristia a dir , già fu cotale .

232 IL COTAL BRUCIOLATO.

Per scaricar al tuo Padron le rene
Nell' empia potta d'una vil bagascia ;
Tu paghi la gabella colle pene.
E perche il mio dolor dir non mi lascia,
Più oltre col mio dir ora non passo
Anzi trovar conviemmi, e taste, e fascia;
Perch' un tincon , che ier pareva di sasso ,
Mi scoppia appunto ora sul lato destro ,
Ea tagliar il compagno un pò più a basso
Non può star a venir troppo il maestro.

F I N E.



NOVELLA

NOVELLA

*TROVATA in fine di un Libro , o
Quaderno di Lettere attenente a Ghe-
rardo Bartolini , e Bartolommeo Lan-
fredini, e Compagni, di Firenze, scritto
nel 1539. Nella Libreria Gaddiana.*

NOVELLA DELLA GIULLERIA.

FU non è gran tempo , nella magna-
nima Città nostra, uno Bartolommeo del-
li Avveduti, Cittadino assai nobile , e de'
beni della fortuna molto più , che di cer-
vello abondevole. Costui, siccome spesso in-
terviene , che a un uomo qualificato , e da
bene, tocca per consorte una bestia , fortì
per grazia , o per disgrazia, che si fusse ,
una delle più belle , gentilesche , e costu-

mate giovani, che si trovassero in quelli tempi, non solo in Fiorenza, ma in tutta Toscana; la quale bellissima a maraviglia, era da molti de' primi, e più ricchi della terra amata, e vagheggiata; ma per la costumatezza, e continenza sua, veggendosi indarno affaticare, perchè ne un riso solo, ne da lei un lieto sguardo aver possendo, fuor di speranza, abbandonavano l'impresa. Pure fra gli altri uno assai leggiadro, e grazioso giovanetto, più caldamente delle lodevoli bellezze, de' costumi, e della sua grazia acceso, non ispaventato dalla durezza, e severità sua, più giorni, e mesi continuò di seguitare l'amorosa traccia, come quello, che il cor piagato avea d'accesi, e pungenti strali d'amore. Costui era nominato Ruberto Fringoli, e con un suo fedele amico, e compagno, che si chiamava Arrighetto, sagace e astutissimo, a cui l'amor suo tutto scoperto e conferito avea, operava con ogni opportuno rimedio, e per ogni verso, di venire al desiato amoroso fine; e molte vie, e modi tentato

DELLA GIULLERIA. 235

avevano, senza mai esserne riuscito alcuno.

Ora il detto Bartolommeo colla donna Ginevera, che così nome avea, e colla serva solo in casa era, ne altri avevano, che uno figliuolino d' un anno in circa, a balia nel Mugello; e benchè Bartolommeo fusse anzi che nò vecchietto alquanto, era nondimeno rubizzo, prosperoso, e gagliardo, e massime ne' servigi delle donne, delle quali era molto amico; e quantunque il vino di casa sua ottimo fusse, andava spesso l' altrui procacciando; non dimeno, o ch' e' lo facesse per gelosia, o per qualsivoglia altra cagione, sempre a casa sua far voleva tenore, e per tal servizio teneva ordinata una camera terrena.

Avea la casa sua, come molte ne sono, l'uscio di dietro, che in una non troppo onesta strada riusciva, nella quale dirimpetto, e a corda, abitava una domandata la Baliaccia, la quale faceva, come s' usa dire, d' ogni lana un peso, ma sopra tutto ruffiana eccellente, e sempre avea la casa piena; quivi capitavano tante sviate fan-

ciulle, mal capitate donne, a spregniare, e puttane forestiere, cotal che sempre si ritrovava fornita di robe nuove.

Ufava spesso Bartolommeo per una finestra d'una sua stanza, dove teneva colombi, guardare la sala della detta Balia, che tutta scopriva; e quando per avventura qualche viso allegro vedeva, o cosa che gli andasse per la fantasia, si pattuiva con colei, e se la menava all'albergo, facendola di notte, e per l'uscio di dietro entrare, e 'nnanzi giorno uscire; e questo gli avveniva due, o almanco una volta la settimana, facendo alla moglie credere, che per sanità, così solo dormire ufava. Ma Ruberto non solamente, come fanno i solleciti amanti, spiava tutti gli andamenti della Madonna sua, ma quelli del marito ancora; e sapendo come spesso, per via di quella Balia, si giaceva con qualche scanfarda, per dar compimento alli desideri suoi, si fece amica la Baliaccia, con l'aiuto nondimanco d'Arrighetto, senza 'l quale non arìa mosso un piede, e avendogli più

DELLA GIULLERIA. 237

volte piene le mani, da lei in questa loro amorosa pratica avevano avuto e consiglio, e aiuto; perciocchè Arrighetto ordinato aveva uno astuto, e scaltrito avvedimento, il quale avendo avuto buono il principio, speravano migliore il mezzo, e ottima la fine.

Molti giorni innanzi avevano cavato dall' Antella, Villa da Fiorenza lontana circa a sei miglia, dove erano le possessioni d' Arrighetto, una Contadinella, che per colpa del proprio marito, era di poco capitata male, e per via del prete venuta nelle mani d' Arrighetto, e da lui molto ben veduta, ed accarezzata, perciocchè giovane era, ed assai ragionevole; e questa tale di poi artatamente messa avevano in casa di questa Baliaccia, e non ad altro effetto, se non che Bartolommeo sene innamorasse per venire a colorire i lor pensati disegni, avendo informato la Balia, che dicesse, dimandatone la Bartolommeo, ch' ella fusse Gentildonna Romana, e per nome Lucrezia, a similitudine

di quella antica, si chiamasse, e che solo a stanza d' Arrighetto stesse.

Aveva per sorte di nuovo Ruberto a casa una sorella, divenuta reda per la morte del suo marito, e sen' aveva quasi tutte le masserizie portate, e fra l' altre molte veste di più sorte, drappi, anella, catene, delle quali alcuna volta vestir facevano la detta fanciulla, la quale per forza di liscio, delle ricche e varie vesti, che tagliate appunto parevano a suo dosso, per l' anella, per le catene, sembrava molto nobile, e bella; e imparato quello, che operar dovesse, faceva a Bartolommeo, quando alla finestra per mirar veniva, con gli occhi, e con gli atti il maggior favor del mondo, tal che troppo bene riuscì loro il pensiero, e sen' accese Bartolommeo di sorte, che non trovava luogo ne dì, ne notte, massimamente avendo inteso dalla Balia, lei esser gentil Donna Romana, che con una sua lunga filastroccola leggermente creder glielo fece, e avendo più volte cerco di dormir seco, come solito

DELLA GIULLERIA: 239

era coll' altre, fù sempre ributtato dalla Balia, e spaventato col dire, che solo a posta d' Arrighetto stava, e che per essere ricco, e nobile, non le lasciava mancare cosa alcuna, onde la temeva di non dispiacerle, e d' Arrighetto ancor dubitava, che risapendolo non le facesse qualche strano giuoco, tal che Bartolommeo non aveva altro refrigerio, che starsi alla finestra, quando egli poteva, e mirarla; pur non restava di pregar la Balia, che non guardasse a danari, e che gliela facesse aver seco a dormire una notte almeno.

La Balia ammaestrata, gli rispondeva pure che era impossibile; ma pure un giorno, quando tempo parve a' giovani, da loro instrutta, a Bartolommeo disse, come mossa da' prieghi, e dalla compassione di lui, andassene ciò che volesse, a ogni modo parlar voleva alla Lucrezia in suo favore, e vedere dove la trovasse; di che Bartolommeo contento, le dette non so quanti danari, e offertine degli altri si partì da lei tutto allegro.

Favellatone con li due compagni la Balia , e ammaestrata da quelli , il giorno vegnente , trovato Bartolommeo , fingendo , gli narrò , come per suo conto favellato aveva alla fanciulla , e come cortesemente risposto le avea , che era per fare quel , ch' ella volesse , purchè la cosa andasse secreta , e che Arrighetto non 'l risapesse , ma che aspettava il tempo , e questo farebbe quando Arrighetto andasse di fuori , e la lasciasse sola.

Piacque molto l' ambasciata della Balia a Bartolommeo , e offertosele di nuovo , prese licenza , e stavasi aspettando questa beata notte con maggior desiderio , che gl' imprigionati qualche buona nuova , o che liberati esser possano dalla carcere. Di che Ruberto , e Arrighetto gioivano oltre modo ; laonde una mattina per lor commissione aspettò la Balia , che Bartolommeo uscisse di casa , e gli disse , dopo le salutationi , come Arrighetto s' era partito allora per andare in Villa di Ruberto suo compagno , e per lo meno vi staria due , o

tre giorni; e per non allungar la cosa, gli fece la Balia intendere, come la fanciulla voleva la sera venire a starsi seco, con questo, che le donasse dieci ducati, e volevagli innanzi.

Parve a Bartolommeo di toccare il Ciel col dito, e le rispose: Balia, non dubitare; tutti sono qui d'oro, e mostrolle la scarfella, e rimasono d'accordo, che la sera vegnente in full' ora, come soliti erano, venisse per l'uscio di dreto; e si partirono ognuno alle faccende sue. Andò Bartolommeo in chiesa prima a far certe sue divozioni, e dipoi ordinò, passando di mercato, per desinare molto bene, e per la sera una grassa cena, e n' andò al barbiere, e si rase ancora, acciocchè più giovane alla sua fanciulla, e morbido paresse; e poichè ebbe desinato, si messe a dormire, per poter meglio star la notte vigilante, e desto nella battaglia d'amore.

Ma dormito a bastanza, si levò, e andossene alla finestra, ch' erano quasi venti un' ora, cercando, se veder poteva colei,

che morir lo faceva; e ella al solito se gli mostrava per limbicco, accennandogli, e ridendogli spesso, di tal maniera, che troppo gran contento ne pigliava Bartolommeo, e vi faria stato un giorno intero, che non gli faria paruto un ora; la moglie si pensava, ch' e' si stessì a dar mangiare, o vagheggiare i colombi; ma quando parve tempo, giunse Arrighetto alla porta, veggendo, che Bartolommeo lo vedeva, con un ragazzo dietro, abbaruffato nel viso, e tutto furioso battendo quanto più forte poteva, talche tosto gli fù tirato la corda, ed egli con una spinta entrò dentro furiosamente: Bartolommeo ammirato, e malcontento questo veggendo, la giudicò trista vigilia di pessima festa, e dolente si pose ad aspettarne il fine; quando dopo non molto uscir vide di casa Arrighetto soffiando, che pareva un istrice, e dietrogli il ragazzo con un fardello di panni sotto il braccio, e uno in capo; seguìtava di poi la fanciulla, la quale ammaestrata, teneva il fazzoletto sugli occhi, come s' ella

piangesse la morte di sua madre. Bartolommeo dalla finestra ogni cosa veduto avea, tanto che per la doglia non sapeva che farsi, posciachè tutto 'l suo bene sen' era partito, ne sapeva dove cercarselo; e mille anni gli pareva di veder la Balia, perchè itosene all'uscio, attendeva solo, se veder la potesse; ma ella non prima scortolo da fessi della impannata, che nella strada ne venne, fingendo andar fuori per altre faccende; ma tosto Bartolommeo la chiamò quasi piangendo, e le disse: Balia che cosa è questa, che io hò veduto? Oh tu non mi dì nulla! Dove n'è ita la speranza mia, e 'l mio bene, e 'l mio conforto, la vita, anzi l'anima mia? Oimè, rispose la Balia, nasse, io non lo sò, ma ben si può pensare per lei non troppo bene, perciocchè colui pareva disperato, anzi arrabbiato, e bestemmiano sempre, le disse, che pigliasse i panni, e tutte le cose sue; e caricatone quel famiglia, le comandò, che lo seguitasse.

La poverina non sapeva per la paura in

qual mondo si fusse , e non possendo resistergli , fù costretta a fare la voglia sua , ne ebbe pur tant' agio , ch' ella mi dicesse pure Addio ; ma , come voi vedeste , quasi piangendo se ne partì. E non disse dove menar se la volesse , o che se ne volesse fare ? Bartolommeo seguitò ; messer nò , la Balia rispose , e soggiunse , battendo in prima l' una mano con l' altra : O meschinella in quali mani capiterai tu ! Dio lo sa ! e pur meriteresti ogni bene ; uh uh sventurata ! se' pur giovinetta ! che santa Marinella da Fossombrone le sia in protezione , e la guardi da tutti i pericoli in acqua , e in terra. Come in acqua , dis' egli ? Dunque s' ha ella a partir di Firenze , e solcar la marina ? Oimè trista alla vita mia ! O che sia poi di me ! Nò nò , rispose la Balia : nò , nò , io non dico per questo , ch' ella abbia a navigare , ma feci per far l' orazione generale.

E fingendo allor d' aver fretta , gli domandò , se voleva altro da lei. Oimè , ha' tu sì tosto dimenticato quello , ch' era or-

DELLA GIULLERIA: 245

dinato questa notte, e che io m'avevo a trovare in Paradiso? Messer nò, rispose la Balia; ma che volete voi fare, se 'l centopaia di Diavoli ci s'è attraversato e acci messo la coda, e le corna? Bisogna aver pazienza; qui non è altro rimedio; e voleva pur partirsi, ma Bartolommeo ritenendola disse: O non sa' tu, com'io sono malconcio de' fatti suoi? Non vedi tu dove io sono condotto, ch'io non posso vivere, se tu non mi dai qualche conforto. Or sù lasciate fare a me, dis's' ella, e non dubitate, perch'io conosco quel famiglia con chi ella n'è ita, e non refterò di cercarne tanto ch'io lo trovi, e da lui m'informerò del tutto, e se ci sarà modo, state sicuro, ch'io farò tutto quello, che sia possibile in vostro favore; e impromessogli tornare quanto più tosto poteva colla risposta, si partì, lasciando Bartolommeo di dolor pieno, e di maninconia, che se ne ritornò in casa. Arrighetto, quando per la fanciulla a casa la Baliaccia venne, aveva seco menato un servo d'un suo zio, che si chiamava Marco Cimurri,

il quale colla moglie, e con la brigata sen' era ito di fuori a un suo piccolo luoghicciuolo, ma per altro assai piacevole, e bello, posto nella villa di Settignano, quattro miglia lungi dalla Città, e aveva lasciato detto famiglia in guardia della detta casa, che da Arrighetto richiestone, per essere nipote del padrone, prestata gliene avea, e in quella con Ruberto disegnato avea, di finire il lavoro cominciato.

Era la detta casa di là dal Carmine, in una via solitaria, ma per altro dilettevole, e bella, e abbondevole di stanze accomodate; e quivi guidato avea la femmina, e ordinato sontuosamente la cena. Ruberto non capiva in se per la letizia, sperando trovarsi di corto con Madonna Ginevera, e di farsela amica per sempre; e venuta la sera, egli, e Arrighetto, e 'l servitore, e la fanciulla cenarono allegramente; e di poi ragionatosi per buono spazio sopra la materia loro, se n' andarono a letto.

Ma Bartolommeo per contrario non potette la sera pignere giù boccone, e gli

DELLA GIULLERIA. 247

diceva la moglie spesso che buona ventura avete voi? Dorrebbonvi mai i denti, che pare che voi non possiate inghiottire? Nò, rispos' egli, questo m' avviene per non essere ito fuori oggi dopo desinare, e non avere smaltito niente, bontà di que' maledetti colombi.

Nasse, disse Madonna Ginevera, voi non avete mai altre faccende, che stare loro d' intorno; e par ch' e' sieno la bottega vostra. Egli è la verità, Bartolommeo rispose, e così ragionando, quando tempo parve loro, se n' andarono per dormire. Ma entrato nel letto Bartolommeo, non potette quasi mai la notte chiudere occhio, sempre pensando alla sua innamorata, e alla disgrazia, che 'l giorno avea avuta, di sorte che non faceva altro mai che sospirare; onde la moglie sentendolo così rammaricare gli diceva, che domine avete voi? Che cosa è questa? Sentitevi voi dolore in alcuno luogo? Egli rispondeva: io non ho nulla, e sospirava, e rammaricavasi. La donna tenera del marito lo pregava

pure , che le scoprìsse la cagione de' suoi tanti sospiri , e sì lunghi rammarichij ; ed egli dicendo sempre , che nulla aveva , stette tanto , che 'l nuovo giorno apparse , e levandosi n' andò a una chiesetta vicina a pochi passi alla casa sua , dove la Balia per dar fine all' opera l' aspettava , sapendo l' usanza sua , ne prima messe il piè drento la foglia , ch' ella segle fece innanzi , e salutollo , dicendo con lieto aspetto e quasi ridendo : Dio vi contenti. S' indovinò di fatto Bartolommeo che portar gli dovesse buone novelle , e tiratala dall' un de' canti , le disse : come Balia mia dolce sei qui così per tempo ? Per servirvi , rispose ella , e ne vedrete ora la prova. Oimè Balia mia , seguita tosto , cavami dallo 'nferno , dimmi , ch' hai tu fatto di buono ? Hò fatto tanto , soggiunse la Balia , che voi non saperreste addomandar meglio ; e cominciò : Come io vi dissi , quel servidore era mio conoscente , e tanto feci di poi ch' io lasciato v' ebbi , e di qua , e di là m' avvolsi , che sulla Piazza di San

DELLA GIULLERIA. 245

Lorenzo al tardi lo riscontrai , e d' una parola in un altra , lo conduffi dove io volli ; e per dirvi brevemente , mi disse , che Arrighetto levò di casa mia la fanciulla per non ispendere , avendo dove tenerla senza spesa alcuna in casa del Zio padrone del detto servo , per avere egli tutta la brigata in villa ; ma la cagione dell' essere egli disperato , e arrabbiato veniva , per averfi giuocato venticinque ducati ; e mi disse più oltre , che Arrighetto cavalcò allora allora in Valdelsa al luogo di Ruberto Frigoli suo compagno , dove starà forse parecchi giorni ; la qual cosa piacque molto a Bartolommeo.

E gli soggiunse di poi , come tanto ciurmar lo seppe , che la menò in casa , dove favellò alla fanciulla , e la trovò del medesimo animo , e che era per far tutto quello , ch' ella volesse , onde chiamato il ragazzo , che in guardia l' aveva , disse , che tanto feciono con buone parole , e con promesse , che di grazia acconsentì alle voglie loro. Oimè ch' io spasimo , oimè ch' io mi

vengo meno , e muoio per l' allegrezza ; disse allor Bartolommeo , finisci , finisci tosto quel , che ne seguitò.

Due scudi , disse ella , gli promessi , sicchè a voi ne bisogna dodici ; e sarete contento , e puossi fare il Matrimonio a posta vostra , purchè vengano i danari , ma ci è un dubbio solo , ch' ella non vuole venir di notte tanta via , per sospetto della guardia , non avendo bullettino , e per non esser vista non verrebbe di giorno , non tanto per paura di lei , quanto per l' onore vostro ; sicchè vi conviene venire a casa sua. Non ne far pensiero , rispose egli , prima morire , che lasciar la casa e mogliama sola. A cui la Balia disse. Io melo stimai sempre. Che cosa ? disse Bartolommeo. Che voi non fosti innamorato da vero , rispose ella ; e egli soggiunse io credetti oggi mai , che tu sapessi la natura mia.

Non consideri tu , che quante io n' ho mai avute per tua cagione , l' ho tutte menate a casa mia , ne per altro tengo la camera terrena apparecchiata ? Sicchè per-

DELLA GIULLERIA. 251

tanto se tu non hai operato altrimenti, tùm' hai servito, e acconcio pel dì delle feste. Li rispose colei allora, dico ben io, che voi non sete innamorato, e che voi simulate, e sono tutte ciance, e ciurmerie le vostre. A cui egli rispose: Volesse Dio, che tùm dicessi la verità, ed avessi a pagare una gonnella.

La Balia, che sapeva dove a condur l'aveva, diceva pur sù, e lo faceva dispe-
rare, fingendo d'adirarsi, e di partirsi a
rotta; ed egli ritenendola la pregava pure
che vedesse, se trovar gli potesse altra via;
ma ella tanto lo seppe aggirare, e contram-
minarlo, che da se stesso dette nella ragnia,
e le disse: Balia io ho pensato a uno mo-
do, perchè la casa di Marco Cimurri è
posta di là dal Carmine in una via solitaria,
e non vi passa quasi persona, di condurmi
là tra Nona, e Vespro, quando la maggior
parte della gente è a desinare, o a dor-
mire, sicchè agevolmente mi verrà fatto a
entrare senza esser veduto, e così la sera
al tardi uscire.

Fece la Balia alcune difficoltà ; pure poi vi si arrecò , e consultarono di far così , che Bartolommeo , destinato un poco a buon' ora , portati seco i dodici ducati , ne venisse in San Friano , dove sarebbe la Balia , e quivi conchiuderieno il tutto , e lasciaronsi. Bartolommeo n' andò alle solite divozioni , e la Balia a trovare Arrighetto , che s' era levato allora , e raccontogli tutta la cosa per ordine , di che egli e Ruberto feciono maravigliosa festa , e per quella mattina definò quivi la Balia , e di poi n' andò alla detta chiesa ad aspettare il vecchio. Ruberto in sala si mise in aguato , e Arrighetto si nascose dietro a un canto , non molto lungi dalla casa , e 'l ragazzo , e la fanciulla ammaestrati si stavano per la loggia , e per la corte , aspettando che la cosa avesse il fine che desideravano.

In questo mentre sendo Bartolommeo a casa ritornato , e destinato a buon' ora , colla maggiore allegrezza del mondo si partì di casa , e s' avviò passo passo verso San Friano , dove giunto con la grazia di

DELLA GIULLERIA. 253

Dio, trovò colei che l'attendeva, e parlando gli brevemente, avuti i dodici ducati, finse la Balia d'andare a portargli alla fanciulla, e darne due al famiglio, e disse a Bartolommeo, che l'aspettasse; ne di quivi si partisse, se prima non tornasse a riferirgli.

Restò adunque Bartolommeo di gioia pieno e di contento, e la Balia n'andò, come era l'ordine, e trovato Arrighetto gli annoverò i dodici ducati, alla quale ne diede quattro Arrighetto, e le impose, che dicesse a Bartolommeo, che ne venissi a sua posta, ed ella così fece, e trovatolo in San Friano che l'aspettava, gli disse, che andasse quando bene gli veniva, che altro non vi era più da fare, e gli fece intendere, che l'uscio sarebbe in modo, che ferrato parrebbe, e che lui veduto il bello, senza picchiare, pignesse, che gli cederebbe.

Così informato, si partì Bartolommeo; che per la letizia non diceva la camicia al collo vienne, e la Balia se ne tornò a casa

a condur degli altri lavori. Quando dopo poco intervallo giunse alla tanto desiderata casa Bartolommeo, e come la Balia disse, trovò l'uscio; e guardato prima per via molto bene, se persona lo vedesse, entrò dentro allegramente, e ferrata la porta da vero, n'andò pel terreno tanto, che giunse in una bella loggia, dove era uno spazioso cortile, e vide subito la fanciulla sederfi rasente una porta; dove s'entrava in un vago giardino.

Ma ella non prima l'ebbe scorto, che tutta ridente si rizzò, e con dolce maniera lo ricevette, e presolo per la mano, lo condusse in una splendida camera terrena, e baciato un tratto; gli cavò il lucco di dosso, e sopra un lettuccio se lo fece sedere accanto, dimostrandogli le maggiori carezze del mondo. Bartolommeo non sendo uso a fare, o non sapendo fare cortigianerie, e cirimonie, deliberò venir tosto a mezza spada, e gettatosela addosso, baciandola e succhiandola, cominciò a volerle alzare i panni. Quando tirata in dietro la fan-

ciulla con un riso gli disse : Dunque Bartolommeo volete voi farlo a uso di vetturale ? Io voglio una grazia da voi prima che più oltre si vada. Chiedi pure , rispose Bartolommeo lietamente. La fanciulla disse : La grazia è questa , che poiche la fortuna benigna ci ha prestato tanto favore , che insieme ritrovar ci possiamo , facciamola onorevole almeno ; e però voglio noi cene andiamo a letto per vostra e mia consolazione , ove , ignudi nati , per tutto palpare , e toccare ci possiamo , e a mio giudizio sarà doppia la gioia , e 'l contento. Restonne soddisfatto assai Bartolommeo , dicendo : Deh come anima mia dolce , ai tu pensato bene ; e cominciò di fatto a sfibbiarsi , e cavarfi il giubbone. La femmina gli voleva aiutare tirar le calze ; ma egli quasi addirato disse : Non piaccia a Dio , ne voglia , che io patisca dalla Regina della mia vita essere scalzato. La fanciulla ne rimase lieta , perocchè da se facendo , più tempo metterebbe in mezzo. Pure alla fine spogliato in camicia , segli gittò al col.

lo , e baciato alla Franciosa , nelo fece andare a letto , e fingendo nel cavarfi una veste leggieri , che aveva , di drappo verde , non potere sciorre un aghetto , si dimenava , e si tratteneva il meglio che poteva.

Quando due volte l' una dopo l' altra fieramente battuta fù la porta. Che sarà ora? disse ella ; sia che vuole , rispose Bartolommeo , fà pur tosto tù. Ma colui raddoppiando il picchiare , mostrava che entrar voleffi dentro. In questo venne il ragazzo ammaestrato all' uscio della camera , e disse senza entrare dentro : Madonna , egli è picchiato , a cui ella presto rispose : và vedi chi è ; e se ti fussi domandato d' Arrighetto , dì , ch' e' non c' è in casa.

Il ragazzo tosto n' andò alla porta , ne prima l' ebbe aperta informato del tutto , che correndo se ne tornò alla camera , e disse : Madonna , ruinati siemo , oimè ch' egli è Arrighetto a cavallo con il compagno ; e corse via , come se per riceverli,

li, e aiutarli smontare andasse. Quando Bartolommeo sentì nominare Arrighetto, gli entrò tanta paura addosso, che cominciò a tremare a verga a verga, e non poteva quasi per l' affanno raccor l' alito. Ma la fanciulla piangendo gli disse: Oimè tosto uscite quà; venite tosto, ch' io vi nasconda, acciocchè noi scampiamo la vita almeno.

Per la qualcosa subito saltò dal letto sbigottito; e ella, preso per la mano, così in camicia lo condusse per una anticamera in un necessario, e gli disse, che quivi stesse sicuramente, e quivi lo lasciò in guisa che pensar vi potete. Arrighetto non entrò prima col cavallo in casa, che Ruberto scese la scala, e seco entrato in camera cominciò fortemente a rammaricarsi, acciocchè Bartolommeo sentisse, fingendo se essere stato gravemente nella testa ferito, e Arrighetto con parole accomodate lo confortava, e nella fine mostrato d' averlo messo nel letto, simulò d' andare per il Medico, e con prestezza della camera uscitosi, fin-

se , aprendo , e riserrando l' uscio da via , uscirsi di casa.

La fanciulla intanto n' andò a Bartolommeo , e raccontare gli volea quello , che da se stesso udito s' avea ; onde egli a lei rivolto , le domandò com' egli stava , e da chi venne la quistione , e chi ferito l' avesse. Ella gli rispose non aver così bene inteso , ma che 'l colpo era nel capo , e come Arrighetto era ito per il medico ; a cui Bartolommeo disse : Ben lo sentij ; ma dimmi , ch' ai tu fatto de' panni mia , che rimasono sul lettuccio ? Gli hò riposti , disse la femmina , nel cassetto , e sono sicuri ; e dicendogli di nuovo , che come più tosto potesse verrebbe a consolarlo , e cavarlo di quivi , si partì.

In questo mezzo Arrighetto fingendo d' aver seco il Medico , picchiato l' uscio da via , e dentro entrato , in camera venendo , e fatto al ragazzo contraffare la voce , di stoppa , e d' uova ragionando , facevano un gran rumore , e così stati alquanto , si partirono , e commessono alla

fanciulla tutto quello , che far dovesse. Dipoi preso il Lucco , e le pianelle di Bartolommeo , e' sen' andarono in mercato , e trovato uno Zanajuolo , gl' insegnarono ove stava Madonna Ginevera , e gli dissero , che le dicesse , datole il Lucco per segno , che non aspettasse il marito a cena , e che gli desse la cappa , e 'l cappello , perchè la sera star si voleva col compare , e che avvertisse a non mettere il chiavistello nell'uscio , e che sen' andasse a letto a sua posta.

Il Zanajuolo di tutto pienamente informato n' andò alla casa di Bartolommeo , e fece l' ambasciata alla moglie , la quale veggendo , e conoscendo il Lucco , li credette assolutamente , e rimbrottando gli dette , come e' chiese , la cappa e 'l cappello. Il Zanajuolo tostante ritornò dove l' aspettavano gli duoi compagni , e lasciato loro la cappa , e il cappello , sen' andò a fare i servigi , ed eglino se ne ritornarono allegri in casa.

La fanciulla in tanto era tornata a rive-

dere Bartolommeo , e gli aveva fatto credere , come la sera alle due ore o la mattina innanzi al giorno anderebbe a casa sua Ruberto , e datogli , che portato avea , un pane , e un boccale d' acqua , lo confortò il meglio , che seppe , e potette , e che non dubitasse , e che non temesse , e che sebbene sopportava un poco per lei , lo ristorerebbe a doppio. E tuttavia pareva , ch' ella tremasse , e che per la paura , e per la fretta , dir non potesse la centesima parte di quel , ch' ella avea nell' animo ; di che Bartolommeo avvedutosi , le diceva che andasse tosto via , accioche Arrighetto non sospettasse , e che la cosa non venisse scoperta , onde poi ne avesse da nascere qualche grande scandolo ; e ella fingendo di piangere diceva : Oimè che voi dite il vero ; trista alla vita mia , se nulla v' intervenisse ? Però abbiate pazienza , e state allegro , ch' io verrò per voi tosto ch' io possa : Sì , che io tene priego , e mi ti raccomando , rispose Bartolommeo , e ella riconfortandolo di nuovo , si partì. Cena-

DELLA GIULLERIA. 261

rono intanto i due Compagni colla fanciulla insieme, e discorse molte cose, e fatti diversi ragionamenti, si levarono da tavola, e andaronsene per il giardino diportandosi al fresco, essendo quanto più poteano i caldi maggiori.

Bartolommeo fatti mille propositi, gli parve aver voglia di mangiare, e dato di mano a quel pane, ne levò a fatica duoi bocconi, e dipoi preso il boccale, credendo vino, trovò acqua pura, e benchè gli paresse strano, pure scusando la fanciulla, si pensò, ch' altro fare potuto non avesse, e con estrema pazienza si mise a aspettare la colomba, ma questa volta gli verrà il Corbo. Arrighetto, e Ruberto fatta andarsene in una camera in palco la fanciulla a letto, e così il famiglio ancora, si partirono di casa, appunto che sonavano le tre ore, e andaronsene difilati alla abitazione di Bartolommeo, e come giunzi furono, si andarono aggirando intorno alla casa un pezzo, e consigliatifi, e discorsi di nuovo gli andamenti loro, sendo

già le quattro vicine , cavò Ruberto la chiave della scarfella di Bartolommeo , che seco cinta portato avea , e in dosso la cappa , e in testa il cappello , e aperto pianamente l'uscio , dicendo addio a Arrighetto , e abbracciatolo , e baciato , sen' entrò in casa la sua Madonna Ginevera , ferrata diligentemente la porta. Arrighetto non si partì così allora ; anzi si stette qui d'intorno per riparare , se nulla accadesse. Ma tosto che Ruberto fù in casa , come disegnato avea , toccando sempre il muro , andò tanto , che trovò la scala , e salendo senza fare alcuno strepito , giunse in una assai spaziosa sala , e riguardando intorno stava ammirato.

Aveva Madonna Ginevera , pel caldo , lasciato non solo le finestre di sala aperte , ma l'uscio di camera ancora , e quello di una anticamera altresì , e una finestra , che riusciva in una corte similmente , acciuchè entrato il sereno , e l'umido della notte temperasse alquanto il soverchio caldo , e le desse cagione di poter meglio , e più

riposatamente dormire; ma sendo stato Ruberto alquanto sopra di se, e veduto, e esaminato ogni cosa benissimo, ne andò alla volta della camera arditamente, perciocche la donna lasciata avea la lucerna accesa drento alla soglia dell'uscio della anticamera, e postala cotal che mezza la camera luminosa rendea, e l'altra parte, dove era il letto restava oscura, ma non però tanto, che non iscorgesse un poco d'albore annacquaticcio.

Ma non prima messe il piede drento Ruberto, che la donna vidde dormendo a traverso il letto giacersi coperta dalle ginocchia insino alla cintura, onde i piedi piccoli, e bianchissimi, e il rugiadoso, e candido petto mostrava. Ruberto fissò mirandola, sentiva una dolcezza incomparabile, ed essendogli chiaro l'onestà, e la continenza sua, e conoscendola nobile d'animo, e di sangue, non potette fare, che a prima giunta non temesse alquanto, e gli fù per mancare il core, pensando a quel, che riuscire ne poteva, quando ella

non volendo , e gridando avesse fatto romore.

Pur poi considerato quanto tempo speso avea , e quanto avea desiderato questa felice notte , a cui s'era finalmente condotto, si dispose , assicurato , e inanimato da amore , seguitare , e o fare quel , per ch'ei v'era venuto , o morire. E pestando un pò fortetto l'ammattionato , si pose a quel buiccio sopra uno forziere a sedere , e come volle la fortuna , si misse appunto dove scalar si soleva Bartolommeo : La donna per il romore si destò , e sonnacchiosa , alzati gli occhi così al barlume , veder le parse il suo Bartolommeo ; perche gli disse stizzosa , e mezza addormentaticcia : A quest'otta si torna ? E perche non esser dormito in camera terrena , come solete spesso ? Certo l'avete fatto per dispetto , ma or sù al nome di Dio vene pagherò bene , venitele a letto ; uscitene ch'egli è mezza notte oramai.

E così dette queste parole fra 'l sonno , dato una volta , si raddormentò ; di che

Ruberto ,

Ruberto, non avendole mai risposto, e veggendo così prosperamente andar la cosa, si rallegrò molto, e rimasto in camicia spense di fatto la lucerna, e così al tasto trovato il letto, si coricò allato alla sua Madonna Ginevera, e quasi tremando la cominciò a toccare, e veggendo ch' ella stava ferma, seguìò avanti, distendendo le mani per il bianco corpo, e fra le morbide cosce attraversando le gambe, posò il viso sopra il delicato petto, baciandola, e stringendola molto amorosamente.

E perch' ella giaceva per lato, così leggermente spintala, cader la fece rovescio; perchè risentita, e già trovatose addosso, non ben dormendo, ne ben vegliando, anzi che non sdegnosetta, così disse: Oh voi sete rincrescevole! Nasse egli è appunto stanotte il maggior caldo, che sia stato quest' anno ancora, e a voi per sorte è venuto voglia de' fichi fiori! Voi potevate pure indugiare a domattina pel fresco. Che credetevi fare poi in tutto in tutto? Ben l' avevate in sommo? Ruberto gioen-

do oltre modo del parlar suo , aveva già messo il Cavallo per diritto sentiero , e già cominciato a spronarlo arditamente ; alla buona femmina parendo più che l' usato gagliarda e forte la bestia del marito, quantunque racchetatafi di dormir fingesse, che non pareva suo fatto , si aiutava più ch' ella poteva ; e avendo già Ruberto con grande di Madonna Ginevera , ma con maggior sua consolazione un miglio cavalcato , pensò la Donna , che all' usanza smontar volesse , e per quella notte fornire il viaggio ; ma sentendolo ancora in sulle staffe , quasi ammirata aspettava quello , che seguire ne dovesse ; quando Ruberto riposato , e preso alquanto di lena , riprese il cammino di tal maniera , che più fresco , e gagliardo che prima , e più valoroso mostrava essergli tra le gambe il destriero ; di che la Donna maravigliata per li passi veloci , per la grandezza e gagliardia sua conobbe tosto , che altro cavallo esser dovea , che quel del marito ; e certificata , avendo tocco per tutto il giovane , che

DELLA GIULLERIA. 267

senza barba, ma per dir meglio colle calluggine trovate, e più morbido, e delicato cento volte del suo Bartolommeo, volle gridando, e dibattendosi fargli fermare il corso; ma non potette, dalla soverchia dolcezza ritenuta, e impedita, perchè mentre ch' ella dubitava, cavalcando era già Ruberto presso alla fine venuto, e a lei quando dell' inganno s' accorse, cominciava appunto dalle schiene a partirsi quella materia, la quale poi per ordine della natura discendendo a basso e suavemente per le manco oneste parti del corpo uscendo fuori, fa per il contento, e la gioja torcere altrui la bocca, e stralunare gli occhi, e sospirando dolcemente andarsene quasi nell' altro mondo.

Ma finito a un otta con la Donna di camminar Ruberto il secondo miglio, mese quella un fiero grido, e a un tempo diede una stretta grandissima per gittarsi a terra dal letto; ma le venne fallito il pensiero, perciocchè colui dubitandone, strettissimamente la tenea, e le messe di fatto

una mano alla bocca , acciocchè gridar non potesse , confortandola , e consolandola sempre col miglior modo , che sapeva , e poteva , che scotendo , e dibattendosi attendeva a rammaricarsi , e dolersi , e egli pur le diceva : non dubitate , non temete , anima mia ; io sono il maggiore amico , e 'l più fedel servo , che voi abbiate , e dissele il suo nome , e appressò mille altre parole affettuose , e care , che gli dettava amore. E tanto seppe ben dire , e ben fare , che ella racconsolatafi , e rassicuratafi un poco , intender volle tutta la trama , e egli fattosi dal principio ordinatamente le narrò infino alla fine , e in quel modo appunto , come ingannato avea Bartolommeo , e dove a quell' ora si trovava , e di poi le soggiunse i dolori , gli affanni , i martirj , le passioni , l' amaritudine , i disagi , i pericoli , che amando , per lei sostenuti , e portati avea , e sospirando , e lacrimando sempre , le domandava perdono , e mercede ; ed ella rispondea gli , ma così dal pianto interrotte parole , che intendere non

fi poteano. Onde Ruberto stringendosela al petto, non cessava di racconsolarla; il perche la Donna restata alquanto di piangere, seguitò colui il suo ragionamento, e le disse in questa guisa: Madonna Ginevera la cosa è qui, e ritornare adietro, non che il mondo, far non lo potrebbe il Cielo, ne io penso per questo avervi fatto oltraggio, o dispiacere, perciocche io ho cercato quello che lecito è cercare a ognuno. Io ho cercato di fuggir la morte, la quale fuggir cercano non solo gli uomini, ma gli animali irragionevoli, perche senza la domestichezza vostra era impossibile, che molto lungo tempo io restassi in vita. Ma se pure voi pensate, avessi voi oltraggiato, o fatto contra 'l debito, e 'l diritto ragionevole, datemi quella penitenza in ciò, che conveniente vi pare, e prendete di me quella vendetta, che più severa, e più aspra credete.

E soggiunse di poi piangendo più caldamente: O voi mi avete a donare la grazia, e l'amore vostro, prima che di

questa casa io esca , ò veramente esser sì cortese almeno , che mi doniate la morte ; e quando ciò crudelissima , mi negherete , da me stesso m' ucciderò , e qui si tacque. La Donna avendo udito , e attentamente considerato tutte le parole del giovane , così gli rispose : scortese , e ingrato che tu sei , come , s' egli è vero quello , che detto m' hai , e che così mi ami , e tanto bene mi voglia , ti è egli bastato l' animo di privarmi , e tormi quello , che sebbene volendo , render non mi potresti ? Avevi , se vere sono le tue parole , a cercare l' onore , e l' utile mio , e tu hai fatto l' opposto ; però dispietato , crudele , e mendace , dir ti posso ; ma ben pietoso , e umano ti chiamerò , se mi farai tanta grazia , che come dell' onore , e d' ogni mio bene , mi privi ancor di vita. E piangendo dirottamente con ispesi e ardentissimi sospiri interroppe il parlare , e se gli lasciò cadere col viso sopra il petto tutto di lacrime bagnandogliene. La strinse allora Ruberto , teneramente abbracciandola , e

baciandola: Come, Regina della vita mia, credete voi, disse, che così rigido, e spietato sia, che di mia mano ministrassi tanto inumano, e scelerato uffizio? E a chi? A colei, che sopra tutte le cose amo, onoro, riverisco, e adoro? A colei, cui sola piacer bramo? A colei, dove il riposo, il conforto, la gioja, la pace mia alberga? A colei, nel cui candido petto l'anima, e 'l cor mio vive? A colei, senza la quale, più tosto che vivere, mille volte eleggerai la morte? Cessi adunque ahime, cessi in voi così fatta credenza. Più tosto in me Giove irato tutti i fulmini spenga, prima non vo' dire, ch' io commetta, e ch' io abbia un minimo pensiero di potere mai in voi così brutto e abbominevole eccesso commettere, ma di torcervi solamente un capello. Era stata attenta la Donna al suo lungo, e pietoso ragionamento, che mille altre affettuose parole disse, le quali per non tanto tediarvi si lasciano adietro, che tutto penetrato le avevano il cuore, perciocchè tornatole nella mente il giovane, che

avendolo visto, e considerato, molto bene lo conosceva, potette la chiara bellezza, la florida gioventù, le lacrimose parole, i pietosi affetti, l'audace animo, ed il sottile ingegno, ma sopra tutto la gagliardia, e la possanza del valoroso suo cavallo, mettere nello indurato, e ghiacciato petto di lei alcuna scintilla dello amoroso fuoco, e acceso si sentiva ardere il core, e soavemente da non mai più gustata gioia, e da disusata dolcezza consumare, e le pareva di sentir quel bene, che si spera nel Paradiso; e perciò spesse volte nel parlar suo, e a certe otte lo strinse amorosamente, e alcuna volta affettuosamente baciandolo lo fucciava, quando allargava la via a sospiri, e caldamente gli mandava fuori, che ben pareva, che dal vivo, e dal profondo del cuore nascessino; laonde prese animo Ruberto, ardire, e conforto grandissimo, e mutato di pensiero, in cotal modo, abbracciatala prima, e baciatala, a favellare le prese: Madonna Perchè tutte le cose, che a noi mortali accaggiono o

DELLA GIULLERIA. 273

buone, o ree, ch' elle sian, dal voler Divino procedono, perciocche senza la volontà di Dio non si move fronda, e chi cerca di contrapporsi o si rammarica di quel, che intervenuto gli sia, ripugna alla celeste infinita potenza, e si duole senza ragione, perche di tutte le cose in tutti i modi lodar si debbe, e ringraziar quella, ancora che non fosse così secondo la voglia nostra, pigliandola sempre per lo meglio; perciò io ho pensato, che noi viviamo per più rispetti; prima per concordarci con la suprema Bontà; di poi perche morendo, morremmo in disgrazia di Dio con nostro incomparabil danno, e con vituperio eterno del sangue, e dei parenti nostri; ma vivendo, facilmente racquistar potremo la Divina grazia, di se larga, e più atta al perdonar sempre, che noi pronti al peccato, salveremo agevolmente l'onore, che perso una volta, non si racquista mai, daremci cagione vivendo di viver sempre in somma gioia, e felicità, se vi degnerete d' accettarmi non Signore,

o padrone , ma per unico vostro amante , e fedel servitore.

E se tanto tempo per voi , tanta doglia , tanti affanni , e martiri ho sopportati , tante querele ho fatte , tante lacrime sparte , che arebbono addolcito non solo degli uomini più ostinati i selvaggi cori , ma le rabbiose tigri , e gli adirati orsi , deh sostegno dolce della vita mia , spogliatevi oramai il sospetto , e la durezza , e d' affezione , e di pietà vestita , guiderdonate la mia lunga servitù , rendete qualche sussidio , e mercede alla pura fede mia , e ora che benigno cel concede il Cielo , prendete di me , come io di voi , piacere , e conforto , e come io faccio voi , stringete , abbracciate , e baciare me.

E dicendo queste ultime parole la strinse , abbracciolla , e baciolla ; ma nel bacciarla , avendo ella il viso tutto bagnato , e molle , gran parte delle sue dolci lacrime bevve ; ella lui ancora stringendo , e baciando , per buono spazio stettono senza mai parlare : Quando la donna ardentissi-

mamente sospirando ruppe il silenzio, di già avendola Amor sottoposta al suavissimo giogo suo, e con tali note la lingua sciolse: so bene, ingrato giovane, che tante parole, tanti preghi, tante lacrime, tanti singulti, tanti pianti, tante promesse, tanti giuri non tanto pel bene, e honor che tu mi porti, quanto che per avere da me quel che tu brami, fatti sono; e di qui a non molto sendoti cavato le tue voglie, che piuttosto disordinati appetiti di lussuria, che fermi stabilimenti di legittima amicizia, chiamar si possono, non solo scherzita, e di te priva mi lascerai, ma ti vanterai d'avermi fatto, e detto, onde io ne farò poi mostrata a dito per tutta la Città; e questo è il merito condegno, e il guiderdone di noi altre poverelle, e misere femmine! Pure sia come vuole; io non posso incauta giovane ne al Cielo, ne al fatal mio destino, ne a sagaci astuti avvedimenti, ne alla bellezza, ne alla grazia tua, ne alle incomparabili forze d'amore resistere; e però senza altro contrasto tutta

mi ti do , e dono , e lui per mio Dio , e te per mio Signore accetto. Era , rispondendo Ruberto , per fare un lungo proemio , ma nella fine ayendolo la donna baciato in bocca , s' accorse quella aver desiderio grandissimo di camminare un altro miglio auzzicandogli tutta via il Cavallo , onde desideroso di compiacerla , cominciò lieto a mettersi in punto , e dare ordine di servirla , e contentarla. In questo mentre era stato alquanto Arrighetto in orecchi , se nulla sentisse , e non avendo ne strepito , ne romore udito , udite l' ore , dispose di parirsi , e avviossi verso casa. Ora ascoltatevi , e udite di grazia , quello , che fatto intanto avea la fortuna invidiosa , o pazza. Accadde , che Marco Cimurri Zio d' Arrighetto , padrone della casa , dove fatto avevano il lavoro , e nella quale aspettava Bartolommeo , si dispose , sendo già vicina la solennità principale di San Giovanni Battista , tornare in Firenze per vedere le feste solite , e senza averlo fatto intendere altrimenti al suo famiglia , questo giorno sulle

venti due ore , fatto sellare due cavalcature , che avea , si partì sopra l' una egli e sull' altra la moglie , e la fante in gropa , e alla staffa un suo villano , e camminando a bell' agio giunsono alla Porta alla Croce sul ferrare , e passando per quella , ne vennono per la strada maestra , e dirimpetto a Sant' Ambrogio viddero sull' uscio d' una sua casa il marito della sorella di Marco , e salutatifi come è l' usanza , voleva colui dire appunto loro , come la donna avea le doglie , e che tuttavia gridava , quando una voce sentirono , che disse : Bon pro vi faccia Tommaso , voi avete auto il bambin mastio.

Onde per la subita buona nuova , e per l' allegrezza , Marco , e la moglie furono sforzati a smontare , e n' andarono in casa il parente a fare i soliti convenevoli con la donna di parto , e dipoi intorno al bambino a trovare le fasce , e le pezze , e a dire queste , e a fare quell' altre cose tanto badarono , che gia s' era fatto buio , onde da Tommaso ritenuti furono , e con-

venne loro cenare quivi, ancorche non volessono. Ma cenato, e dipoi alquanto ragionato, presa Marco dal cognato, e dalla sorella licenza, e rimontati a cavallo, dette loro Tommaso un suo manifattore con una torcia, che gli accompagnasse, perciocchè il contadino alla porta lasciati gli aveva, e a Settignano ritornato sen' era per esser più sollecito alle faccende. Rimase là fante per la sera colla donna di parto, acciochè, se a nulla bisognasse l' aiuto suo, potesse sopperire. Onde camminando Marco colla moglie, arrivarono appunto allo scocco delle tre ore sul canto alle rondine, e così seguitando tanto andarono, che giunsero alla casa loro, e picchiato colui, che aveva la torcia, una volta, e due, aiutò scavalcar Marco; e sentito que' di casa il romore, si fece tosto il ragazzo alla finestra di sopra pianamente, e conosciuto il Messere, e la Madonna, restò come morto, e senza altrimenti risponder loro, corse subito, e fece levar la fanciulla e mettersi con furia il gammurrino, e pensò

di cacciarla fuori con Bartolommeo insieme; ma per la fretta, e per la paura, non restando di battere coloro alla porta, lei, senza ricordarsi di Bartolommeo, per l'ufficio dell'orto ne mandò con Dio, e con prestezza corse ad aprire, e raccolse gli, come si conveniva, facendo scuse col dormire d'avere badato tanto.

Entrò in casa Marco con la moglie che di già era scavalcata, ed accesa una lucerna da colui della torcia gli diedero licenza, ed egli se ne tornò donde venuto era: e messe nella stalla, e governate le cavalcature, Marco se ne andò in Camera terrena, dove la moglie stracchiccia l'aspettava, e senza fare altro, spogliati, sen'andarono a letto, e fatto dal famiglia portar via il lume, s'acconciarono per dormire, ed egli ancora se ne tornò a letto. Avea Bartolommeo sentito il romore de' Cavalli e 'l cicalamento delle persone, onde si pensò che fussono gli parenti, che venuti fossero per Ruberto, e ne l'avessino menato a casa sua, e però lieto aspettava,

che la fanciulla venisse a cavarlo oramai di fuor di quel cesso, e ristorarlo; e con questo pensiero, sedendo in capo dell' agiamento, si stava sonniferando, e gli pareva tuttavia abbracciare la sua Lucrezia.

Eranfi per la stracchezza Marco, e la moglie addormentati, e per buono spazio dormito, quando destasi la donna con una gran voglia d' uscir del corpo, si levò, e sapendo molto bene la via, quantunque al buio, ritrovò il necessario; ma levatasi già la Luna, e battendo a rincontro in una faccia di muro bianchissima, riverberando per la finestrola, entrava dentro un certo chiaror bigiccio, che si vedevano, ma non bene si discernevano le cose, onde colei come l' usciolino aperse, vide sull' uno de' canti sederfi dormendo in camicia Bartolommeo, che lo credette certamente il marito, che per far suo agio levato si fosse, e per fuggire il caldo quivi postosi, e addormentatosi: di poi perciocchè gran voglia ne aveva, attese a fare le sue faccende, ma per il ponzare, dormendo leggermente

germente si destò Bartolommeo, e distendendo le braccia trovò la Donna, e credutala la sua innamorata, senza altro dire cominciò a toccarla, e baciarla, perciocche secondo la costumanza sua era nuda venuta, ed essendo vaga di così fatte cose stava ferma.

Pure avendo finito suo agio, si rizzò, e nettossi: Bartolommeo avendo ritta la ventura, voleva qui darle la stretta; ma la Donna, che bramava farlo con più comodo, presogli con mano quella cosa, s'avviava verso Camera; onde Bartolommeo disse: Che vuoi tu fare Lucrezia? La Donna fra 'l sonno sentendo chiamarsi per suo nome, non avvertì, e non conobbe la voce, ne temendo di cosa alcuna, ma volonterosa forse d'ingravidare, per partorir poi, come la parente, un bambino mastio, gli rispose colle mani, e datogli così leggermente una stretta al manico, affrettò i passi verso il letto.

Bartolommeo non dubitando di niente disse fra se: Costei vuol far fatti, e non

parole , e lietissimo si lasciava guidare , e così taciti giunsero al letto , e sopra gittativisi , si misse , credendo il marito , colei addosso Bartolommeo , cominciando l'amoroso ballo , dimenandosi l'un l'altro quanto più poteano ; e facendo al quanto romore , si destò Marco , e sentendo l'ansare , e lo squotersi , il mugliare , e 'l sospirare , ch' e' facevano , disse fra se : Che diavolo è quello , che io odo ? Sognerei io mai ? E ascoltando pure , sendo eglino sul dar degli onori , raddoppiare sentiva e 'l succhiarsi , e lo scotimento.

Però rizzatosi in sul letto a federe , stese la mano , e trovò Bartolommeo , che lavorava il suo podere , e come un pazzo cominciò a gridare : Lucrezia , che fa' tu ? Che cosa è questa ? Oimè , non ti vergogni tù oltraggiarmi , e vituperarmi così in mia presenza ? A questo modo a me si fa' ? Avevano gli operari già finito di lavorare un magolato , quando udita quella voce stupì l' uno , e smemorò l' altra , e furono ambi duoi per cascar morti. Ma la

DELLA GIULLERIA. 283

Donna come arrabbiata, data una spinta a Bartolommeo, se gli levò da dosso tuttavìa gridando : Oimè Marco mio , dove siete voi ? Io sono ingannata ! Chi è questo traditore , che ci ha così isvergognati ? Marco s' era gittato dal letto già , e corso all' uscio acciò colui non fuggisse , e gridando ad alta voce tutta la casa rimbombava , cotal che si levò il ragazzo con furia , e sentito così sconciamente chiamarsi , si ricordò subito di Bartolommeo , onde si tenne per morto.

Pur poi per la soverchia paura fatto ardito , si misse in animo di dire , che mai non l' avesse conosciuto , e che non sapeva chi e' si fusse ; e con questa deliberazione ne venne con un lume dove gridava il Padrone , che rinforzando alla venuta sua la voce , disse minacciando a Bartolommeo : Chi se' tu ? Chi r' ha condotto quà , dimmi , e a che fare ? E benchè il lume sgombrasse le tenebre di tutta la Camera , non conobbe già Marco , Bartolommeo , per non aver seco dimestichezza , ne

mai favellatogli. Gli rispose così tremando Bartolommeo : dimandatene al garzon vostro , che fa ogni cosa , e egli vi ragguaglierà del tutto , a cui disse il famiglio , che non sapeva quello , che si favellasse , che non lo conosceva , e che mai più l'aveva visto. Come , soggiunse Bartolommeo , nieghi tu questo ? Non sa' tu della Balia ? Non avessi tu per mio conto due ducati sopra i dieci , che io detti per ritrovarmi colla mia Lucrezia ? Ohime ! oh dove sono io capitato ! Il servo voltatosi al messere gli disse : Costui farnetica , io non so quello , che si dica de' ducati. E Bartolommeo diceva : Ahi tristo giuntatore , tu fai pur come la cosa è ita , e se Madonna Lucrezia ha ricevuto i danari , e del favore , che ella mi fece , quando io ci venni tra la Nona e 'l Vespro , e di poi quello , che ci sturbò. E 'l ragazzo , facendo le maraviglie , diceva pure , ch' egli era pazzo , e obriaco.

Ma Marco sentendosi nominar la moglie , e come diceva d'averle favellato ,

DELLA GIULLERIA. 287

e ch' ella gli aveva fatto il giorno tanti favori , e sendo certo , ch' ei mentiva , s' accese in tanta rabbia , che presa la mazza del letto , benchè sottil fusse , gli dette forse cinquanta bastonate , dicendo sempre mai , ribaldo , ladro , traditore. Bartolommeo raccontando la cosa com' ella stava appunto , cercava pure di scusarsi , ma colui non lo ascoltando gridava tuttavia dicendo : Ahi Ladro , manigoldo , io non vo' far le vendette da me per non perdere le valide mie ragioni gastigandoti , ma ti porrò bene in mano della Giustizia ; e così detto , corse per un paio di funi , che egli sapeva a posta , e egli , e 'l famiglio gli legarono le mani , e i piedi ; e lasciandolo in terra si vestì subito , e si dispose d' andare allora allora per la famiglia del Bargello , e così legato lo lasciò in guardia del ragazzo e della moglie , la quale per la vergogna non aveva mai cavato il viso di sotto al lenzuolo , e ne andò via correndo in verso la piazza de' Signori.

Giunse Arrighetto appunto a casa quan-

do Marco levò il romore , e quasi smemorato , e fuor di sé , si fermò all'uscio tenendo fisso l' orecchio , talchè sentito avea gridare Bartolommeo ; di poi sentendo camminare forte alla volta della porta , s' era tirato un pochetto lontano alla sboccatura d' un canto , e veduto uscir Marco di casa non lo conobbe , ma quasi fuor di sé stava a vedere , s' altri uscisse.

La Donna di Marco animosa , e prudente saltò tosto del letto fuori che 'l marito si partì , e chiamato il ragazzo , si fece dire la cosa com' ella stava appunto , e sendo del tutto informata ; pensò di salvarsi l' onore , e di liberar Bartolommeo , onde a quel ragazzo voltatasi disse , che se non faceva la sua voglia , che lo farebbe il più tristo , e dolente uomo del mondo , ma quando l' aiutasse , oltre che sempre gnene resterebbe obbligata , lui che in ciò errato avea , lei e Bartolommeo da ogni danno , e pericolo scamperebbe. Il famiglio rispose , che era presto per fare ogni cosa per aiutarla che possibil fosse.

Allora la Donna senza più pensare disse : Dislega tostamente colui ; ed egli così fece, ed ella, presolo per la mano, lo menò alla porta dicendogli come della prigione lo liberava , e gli toglieva vergogna , e spesa non piccola ; e gli disse, che sen' andasse con Dio , e che si guardasse di non favellar mai di quel , che la notte intervenuto gli era , che s' ella ne sentisse nulla , lo farebbe ammazzare. A cui rispose Bartolommeo : State sicura , perchè più di voi bramo , che non si sappia mai , e ringraziatela sene partì ; e la Donna ferrato l' uscio tornò in camera , e rifatto il letto , entrò pel capezzale dove era solita , e dalla banda di sotto fece gittarsi il ragazzo , acciò che vi restasse la forma , e fattogli rassettare le funi al luogo loro , e così la mazza del letto , gli disse quello , che far dovesse , ed egli accese una lucernina d' ottone , la pose così rasente all' uscio fuori della Camera , e lasciato aperto , sen' andò dove imposto avea la Padrona per fornire la incominciata danza.

Aveva Arrighetto medesimamente veduto uscire Bartolommeo, ma per avere addosso un pezzaccio di carpita, che gli aveva dato la Donna, acciò riscontratolo per disgrazia il marito conosciuto non l'avesse, non raffigurò; e di tali cose stupefatto, e attonito non sapeva che farsi; pure determinò di non si scoprire, e di veder la fine. Era in questo mentre Marco giunto al Bargello, e trovato appunto il Capitano che tornava con una parte della guardia, se gli fece incontro, e brevemente gli disse, come s'avea trovato in casa uno malfattore, e preso, e legatolo, che lo pregava, che contento fusse di venire, o mandare per lui, e menarlo in prigione, acciocche secondo la colpa fosse punito.

Il Capitano coi compagni caldo e volenteroso di far preda, e massime a man salva, allegramente si mosse in persona, con otto, o dieci de' suoi più fidati masnadieri, e tanto con Marco camminarono, ch' a casa giunsono, alla quale picchiato

chiato una volta , e quattro , e sei , e non essendo chi rispondesse , stava Marco strabbiato , ma più di lui Arrighetto ciò vedendo . Pur picchiato più volte , e scossa la porta , si fece il ragazzo instrutto alle finestre di sopra in camicia , e gridando disse : Chi è là ? A cui Marco rispose : Apri dico , spicciati in malora : A bell' agio soggiunse colui . Io vò prima saper chi voi siete , e dipoi dimandarne il Padrone ; perche questa è otta straordinaria . Eh apri , apri , che ci hai stracco col malanno , seguìtò Marco : Bembè , disse il famiglio , ditemi chi voi siete , e di poi fattolo intendere al Messere , farò quello , ch' ei vorrà . Al Capitano pareva il caso troppo strano , e diceva pure : Voi arete scambiato l' uscio : Diavol ch' io non conosca la casa mia ! Gli rispose Marco ; e gridando chiamò colui per nome , e minacciatolo fortemente gli fece intendere chi egli era . A cui tosto il ragazzo rispose : Perdonatemi , i' non vi aveva conosciuto ; eccomi ratto a voi . E correndo ne venne , e aperse la porta .

Marco gridando diceva : Briccon , furfante , tu m' hai obbedito bene. E perche la Luna risplendeva , come se di giorno fusse , battendo nella corte mostrava aperta la via ; onde quasi correndo si mostrono tutti , e Marco innanzi , che presa la lucerna in mano entrò con furia in camera , dove legato trovar pensava Bartolommeo , dicendo : Dove sei Ladro traditore ? Ma non lo trovando dove lasciato lo avea , e veggendo la moglie nel letto quieta starfi , fu da così nuova meraviglia preso , che non sapeva , s' era vivo , o morto ; pure ad alta voce disse : Che avete vo' fatto di quel tristo ? La moglie , come se da profondissimo sonno si svegliasse , paurosa alzò la testa , e girando gli occhi intorno cominciò a gridare : Misericordia , oimei , Signore aiutami ; o marito mio , o marito mio , che gente è questa ? A cui Marco disse : Taci , taci , non dubitare ; dimmi dov' è colui. Ella piangendo , e raccomandandosi a Dio , e a santi diceva pure : O Marito mio , che vuol dir questo ? E egli :

DELLA GIULLERIA. 291

Niente ti dico. Insegnami, se tu vuoi, quel Ladro, che noi dianzi pigliammo, e legammo. Che Ladro dite voi? Oimei quelle spade; i' son mezza morta, soggiunse la mogliera.

Il Bargello vedendo questa cosa, gli pareva vedere una Commedia, e dall' un canto ne rideva, dall' altro, parendogli essere uccellato, ne stava doloroso, e pien di sdegno; e volto a Marco disse: Dov' è il prigioniero, che tù hai detto? Marco non sapendo che risponderli, dimandava pur la Donna quello, che fatto ne avesse; e cerco la camera, lo scrittoio, e 'l necessario, e infuriato gridava a lei, e al ragazzo, ed eglino rispondeano, che non sapevan quel ch' ei si cicalasse, e che pareva loro fuori dei gangheri. Come? All' una, e all' altro rivoltosi disse Egli; non sapete voi colui, che dianzi pigliammo, e legammo, il quale lasciatovi in guardia n' andai per la famiglia, acciochè lo pigliassino, onde punito fosse poi secondo i demeriti? E qui in terra lo lasciai in gui-

fa, che muover non si poteva senza essergli dato aiuto, non che fuggire? La moglie inarcando le ciglia, alzando gli occhi al Cielo, stringendosi nelle spalle, distendendo le braccia, faceva le maggiori maraviglie del Mondo, e che non sapeva ne di Ladro, ne di pigliare, ne di legare, e che le pareva ch'ei farneticasse, ma bene si ricordava, che tornati iersera di Villa stracchi, sene andarono a letto, e che egli, mostratogli la forma, disse che da piè del letto coricato s'era, ed ella addormentatafi, non s'era prima che allora risentita, e così il famiglio similmente affermava.

Del che Marco in tanta ira, stizza, e collera, e rabbia s'accese, che contro alla moglie disse: Ahi ribalda vacca, tù ti dei pur ricordare del disonor, che insieme mi facesti! Ma che poss'io credere, poi che tù lo nieghi, se non che fusse di tuo consentimento? E sai, s'ella faceva la schifa? E che sia 'l vero, vedi, che tù ne l'hai mandato per vituperarmi a doppio.

Ma gridando s' affoltava in modo , che intender non si poteva chiaramente quello ch' e' si diceva ; e benche Madonna Lucrezia lo 'ntendesse benissimo , fece nondimeno la vista , che non dicesse a lei. Spiacque tanto al Bargello questa cosa , pensando essere stato aggirato , e schernito , che bestemmiano si volse a Marco , e gli disse : Sciagurato tristo , non ti vergogni trattare in questa guisa uomini da bene pari miei ? Marco scusandosi incolpava la donna , e 'l servidore ; e essi rispondeano , ch' egli era ubriaco ; e fuori di se , e che egli diceva cose da essere legato.

Colui allora venne in tanto impeto di rabbia , che si mosse per battere il famiglia ; ma il Capitano interponendosi glie lo vietò , e credendo certamente alla donna , e al servitore , non potette aver più pazienza ; ma cacciato mano dette a Marco , che pur cicalava ancora , forse venti bastonate tra 'l capo , e 'l collo dicendogli : Furfante poltrone , impara a uccellare i tuoi pari ; e colloroso volto agli sbirri dis-

se : Pigliate questo pezzo di manigoldo. Subito coloro gli messero le mani addosso. A Marco pareva questo uno strano giuoco, e si raccomandava , e chiedeva perdono gridando in modo che pareva castrato.

Il Capitano tirata fuori mezza la spada lo minacciò d' altre , e tante bastonate , onde egli tosto si raccherò , e in mezzo alla turba sen' uscì di casa , e andonne dove pensava mandarne altrui. Rimase la donna col famiglia sola , e lieta , che la cosa avesse avuto miglior principio , ch' ella non desiderava. Arrighetto parte delle cose successe inteso , e parte vedutone , per veder la fine s' andava avvolgendo intorno , e girando alla casa con la fantasia in mille luoghi , tanto che fù veduto dalla femmina , la quale tosto che dal ragazzo per l' uscio dell' orto fù cacciata fuori , s' era ricoverata in una buca di volta , e scoperta a' figli , gli aveva ogni cosa , che sapeva , detto , di che malcontento stava quanto poteva Arrighetto ; e veduto nell' ultimo uscir quella canaglia , non si faria

mai immaginato la cagione , onde quasi disperato si stava aspettando , ove dovesse riuscire la cosa.

Il Bargello fatto metter Marco in prigione , sendo presso al giorno , sen' andò a dormire. Ruberto in questo mezzo con la sua graziosa Madonna Ginevera non solo il miglio fornito di camminare aveano , ma uno , e un altro appresso , e fra loro ordinato il modo di convenirsi altre volte , e ritrovarsi insieme a così amoroso , e dolce cammino ; quando Bartolommeo dalla moglie di Marco sciolto , e mandato via , camminando era arrivato alla casa sua ; ma vergognandosi non sapeva che farsi , poiche non avendo chiave , picchiar gli conveniva ; e fra se diceva : Che diavol dirà Mogliama vedendomi così ? Almeno che se avessi io , o sapessi ritrovar qualche scusa.

E così infra due si posò a sedere sopra il muricciuolo , e cominciò a pensare intorno alla sua impresa , che dimoratovi per buono spazio , e conosciuto il peri-

colo, si rallegrava, come del male non gli avesse fatto il peggio che potesse, la fortuna, e gli sapeva buono ancora quella abbracciatura; ma si doleva bene del disagio avuto, ma più di quelle bastonate. Pur così stando, essendosi raffreddo, e cominciando avvicinarsi il giorno, avendo poco, ò niente in dosso, gli cominciò a far freddiccio, onde si dispose di picchiare a ogni modo, e preso la Campanella, battè forse venti volte, senza che gli fusse mai risposto.

Ma ciò sentendo Madonna Ginevera chiamò il suo Ruberto, che appunto chiuso avea gli occhi, e andatine cheti in sala non si fecero alla finestra; ma pel buco, avendo quella casa lo sporto, conobbe la donna, benchè fusse trasfigurato, senza alcun dubbio Bartolommeo, e veggendolo con quella carpitaccia addosso, e in camicia si maravigliò, e volta a Ruberto disse: I son morta. Ruberto non poteva immaginarsi in che modo e a quell'otta egli fusse quivi, e alla donna rispose, che non

DELLA GIULLERIA. 297

dubitasse, e lasciatalo picchiare quanto ei voleva, molte cose sopra ciò consultarono; poi risolverono a questo, che io vi dirò. Chiamò con consentimento di Ruberto Madonna Ginevera la fante, la quale sapeva, che non le era per mancare, certa per mille pruove, e brevemente le narrò il tutto, e dipoi quello, che a fare avesse.

La serva obbediente, e volonterosa di servire la Madonna, ne andò di fatto alla finestra, e a colui, che tanto picchiato avea, disse: Chi è? Sono Bartolommeo il tuo padrone, rispose egli; tosto vien giù, e aprimi. Non istette a simular di non conoscerlo la fante, ma come dalla donna ammaestrata, corse subito ad aprirgli, e veggendolo in quell' abito, maravigliosa gli domandò della cagione. Non sapeva che risponder Bartolommeo, ma domandò quello, che facesse la moglie. Dorme mi cred' io, rispose colei, e forse, e bella, e desta; chi lo sà? E veggendovi così travestito oltre alla vergogna vostra, le darete

grandissimo dolore. In nome di Dio , donde uscite voi sì mal concio ? Dove diavol vi siete voi fitto ? Voi mi parete presso ch' io non dissi uno di questi birboni sciagurati , che vanno accattando tozzi in malora.

Bartolommeo vergogniandosi pur non sapeva che risponderle , ne che farsi ; e colei lo rimbrottava tuttavia dicendo : io non vorrei per niuna cosa , che Madonna vi vedesse in cotesta forma. Ombè , io conosco , che tù dici la verità , rispose egli , ma come vuoi tù che io faccia ? Che voi facciate in modo , soggiunse la fante , ch' ella non vi vegga in sì strano abito. Consigliami , aiutami , seguitò Bartolommeo , e dammi il modo per l' amor di Dio. Rispose ella : A voi bisogna andarvene in Camera terrena vostra , e lì nascondervi , e tanto stare , ch' ella vada alla Messa ; e io subito arrecatevi nuovi panni , voi vi vestirete a bell' agio ; e forse che voi non sete fornito più che doppiamente ? Dipoi faretevi vedere a vostra posta. Eimè , cre-

di tu, disse Bartolommeo, che io avessi indugiato tanto? Ma non avendo la scarfella, ch'è v'è drento la chiave, non posso entrarvi, e l'uscio è così forte, e sodo, che non bisogna pensare a romperlo. Non dubitate, disse la serva; io hò trovato la via. Entrerete nell'a soffitta, e quivi in sul lettuccio, dove si pone il pane a levitare, dormendo vi starete tanto, che Madonna Ginevera vada alle solite devozioni, e io tosto ch'ella arà il piè fuori della foglia, ne verrò a voi, e faremo il medesimo effetto.

Piacque a Bartolommeo la pensata di colei, e subito sene andarono nella detta soffitta, e morendosi egli di sonno, e non gli facendo anche troppo caldo, si pose a diacere in sul lettuccio, e la fante gli pose addosso sopra la carpita il telo, con che si copre il pane, dicendo: Che farà mai? Torronne quest'altra volta un bianco di bucato; e così lo lasciò, copertolo molto bene; e perche più sicuro stesse, messe nell'uscio il chiavistello, e ritornata

alla padrona , ogni cosa le raccontò , che proprio com' ella desiderava , era successo il fatto , dicendo : Innanzi ch' e' n' esca , farà Ruberto fuori , e licenziata la fante , se ne tornò col suo Ruberto a letto.

La moglie di Marco Cimurri volendo condurre al fine il suo pensiero , mandato avea il ragazzo , quando tempo le parse , a casa un suo fratello , che si chiamava Palmieri degli Armilei uomo bravo , e temuto molto in quelli tempi , ed era d' assai credito , e stato ufficiale nelle prime guerre di Pisa , e gli disse , che egli facesse intendere , com' ella aveva grandissimo bisogno di favellargli , e per cosa di non piccola importanza , e che tosto venisse a lei , senza manco alcuno , perche n' andava a un tratto l' onore , e la roba , e questo fece , perche più presto venisse ; e così uscendo fuori il ragazzo per questo servizio , dovendo ire a trovarlo dov' egli stava a San Felice in Piazza , passò dal canto di sopra , dov' era in aguato Arrighetto , dal quale subito conosciuto , fù

toftamente chiamato , e per brevemente dirvi , ogni cofa dal principio alla fine ordinatamente gli raccontò.

Turboffi Arrighetto , e gli parve il cafo pericoloso , e di molta importanza , e fopra tutto gli difpiacque , che Bartolommeo non volendo avesse così sconciamente fatto le corna al Zio ; e licenziato il famiglia , avendofi fatto dar le chiavi , diffe alla fanciulla , che l' aspettasse , e aperto l' ufcio n' andò da Madonna Lucrezia , dalla quale fù afpramente garrito , e ripreso. Pure fcufatofi , e chiestole mille volte perdono , intefe da lei il modo che pensato aveva , che ne rimafe fofisfattiffimo , e commendatola , e lodatola molto dell' astuto fuo avvedimento , tolto le calze e'l giubbone , e l' altre cose tutte di Bartolommeo , che ferrate erano nel cassone , acciocchè mai Marco avesse onde sospettare , da lei si accomiatò , e tornato alla femmina diffe , che come sentisse sonare il Carmine , che poco star potea , sene andasse in chiesa , e di poi fattosi giorno , a bell' agio a casa la

Baliaccia sene ritornasse. Restò malcontenta, e paurosa la fanciulla; ma pure obbediente fece quanto egli le impose. Si partì Arrighetto, e andossene verso la casa di Bartolommeo per intendere, che di lui avvenuto fosse, e quello che avesse fatto Ruberto suo.

In questo mentre avea trovato il ragazzo Palmieri fratello di Madonna Lucrezia, picchiato prima gran pezza, e fattogli l'ambasciata, anzi dettogli quasi le parole formate sue, sicchè egli furiosamente levatosi, e vestitosi n' andò subito a trovarla, e entrato in casa fù dalla sorella quasi piangendo ricevuto, e dogliosa gli raccontò, e fecegli credere una sua favola, dicendo primamente, che da un certo tempo in qua il suo Marco avea cominciato a levarsi in sogno, e come spesse volte si vestiva, e andava non solo per la Camera, ma per tutta la casa a processione, e che ritornando, e similmente rispogliandosi senza destarsi sene tornava nel letto, ne si ricordava la mattina di quello, che la notte

DELLA GIULLERIA. 303

fatto avesse. Poi soggiunse , come la cagione , che per lui mandato avea , era , che la notte medesima il buono suo marito , avea fatto l' usanza , ma straordinariamente , perche sognando si pensava ella , che paruto gli fosse uno , che nel proprio letto , e in presenza di lui , lei sua donna svergognasse , ond' ei levatosi gli pareva chiamare il ragazzo , e che arrivato col lume colui pigliassono , e legassono , e così poi legato lasciarcelo in guardia , e vestitosi andarne pel Bargello ; ma così uscito di casa , e camminando , e sognando cotal cosa , si dovette , mi credo , (disse ella) perche altrimenti star non puote, svegliarsi per la via , e invasato , e inebriato , e nel sonno a mal pensiero trovandosi così vestito , si dovette creder per vero tutto quello , che veduto avea in sogno , e seguitata la falsa immaginazione , ne andò al Capitano , e lo menò qua con forse dieci de' suoi uomini , promettendogli dar preso colui , ch' egli pensava fermamente aver lasciato in casa legato.

Ma tosto che arrivati, e entrati dentro furono, che non poca paura ci feciono, prima col battere, anzi quasi rovinar la porta, dopo col venire in Camera infuriati, perciocche desta mi fui per ispirare, veggendo la Camera piena di gente coll' arme. Marco cercando di quello, che trovar non poteva, cominciò come pazzo a gridare, e gridando a dire a me, e al famiglio: dov' è colui? Che n' avete voi fatto? Non sapendo noi quello, ch' e' si dicesse, stavamo trafecolati, ed egli pure s' affaticava, e gridava; di che il Bargello, parendogli, come era la verità, che non sapesse quello, ch' ei si favellasse, mostrava, che non gliene sapesse troppo bene, e lo minacciava dello errore.

Egli per sua escusazione raccontò tutta la filastroccola, che io v' ho narrata, per vera tenendola, e disse per infino a quelle parole, che toccarono non solo a lui, ed a me l' onore, ma a tutto il parentado nostro, e suo, onde io non ebbi pazienza, e rispondendo turbata gli dissi poco meno che

che il nome suo , e avendo il testimonio del famiglio presente lo feci restare una pecora.

Onde il Capitano parendogli essere stato uccellato , gli diede prima colla spada non sò che picchiate. Ferillo egli , disse Palmieri ? Messer nò , rispose il ragazzo , ch' elle furono piattonate : seguitò la Donna , come di poi in tanta collera venne , che in cambio di quell' altro pigliar lo fece , e menarlo in prigione. Ora voi vedete , soggiunse colei , egli non può fare , che non mene increasca , e massime essendo egli innocente.

Però io vi priego , che prima che si faccia giorno per nostro onore cavar lo facciate di carcere , acciocchè di poi non sen' abbia da empier Firenze , che oltre al danno faria maggiore assai la vergogna. Sorrise al quanto al finir delle parole sue Palmieri , e avendo ben compreso il tutto , disse alla fircchia , che non dubitasse , e partissi da lei bestemmiano , e ne andò battendo al Bargello ; e fattolo per sua

parte chiamare, perciocchè conoscente era, e amico suo grandissimo, tostamente venne, e gli fece intendere per quello, che venuto fusse. Di che si scusò gagliardamente il Capitano, come non sapeva, che parente suo fusse, e replicogli parte di quello, che era seguito, e della mattezza di colui.

Ma Palmieri tosto gli mozzò le parole dicendo, che fatto avea suo a lui, e 'l dovere, perocchè da un canto meritava quello, ò peggio, poichè scioccamente teneva i sogni per veri. In tanto comparse Marco uscito di cameraccia in sulla sala, e fatto lieta cera, e inchinato a Palmieri, che di già ringraziato avea il Capitano, seco si partì.

Ma tosto che usciti furon del Palazzo, cominciò Marco a dolerfi, e narrar così com' era la cosa appunto; quando Palmieri voltosegli con un viso brusco, e sdegnosamente, gli disse una villania da cani, e narratogli tutto quello, che la sorella detto avea, svillaneggiandolo, e

minacciandolo sempre racchetò di modo, che non sapeva, s'ei, s'era al Mondo; e pensando ch'ella potesse stare in quella guisa, restò fra se sospeso, e in gran confusione, e massimamente quando gli disse sdegnoso Palmieri: Sciagurato, furfante, non battezzato, non la meriti. Dunque in mia presenza, e di tanti, fare oltraggio, e disonore non solo a te, e a lei, ch'è la più onesta, e costumata donna del mondo, ma vergogna, e ingiuria a tutto il tuo, e nostro parentado? Matto da catene! Non aveva ardir Marco non pur d'aprir la bocca, udendo tali parole, ma d'alzare gli occhi verso il Cielo, e così pensieroso, e stupido tacendo, seguì Palmieri: se non che io hò rispetto e all'onore della Lucrezia, e al mio, ti farei accorto per sempre, come si trattino gl'imbriachi, e pazzi come tu; ma al nome di Dio riga diritto per l'avenire, vedi riga diritto, e farai savio.

Così per tutta la strada non restò mai di garrirlo, ammonirlo, e riprenderlo, e

minacciarlo ; ma il più bel fù , quando in sul far del giorno a casa giunsono , la villania rilevata , che gli disse la Donna , e gli andava per infino colle dita sugli occhi , il meschino tacendo sempre quasi fuori di se stesso pareva , e non sapeva in qual mondo si fusse ; ma Palmieri fattogli un ammonizione rigidissima , lo condusse a tale , che accusava se del tutto peccatore , e piangendo chiese perdonanza a lui , e alla moglie , e promesse loro di non parlarne mai.

Madonna Lucrezia gli perdonò benignamente , e presolo per la mano con licenza del fratello , sen' andarono a letto. Palmieri chiamato il famiglio , gli protestò , che se mai di ciò sentisse cosa alcuna , che da lui venisse , che gli taglierebbe un braccio , e ricordato alla firocchia , che quando il marito sen' andava a letto un'altra volta , di dentro ferrasse la Camera in modo , che non intervenisse più loro di così fatti casi , e confortato alquanto Marco , si partì sull' ora appunto , quando il

sole cavata fuori del Gange la splendida faccia a rischiarar comincia, e riscaldare il mondo, e ne andò a fare i fatti sua. Marco, e la moglie fatta prima la pace di Marcone dormirono per ristoro della passata notte fino a Nona, e di poi si levarono, come se propriamente Marco sogniato avesse, perocche, ò fusse per paura, ò fusse per astuzia, ò che pure gli paresse da vero essere stato il sogno, visse sempre d' accordo con la moglie, e sempre pacificamente.

Era in tanto, che queste cose seguirono, Arrighetto giunto a casa Bartolommeo, e aggiratosi intorno all' uscio un pezzo, e fatto più volte un cenno, che tra lui era, e 'l compagno, fù da Ruberto finalmente conosciuto, e con licenzia della Donna apertogli fù da loro pienamente informato d' ogni cosa, ed egli medesimamente ragguagliò loro del tutto; e discorso, e ragionato assai sopra il successo, determinarono per consiglio d' Arrighetto di fare a Bartolommeo una natta, che gli pesasse,

e per fermo tenesse d'aver sognato; e gli ordinarono una mataffa cotale, che non seppe mai trovare il bandolo, e ne gli riuscì tanto danno, che non se lo farebbono immaginato mai.

E a questo effetto, sendo incominciato già a imbianchir l'aria, e per tutto apparire l'alba, s'uscì di casa Arrighetto, e itosene allo speziale delle palle, perche litterato era, e di sottilissimo ingegno, ordinò di sottilissime composizioni una polvere, che da un Ebreo, sendo in studio a Padova, apparata, e spirimentata avea, la quale era possente per ogni dramma, che uomo ne pigliasse, a farlo dormire un ora, di maniera che ne le bombarde, ne tuoni, ne abbruciandolo il fuoco, non si faria, se non fornito il tempo, desto mai; e acconcione per quattro ore, sene tornava, quando all'uscir di bottega vide il ragazzo di Marco suo Zio, che per commissione di Madonna Lucrezia n'andava a Santo Ambrogio a casa la Donna di parto a farle certe imbasciate, e a dire alla fante,

DELLA GIULLERIA. 311

che tornasse , e chiamato Arrighetto , gli fù da lui per dirvi in breve tutto il fatto narrato , di punto in punto , e come Marco nella fine chiamatosi colpevole , addomandò perdono alla moglie , e al cogniato , e come partitosi Palmieri se n' andarono d' accordo , e in pace a letto.

Restonne allegro Arrighetto , e licenziato il famiglio a suo viaggio , sene tornò a casa dove l' aspettavano la giovane e 'l compagno , e entrato per l' uscio di dietro diede a Madonna Ginevera la polvere , che chiamata la fante ammaestrata di quanto fare dovesse , n' andò ratta alla stanza dov' era Bartolommeo , e aperto l' uscio , lo trovò appunto , che dormito il primo sonno svegliato s' era , e fra se riandava tutte le cose della passata notte , quando veduto la serva , le domandò tosto quello , che faceva la moglie , ed ella rispose com' ella non s' era ancora levata.

Deh dis' egli per tua fè , arrecami qual cosa da mangiare , che io non posso più regger , e di poi stia , e dorma quanto le

pare, e piace. E la fante a lui: Egli non fuol però essere vostra usanza l'asciolvere; voi non doveste forse ier sera cenare. Nò: disse egli, spicciati un poco. Si lasciami andare, rispose ella, prima che ella si levò, acciocchè per disgrazia ella non mi vedesse.

E così detto sen' uscì fuori, e prese un pane, del formaggio, e una mezza torta, ch'era avanzata loro la sera, e ritornata, sur una cassa gliene pose e disse. Cominciate a mangiare mentre che io vo pel vino, e avendo il boccale finse d'andare nella volta, e riserrato l'uscio ritornò in sala, dove Arrighetto avendo preso un bicchiere, e empiutolo di vino, tutta la polvere n'avea messo, e rimenatola, e diguazzatola molto bene gliene rovesciò nella mezzadella, e a lei disse, che avesse avvertenza a rimetterlo tutto.

Ella lavato il bicchiere andò dove l'aspettava Bartolommeo, che avendo mangiato alquanto affogava dalla sete, e pensando che ella venisse dalla botte, prese subito

subito il bicchiere, e le disse: Meschi tosto. Ella rovesciato tutto, e sgocciolato il boccale a fatica empì il bicchiere. A cui disse Bartolommeo: O dà qua, ch' avevi tù paura? che io non mi ubriacassi? So, che ne avanzerà, or và, ritorna per anche; e così detto a un fiato si bevve tutto quel vino, che non ne restò gocciola; e oltre che la polvere era sottilmente lavorata, e anzi che no dolce, per la sete, e la stanchezza non avrebbe conosciuto la senna.

Ma tosto che nello stomaco l'ebbe, cominciò la composizione a far l' opera solita, e non sene accorgendo, cascò sulla cassa addormentato, e la fante attrinto il vino, ritornando il trovò a dormire; e certificata prima, corse a dirlo alla Padrona, la qual subito co' due compagni, si messe per dar fine al rimanente dell' opera, e giunti nella soffitta, lo trovarono, che morto pareva.

La moglie veggendolo in quella guisa si maravigliò, e non potette fare, che non

gliene dolesse. Pur poi disse : bene gli stà : fusse stato contento alle cose sue , e non andare così scioccamente cercando le altrui.

Non sono io però sì scontraffatta , ne così vecchia , che far lo dovesse. E voltatasi a Ruberto disse : Non dich' io la verità ? Come se voi dite la verità ? Anzi sete tale , (le fù risposto dal suo amante) che non è uomo al mondo così ricco , nobile , ò virtuoso , che non si dovesse tenere , avendovi per consorte , felice , e beatissimo.

E voleva seguir più oltre colle sue lodi , quando Arrighetto ; finite , disse , finite , non tanti convenevoli , e aiutatemi di qui levarlo. E così , come ordinato aveano , chi per le gambe , chi per le braccia , altri pel collo presolo lo portarono in Camera sua terrena ; perche avendo portato la scartella Arrighetto con tutti gli altri suoi abbigliamenti , e vestitogli l' istesso giubbone , e le medesime calze in quel modo proprio ch' egli stava il giorno , lo posono

DELLA GIULLERIA. 315

a diacere sopra 'l letto, e sur un desco lì vicino messono il Lucco, e appresso la scarfella; e per dar più colore alla disegnata opera, e perche più verisimile fusse, avuti da Madonna Ginevera quattro ducati della medesima stampa di quelli che dati aveano alla Balia cogli otto, che rimasono a Arrighetto, dodici ducati vi messono dentro de' propri, quanti cavati n'aveva Bartolommeo; e affettato ogni cosa, i due giovani avendo avvertito, e ammaestrato la Donna, e la fante di quel, che eseguire doveffono, ferrata la Camera, per l'uscio di dietro, senza essere veduti da persona, si partirono, e n'andarono a casa Ruberto, e si messono a dormire, perciocchè tutti due n'avevano bisogno, e non piccolo.

Madonna rimase alle sue faccende, e all'ufanza se ne andò alla chiesa, e fatte le sue devozioni sene tornò aspettando, che 'l marito si destasse. Ma tosto che le quattro ore passarono, e che la polvere ebbe fornito l'operazione, si risvegliò Bar-

tolommeo , ne prima aperse gli occhi , sendo la finestra aperta , che riconosciuto ebbe la Camera sua , e maravigliatosi pensava pure come , e quando quivi venuto , o stato portato fusse ; e di poi il vederli vestito , e de' panni suoi , e per infino alle pianelle , gli accrebbe tanto di maraviglia , e di stupore , che non conosceva , se s' era desto , o se sognava , o se era vivo , o morto , o se pur Bartolommeo , o un altro.

E stato alquanto infra se , e' disse , molto ben guardato , e considerato ogni cosa : io sò ch' io sono Bartolommeo , e so anche , che io non sogno per certo , che questa è la mia camera , questo è 'l letto , e questi , ch' i' hò indosso sono i panni miei , ma chi meglio abbia messi , o qui guidatomi , non lo sò io già , quando esser dovrei nella soffitta.

E alzata così la testa , scorse sopra il desco posato il suo Lucco , e rittosi tosto , e riguardatolo d' appresso , fù certissimo esser lo stesso , che portato aveva il gior-

no ; e ancora allato si vide la scarfella , di che stupito non sapeva che fare , e postosi sul lettuccio a sedere , tutte le cose seguite riandò dicendo infra se : Non detti io alla Baliaccia ieri dodici ducati ? Non andai io per giacermi colla mia Lucrezia ? E sul buono disturbati , non fui io da lei nascosto nell' agiamento ? Non vi stetti io parecchie ore ? Non abbracciai io per caso strano in cambio suo la moglie di Marco ? Non fui io , accortosi il marito dello errore , preso , e legato , e bastonato prima di tal maniera , che ancora mi dolgono le reni ? Non finse quel tristo del servo di non m' aver mai visto ? Non mi fece sciorre , e liberommi nell' ultimo la Donna ? Non venni io a casa mia , e picchiato un pezzo , non mi fù dalla serva risposto , e poi dubitando di mogliama , non entrai io per consiglio della fante nella soffitta ? Non promess' ella di venirmi a chiamare , tosto che la Ginevera andasse alla Messa ? Non ero io , avendo lasciato i panni tutti in casa Marco Cimurri , in camicia ? Ora come sono io

in camera terrena, e degli stessi panni vestito? Che cosa stupenda è questa, e non mai più udita? Che risanare storpiati? Che ralluminar ciechi? questi sono i miracoli. E quanto più sopra ci pensava, tanto più maravigliosa cosa gli pareva, e poi in altra parte rivolto il pensiero diceva: Forse mi farà egli paruto, e arò sognato tutte queste cose.

Ma come i danari non si spendono dormendo, e' corse alla scarfella, e cerco, vegli trovò dentro tutti d'oro, e i medesimi si può dire; onde viepiù che prima maravigliato disse: O io non sono Bartolommeo, o io sono impazzato, ovveramente sono stato affatato, e guasto; ma se lo dicesse il Cielo, io sono pure in casa mia.

Questo è il Lucco pure, questa è la mia scarfella; dentro ci sono i dodici ducati, che dati alla Baliaccia aver mi credea. I' so pure, ch'io son desto, e non mi pare esser pazzo, e non credo anche essere stato ammalato, e so pure, ch'io sono desto, e

so, che io sono in casa mia, io lo veggio, io lo conosco, io ne sono certissimo; ma per qual via, o in qual modo, o chi mi ci abbia condotto, non posso immaginarmi. Io so che non è per ispirito Santo, che io non lo merito, ne anche per arte Diabolica, perche il Demonio fa sempre male, e questo mi pare il contrario.

E così parlava da se, e pensava le più strane immaginazioni del mondo, quando la serva ammaestrata, sapendo ch'egli era desto, lo chiamò fortemente dicendo: Oramai Bartolommeo levatevi, ch'egli n'è otta; Madonna Ginevera vuole desinare. Bartolommeo stupefatto stette alquanto sospeso; pur le rispose: Ordinate, ch'io ne vengo ora; e fra se non sapeva che farsi.

Ma nella fine si dispose d'andare a desinare, ma non dir cosa alcuna per vedere, se da loro uscisse niente; e itosene in sala, dove erano in punto le vivande, lavatosi le mani, n'andò a tavola, ma pel dolore, e per la passione, per la novità, e per

la maraviglia non mangiava, ne beveva, ma stava come trafognato, e semivivo, anzi sembrava Lazzero uscito del monumento, perche la moglie gli disse: Egli non è maraviglia, che voi non tranguciate boccone, avendo dormito tanto; e non avessi voi bevuto oppio?

Che buona ventura volle dire, che iersera, tornato più tardi assai del solito, non voleste cenare, anzi gettatovi così vestito sul letto cominciate a dormire, e a noi, che pur vi chiamavamo, diceste che volevate riposarvi, e che serrassimo l'uscio, e che senza più infastidirvi, da noi cenassimo; e noi così facemmo, e dipoi la fante andatafene a letto, v'aspettai io tre ore grosse, e scoccolate; ma non venendo, andatamene a letto per istracca m'addormentai, e risentitami stamane per tempo, ne venni giù, e aperto l'uscio, di voi dubitando, vi trovai vestito dormire a traverso al letto tanto bene, e così riposatamente, quanto vi vedessi già mai, di che contenta, serrato l'uscio, mene tornai alle

DELLA GIULLERIA. 321

faccende mie , aspettando pure che voi vi levassi.

Ma poi venuta l' ora del desinare , ed acciocchè il tanto dormire non vi facesse danno , dalla serva chiamar vi feci ; ora non è troppo da maravigliarsi , se voi non avete appetito.

Era stato alle parole attento Bartolommeo che tanto stupore gli arrecarono , che senza parlare si levò da tavola , e andossene per chiarirsi meglio a vedere nella soffitta , se la carpita , e 'l telo , e 'l materasso , come si credeva , ritrovasse ; ma trovato , che la Donna astutissima provveduto avea tutta la stanza , piena di lino , e stoppa cotal che pareva , che stato vi fusse pettinato un mese , fù per ismemorare , e doloroso , e maraviglioso s' uscì di casa per certificarsi affatto , e andatosene di là dall' Arno , passò dalla casa di Marco , e per sorte trovò l' uscio serrato , ma sospettando non vi badò troppo , e non domandò di niente , e ritornatosene verso casa dall' uscio di dietro sen' andò , e veduto lo

finestre della Baliaccia serrate , e di lei domandato , da una vicina gli fù risposto , indettata dalla Balia , e d' Arrighetto , come il giorno dinanzi colla sua fanciulla in villa d' un suo amico era ita.

Rimase più che attonito Bartolommeo , e smarrito , e stava pure in dubbio , s' egli era ò nò. Pur venuta la sera , se ne ritornò a casa , e andatosene a letto sopra ciò pensando , non trovò mai luogo , ora affermando , ora negando , or dalla speranza , e dal disio , or dalla paura , e dalla doglia assalito , non poteva in un sito dimorar troppo , e così senza mai chiuder occhio trapassò tutta quella notte , e la mattina di buon ora levatosi , se n' andò per Fiorenza aggirando , guardando tutte le cose con certa maraviglia , come se stato fosse forestiero , anzi affissava altrui gli occhi addosso , cotal che pareva spiritato , e così senza altrimenti desinare , ò tornare a casa consumò tutto il giorno.

La sera come volle la fortuna , si trovò in Borgo ognisanti , e camminando avan-

DELLA GIULLERIA. 323

ti si trovò sul Prato circa l' una ora , e mezza , e come smemorato non si ricordando più della casa , ne della moglie , cominciò lungo le mura a passeggiare in giù , e in sù ratto ratto , e così durò infino a mezza notte , e arebbe durato fino al giorno , mi credo io , se non che la debolezza , e la stanchezza , per non avere tre giorni , si può dire mangiato niente , e per essersi aggirato , e faticato molto , tanto poterono in lui , che perder gli ferno le forze corporali , cotal che indebolito cacciò in piana terra.

Ma la maraviglia , lo stupore , la doglia , e la maninconia , che fù peggiore affai , perdere gli fecero di poi quelle dell' anima , e dello intelletto ; e così in terra tutto l' avanzo della notte spese ridendo ; ma la mattina sul levar del sole cominciò a dire , e fare le più diverse , e nuove pazzie , che si udisser mai , talche sendo conosciuto , fù dagli amici , e da parenti a casa , e alla Donna condotto , che ne restò come stimar vi potete , e molti giorni ser-

rato lo tenne ; ma poi accortasi ch' egli era pazzo agevole , e follazzevole lo lasciò andare per tutta la casa a sua consolazione , poiche fuor del mangiare , e bere altro non faceva mai che ridere , rispondendo sempre al contrario d' ogni cosa , e della moglie aveva così fatta paura , che a un volger d' occhi , a una parola sola tremar tutto lo faceva dal capo a i piedi , e farebbesi , per modo di parlare , ricoverato non d' altro n' un guscio di noce : e questo , è quello , che le piaceva sopra ogni altra cosa , e perch' ell' era d' affai , e valorosa , prese il governo della casa , e fece tostamente tornare il figliolino , che nel Mugello teneva colla Balia , insieme attendendo alla vita sua più , che a se medesima ; ed avendo tolto un fattore lo teneva alle possessioni , e attendeva a vivere onoratamente , e da gentildonna da bene , di maniera che tutte le persone per la più prudente , virtuosa , e onesta donna la lodavano.

Ma ella dal primo giorno , che dette la

DELLA GIULLERIA. 325

volta il marito , sempre dormì col suo Ruberto , perciocchè avendo fra loro ordinato , e con l' aiuto dalla fante , ogni notte si trovavano insieme , che non che fusse visto non dette mai che sospettare a uomo , così diligente , e segretamente si seppe governare , perciocchè non mai di giorno passar si vide per quella contrada , ne mai a chiese , ne a feste , dove andasse la donna fù veduto , al contrario degli amanti d' oggidì , i quali non anno altra boria , se non che e' si sappia , che sono innamorati della tale , e della quale , e come gli Spagnuoli , e Napoletani più si contentano assai del parere , che dello essere ; onde spesso volte avviene , che con tanti passamenti dalle case , e seguitamenti per le chiese danno biasimo di mala sorte , e carico ad alcune Giovani , che lo fa Dio , e nostra Donna.

Or sù questo basti per ora : solamente vo' dirvi che come Madonna Ginevera col suo Ruberto , senza mai che dare a dire a persona , molti , e molti anni feli-

326 NOVELLA DELLA GIULLERIA.

cemente goderono de' loro amori, così voi
goder possiate de' vostri. *Amen.*

Il fine della Novella della Giulleria.



EPISTOLA

A D

URANIA.

DUNQUE Urania tu vuoi,
Che qual nuovo Lucrezio, a te davanti
Tolga, con mano ardita,
Della Religion l' oscuro velo?
Ch' esponga agli occhi tuoi,
L' abominevol scena
Delle sacre menzogne,
Di cui la terra è piena;
E che scorta ti sia
La mia Filosofia
A disprezzar da forte
Gli orrori della morte
Ed i vani terror dell' altra vita?
Non creder già che infano
Di libertino ardire,
Io voglia con disprezzo empio e profano

Biasimar quella legge ,
Che l' umane follie frena e corregge.
Con scrupoloso esame
A ragionar mi appiglio
Dell' ascoso mistero ;
Con passo rispettoso
Di penetrar sol oso
Nel Santuario ove si adora un Dio ,
Che sulla croce un dì per noi morì.
Una caliginosa eterna notte
Sembra occultar l' ingresso ,
Ad ogni occhio mortal del tempio istesso;
Ma la sana ragion che mi conduce ,
Fa strada al passo mio colla sua luce.
Del tempio i Sacerdoti
Con torvo sopraciglio
Un Dio pongono in mostra
A i creduli devoti ,
Che amor non già risveglia ,
Ma spavento ed orror nell' alma nostra.
Un Dio che ci ha creati
Per farci sventurati ;
Che un cor ci ha posto in seno
Di mille vizj pieno ,

Pront'

Pront' ognora al fallire
Per poterci punire.
Che l' uom fece a se stesso
Da principio simile,
Per renderlo in appresso
Più meschino e più vile,
E per fargli soffrire
Eternamente ogni più fier martire.

Appena avea formato
Con sì gran somiglianza
Il primo Padre dell' umana gente,
Ch' ei già pentir si sente;
Quasi che non potesse
Dell' istessa opra sua
Prevedere i difetti,
E saggiamente prevenir gli effetti.
Eccolo in preda all' ire:
Già pensa alla vendetta; e i fondamen-
Scuotendo all' universo, in mezzo all'
acque
Già sommerge la terra, e ogni nefando
Abitator di lei che sì gli spiacque.
Almen vedrassi al fine
Dopo tante ruine

E c

Sotto placido ciel produr contenti
Nuovi cuori innocenti,
Dell' infinita sua tarda sapienza
Pegni amabili, e cari monumenti.
Ma no : più reo di prima
Dei più fieri trasporti
È il popol che succede
Dell' irritato Dio misero erede.
Dunque che far dovrà? Oh quai procelle
Quai folgori e saette
Stan pronti alle vendette!
Forse nel primo caos, e nell' antico
Nulla, per ritornar stan gli elementi
Contro il popol nemico?
Ascoltate: oh bontade, oh gran mistero!
Con un diluvio immenso
Avea de' genitori il germe afforto,
E quindi per i figli ei stesso è morto.
Evvì un popolo oscuro,
Instabile insensato,
Osservator delle superstizioni,
Di servitude al duro giogo avvezzo,
Sempre esposto al dispregio
Dell' altre nazioni.

Da un popol di tal sorte,
Da un popolo odiato,
Il gran figlio di Dio, Dio stesso è nato.
Dal sen di donna ebrea
Vien alla luce, e bambinello impara
A fare i primi passi;
Poi lungamente stassi
Qual Artista più vile
Con un' ascia alla mano
A trapassar così l' erade invano.
Al fin tre anni impiega
Della predicazion nell' esercizio
E muor dannato all' ultimo supplizio.
Ma il sangue almen di un Dio
Che per tutti morì
Non ha prezzo bastante
Da fare in un istante
Salva sicuramente
Tutta l' umana gente?
Come vantar potrassi
Sua bontade, suo zelo,
Quando tornando al Cielo,
Torna allo sdegno antico,
Ed è contro di noi vie più nemico?
E e ij

Quando punisce in noi
Acciecato i misfatti,
Che noi non abbiain fatti ;
Ed un conto severo
Chiede a ciascun di cento enimmi e
cento ,
Celati a suo talento ,
Che disvelar non può natura ed arte ,
Ei che già venne a illuminar le carte !
O del novello mondo
Abitatori , e voi
Che presso ai lidi eoi
Sorger vedete il Sole , e voi che fiate
Nelle Zone gelate
Tranquillamente nell'error nudriti ,
Voi dunque un dì farete ,
Fieramente puniti
Dalla divinità , perche ignorasse
Che in altro Ciel , su dura croce infame
Spirò un giorno il figliuolo
D'un miser legnaiuolo ?
So che a oggetto sì rio
S' inorridisce il core ,
Ne più ravviso il Dio ,

Che è degno ch' io l' adore ;
Disonorarlo appunto io crederei ,
Se fossero sì stolti i pensier miei.

Gran Dio , dall' alto cielo
Tu vedi i miei pensieri
Riverenti e sinceri ;
Se incredulo son' io , non ti dispiaccia :
Di te questi empj fanno
Un' orribil Tiranno ;
In te d' un Padre amante io vado in
traccia.

Se di Cristiano il nome
Mi senti recusare ,
Io lo ricuso per volerti amare.

Oh ciel che veggio ! qual portento è questo !
Sovra dorata nube ,
Pien di gloria e d' onor Cristo m' appare ;
Di morte e dell' inferno
Colla croce possente
Lo veggo trionfare :
Predicono il suo regno
Gli oracoli , i Profeti ,
I Martiri , ed i Santi :
Al trono fan sostegno

Ogni di lui precetto , ogni costume.
Quel che m'appar davanti
È ben degno d'un nume ;
E se inganna il mio core
Felice è l'impostura , util l'errore.
Bella Urania che pensi ? Incerta alfine
Per il doppio sentiero
Tu dei scegliere il vero :
Col genio illustre e raro
Di tua bellezza al paro ,
Pensa che l'infinita ,
Sapienza immortale ,
Nel tuo cuore ha scolpita
La legge naturale ;
Pensa che la ragione
Ti detta i fondamenti
Della religione.
Vivi tranquilla ; il placido costume ,
La buona fede , ed il candor dell'alma
Esser non ponno in odio al sommo nume.
Credi che il Musulmano , ed il Cinese ,
Se è modesto e cortese ,
Alla divinità sarà più grato
D'un Frate scellerato ,

E d' un Prelato , che con finto zelo
Presuma d' insegnar la via del Cielo.

Titoli e nomi vani

Son incogniti a Dio ;

Del nostro cuor' accetta egli ogni culto,

E per niun culto gli si accresce onore.

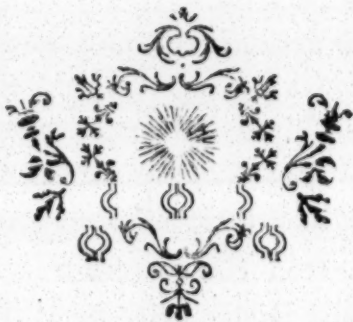
Debbe amar la virtude , odiar sol debbe

L' opere ingiuste : i puri voti accoglie ,

Ma non cura mirare

Qual siasi il sacrificio , e qual l' altare.

F I N E.



ODE
A PRIAPO.

I.

DO LCE rifloro delle cure umane
La potta e 'l cazzo , la mia Musa cante :
Alle nuove di Pindo empie puttane ,
Sien da duro cotal le chiappe infrante ;
Ne l' ire ultrici dal suo cul lontane
Senta di Dafne lo snervato amante ,
Chè il cazzo invita alla dolce opra in-
vanno ,
Senza l' aiuto dell' amica mano.

II.

Priapo, o tu, che correre a torrente
Fai delle Donne nelle potte il seme,
Imploro il tuo favor onnipossente,
Onde toccar sì dolce meta ho speme:

Tu detta i carmi, onde la cieca gente
 D'amor apprenda le dolcezze estreme.
 Canto le glorie tue: desta per poco
 De' tuoi coglion nelle mie vene il foco;

I I I.

Tra sante cene, allegre danze e suoni,
 La lascivia trionfi ed il diletto.
 Dolci puttane, amabili garzoni,
 Date al piacer nel vostro sen ricetta:
 Si fotta: Aspra virtù soffra e perdoni
 L'estro d'un dolce e naturale affetto.
 Ma che veggio? Ove son? Non mai s'offrìo
 Spettacolo più bello al guardo mio.

I V.

Candidi petti, ed amorosi seni,
 Turgide, bianche, e ritondette mamme,
 Coscie ferme, e tremanti eburnee reni,
 Porte lascive, onde l'ardor s'infiamme;
 Non ingombri da pel culi sereni,
 Atti a destar le semispente fiamme;
 Coglion arditi, avidi cazzi e vivi,
 E di tiepido seme argentei rivi.

V. *Immo i miei Dei*

Spettacoli giocondi, imagin liete;
 Non partite giammai dagli occhi miei;
 Voi degli omaggi miei l'oggetto siete,
 Voi miei sovrani, e voi siete i miei Dei;
 In voi la pace alberga, in voi la quiete,
 Da voi fuggon le cure ed i pensieri;
 Per voi regna il piacer, ed offre a voi
 I voti il mondo, ed i tributi suoi.

V I.

S'ergano al gran Priapo illustri templi;
 Dove del nume il gran poter si adori;
 Ivi di giorno e notte si contempli,
 Il soave piacer de' fottitori:
 Peli e coglion di sacro rito esempli,
 Ornino il crin come in ghirlanda i fiori;
 Il seme sia l'offerta al nume cara,
 La potta e il cazzo, il sacerdote e l'ara;

V I I.

L'Aquile, le Balene, i Dromedarj,
 Gl' insetti, gli animai, gli uomini e quanti

'D'età, di condizion, di sesso varj
 'Rimira il sol sotto diversi ammantj,
 Nel ciel, sopra la terra, e sotto i mari;
 Tacer non fan del fortifierio i vanti.
 Tutto ci avvisa che si fotte a tondo,
 E si sostien col fortifierio il mondo.

V I I I.

Cade il seme qual grando, e ne circonda
 Quella parte più viva, e più remota;
 La potta, il cazzo, destan la gioconda
 Felicità d'Amor; la potta ignota
 Rende la noja onde la vita abbonda,
 E le vie del piacer disegna e nota.
 Nelle vene per lei gongola il sangue,
 E lontano da lei si gela e langue.

I X.

Sordidi avari, ne' tesor spegnete
 Di vostre avide brame i folli ardori;
 Toccate pur le più famose mete,
 O di gloria, e d'onor conquistatori;
 Io dell'oro de' primi non ho sete,
 Ne invidia de' secondi i sommi onori;

F f ij

Sol basta a me de' miei coglioni il caldo;
E 'l cazzo a fotter sempre ardito e baldò;

X.

Leon, cui lunga fame arrota il dente;
Se stuol d' armenti pascolar rimira,
Corre, sbrana, disperde, e l' innocente
Gregge destina alla sua fame, e all' ira.
Così sul Xanto di furor ardente,
Discende Achille, e morte, e stragi spira;
Spoglia, incende, saccheggia, e in ogni
loco,
Il terror si rimira, il sangue, il foco.

X I.

Ma al primo balenar d' un lieto volto,
D' un vago sen, d' una lasciva fessa;
Il piacer all' orgoglio il campo ha tolto;
E l' ira dall' amor in bando è messa.
A Marte di repente il tergo ha volto,
E sol' ama, e sol fotte, e sol s' infessa;
Altr' armi impugna, ed altra guerra in-
tenta,
E 'l grande eroe gran fottitor diventa;

X I I.

S'armi rabbiosa di rigor la forte ,
Ed al mio mal la sua possanza impegni ,
La terra, il ciel, l'inferno aduni e porte
Sul mio capo infelice i gravi sdegni :
A mio danno congiuri anco la morte ,
E l' eccidio d' un misero disegni :
Se pur caldi i coglioni, il cazzo ho duro,
I lor furori, e i sdegni lor non curo.

X I I I.

S'inganna ognun che si suade e crede ,
Ch'io co' sovrani cangerei mio stato :
Se di regnar cieca follia mi fiede ,
Stringo invece di scettro il cazzo amato.
Di fottere il piacere ogni altro eccede ,
E solo quando sotto io son beato.
Ne i Re, ne invidia i Numi il mio desio ;
La potta è il regno, e 'l Paradiso mio.

X I V.

Parla di fottitori ogni novella ,
Fotte Leucotoe e 'n alber cangia il Sole.

Fotton Giove e Nettuno la sorella ,
 E d' Assiria il sovran fotte sua prole.
 Fotte un Toro di Candia la donzella ,
 E'l parto accoglie la dedalea mole.
 Fotte la statua sua Pigmaliione ,
 E la nuvola fotte il bravo Iffione.

X V.

Amano e fotton tutti , e son d'avviso ,
 Che chi non fotte ha già perduto il tatto.
 Del suo volto nel rio mira Narciso
 Come in terso cristallo il suo ritratto ;
 Di strano e folle amor arde improvviso ,
 E di se stesso s' innamora a un tratto ;
 E alfin [è tal del cieco ardor l' eccesso]
 Muor , col desio di buggiarar se stesso.

X V I.

Socrate , di saggezza illustre segno ,
 Di cui l' alto si vanta estro divino ,
 Di qual rabbia giammai , di quanto sde-
 gno ,
 Non arse contro il sesso femminile ?
 Disse , ch' ivi ogni vizio ha sede e regno ,

Disse, ch' ivi virtù non ha domìno :
Ma per questo, l' Apostolo zelante,
Meno forse fottea d' ogni altro amante ?

X V I I.

Diverso del Filosofo il pensiero ,
Diverso fù di sue lezioni il senso ;
D' ira avvampò contra del sesso è vero ,
Ma il piacer ch' indi nasce ebbe com-
penso ;
Che rigido sebben censor severo
All' ozio de' coglion non die' consenso ,
E senza il culo d' Alcibiade amato ,
Per fermo non avria le potte odiato.

X V I I I.

Le luci rivolgete al gran Diogène ,
Inclito della Grecia almo splendore ;
Di lui non vide mai l' austera Atene
Più fervido , e famoso fottitore :
Giove dall' alto ciel tuoni e baleni ,
E co' fulmini suoi spanda il terrore ,
Ei dell' altero cazzo erge la cresta ,
Ne mai, finche il piacer compia, s'arresta.

F f iv

X I X.

Gia mi par di vederlo in grave aspetto
 Di popol fià foltissima corona;
 Al soave d'amor dolce diletto
 Tranquillamente il pigro cazzo sprona;
 Desta in tutti stupor sì strano oggetto,
 Di confuso rumor l'aer risuona;
 Diogene che fai? Ei l'opra intanto
 Prosegue, e sol risponde *Hominem planto.*

X X.

Giove colla fottente asta divina,
 E di potte, e di cul fa strage eterna.
 Nettun sotto l'infida onda marina,
 Le vaghe Ninfe, e le Sirene eterna.
 L'ardente fottitor di Proserpina
 Punto non cede alla virtù fraterna,
 E par che il fuoco dell'inferno tutto
 Ne' divini coglioni abbia ridotto.

X X I.

Amici, corron l'ore, e passan gli anni,
 E han d'Amore i piacer breve confine;

Alle gioje succedono gli affanni ,
E al verde Aprile le gelate brine ;
Dunque prima , che s' armi a' nostri
danni ,
E in braccio a morte il tempo ne destine,
Fottiam , finche in piacevole solazzo
Le potte traggan via l'alma pe 'l cazzo.

X X I I.

Truce Aletto , Tefifone , Megera ,
Orride Parche , Cerbero , Caronte ;
Se si fottesse dove Pluto impera ,
Soffrir dovreste del mio cazzo l' onte ,
E de' coglioni miei l'ira severa :
Ma poichè ciò vietato è in Flegetonte ,
Dolcemente or fottendo , e sazio ap-
pieno ,
Di Lete varcherò le sponde almeno.

X X I I I.

Rota Sifiso invano il sasso greve ,
Tizio è fatt' esca degli infami augei ,
Tantalo arde di sete , e nunqua beve ,
E vuoti le Danaidi hanno i crivei ;

Anime afflitte , il vostro duol fia lieve ,
 Cedranno i martir vostri ai martir miei ;
 L' invidia che Pluton fottà contento
 Fia 'l tormento maggior d' ogni tor-
 mento.

X X I V.

Rinforza , empio destin , il folle orgoglio ;
 Sorte fottuta , i tuoi livori aumenta ;
 Non regna nel mio sen per voi cordo-
 glio ;
 L' alme vulgari il vostro ardir sgo-
 menta :
 Il mio cor , qual tra l' onde invitto sco-
 glio ,
 Vostre infane tempeste non paventa :
 E 'l mio cazzo più altier di quel d' un
 Frate ,
 Sprezza l' onte presenti e le passate.

X X V.

Se tra le braccia sue Silvia m' annoda ,
 Se Aminta il suo bel cul non mi con-
 traſta ;

Se arditi e baldi, se orgogliosa e sorda
Sono i coglioni, e la prolific' asta;
Di null' altro mi cal : Ch' io fotta e
goda,

Questo mi alletta sol, questo mi basta :
Tronchi la Parca il fil; se pur m'avanza,
A fottere, un sol dì, vissi abbastanza.

Amen.

F I N E.

TAVOLA

DELLE COSE CONTENUTE

in questo Volume.

<i>I L Gazzettino del Gigli ,</i>	<i>p. 1</i>
<i>Epistola d'Elisa ad Abelardo ,</i>	<i>173</i>
<i>Panegirico sopra la Carità pelosa ,</i>	<i>189</i>
<i>Capitolo di Orazio Persiani a Matteo Novelli ,</i>	<i>204</i>
<i>Capitolo del Cavalier Cini alla Grapolina ,</i>	<i>209</i>
<i>Capitolo d'Averano Seminetti a Benedetto Guerrini ,</i>	<i>215</i>
<i>Il Cotal Bruciolato , Capitolo ,</i>	<i>225</i>
<i>Novella della Giulleria , o sia della Buffoneria ,</i>	<i>233</i>

TAVOLA.	349
<i>Lettera ad Urania ,</i>	327
<i>Ode a Priapo ,</i>	336

Fine della Tavola:

Price fix Shillings .

—
—

